ANNO 59 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, *Venerdì 18 Dicembre 1925* PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 271

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Da soli numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero Escluso la Francia	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Da soli numeri del LUNEDÌ	Italia e Colonie	L. 75	33	19 50
	Estero Escluso la Francia	150	81	41
	Francia	» 130	81	25

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino*
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Proprietà, non Azienda

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 5,50 - Necrologi L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea o spazio. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Dirigere alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue Succursali

Volpi e Giolitti alla Camera
sull'accordo di Washington

Roma, 17, notte.

Sotto la presidenza del Presidente CASERTANO, la seduta comincia alle ore 15 con gli auguri per la Regina Madre (*vedi in altra parte del giornale*). Quindi l'on. LEICHT commemora Vittorio Fiorini, che fu direttore generale delle Scuole medie, e di cui ricorda le eccezionali doti di intelligenza e di cultura e di cuore, e il ministro FEDELE si associa affermando che il Fiorini si accinse a una impresa veramente gigantesca, tentando la ripubblicazione di tutto il *Rerum Italicarum Scriptores*.

Un ex-ministro popolare

Quindi si prosegue la discussione dell'accordo di Washington. Primo oratore, che sale alla tribuna, è l'on. BERTONE, ex-ministro popolare. Egli esordisce esprimendo il suo vivo compiacimento per la rapida e favorevole conclusione delle trattative di Washington, al presidente del Consiglio ed al conte Volpi; rileva che il valore di riscatto attuale del debito è stato ridotto da 50 a 30 miliardi, e dice:

« Il Governo ed il ministero delle Finanze hanno usato nel miglior modo possibile la nostra causa, concludendo l'amichevole accordato. Ma bisogna pure, peraltro, valutare la portata dell'accordo con molta serenità evitando con eguale cura i due opposti eccessi della esaltazione o della censura. Non la prima perchè potrebbe fare sorgere, in America ed in Inghilterra, la falsa opinione che noi abbiamo ottenuto più di quello che legittimamente si doveva chiedere e sperare; questo potrebbe nuocere senza scopo, perchè è doveroso riconoscere che in America non avrebbe potuto trattarsi con maggiore cordialità e riguardo. La verità da tenersi costantemente presente è che l'Italia ha accettato, come suo suo dovere, di pagare quanto le sue forze consentivano e che l'America ha riconosciuto che non avrebbe potuto chiedere di più senza mettere nuovamente a repentaglio la sua economia. Questa reciproca comprensione fa onore all'Italia ed all'America. Non è possibile non tenere conto dei sacrifici finanziari enormi che l'Italia si è addossata per la guerra e che ha soddisfatto, risulta dal conto consuntivo della Corte dei Conti per l'esercizio 1922-23 che l'onere finanziario di guerra sopportato dall'Italia, non contando il debito estero, fu di 165 miliardi, dei quali 65 furono carico a soli tre esercizi, dal 1921 al 1923; nel frattempo il debito pubblico si è accresciuto solo di 35 miliardi. Il popolo italiano, che già aveva assorbito co' suoi risparmi i Buoni del Tesoro emessi a tale uopo, mise altri risparmi a disposizione dello Stato sotto forma di imposte, per soddisfare ad altri 20. La nazione dell'ordine non può dare migliore prova della sua volontà di pagare e della sua lealtà che quella di lasciare i propri cittadini fino al limite del sopportabile. Questa constatazione va tenuta presente fino alla integrale sistemazione dei debiti esteri. Non dovrebbe avvenire che l'equilibrio che si confida di aver raggiunto con il consolidamento del debito americano, possa essere turbato da difficoltà di altre sistemazioni.

« Gli on. Jung e Tumedei hanno detto ieri la preoccupazione impressionante della condizione in cui ci troviamo, mettendo di fronte al debito che dobbiamo pagare le quote di riparazioni che sono state a noi assegnate. Se l'Inghilterra pensasse a base della sua sistemazione i semplici criteri di Washington, noi verremmo ad avere un debito, calcolato al valore di riscatto attuale, di circa un miliardo e 100 milioni di dollari mentre le annualità del piano Dawes, calcolate alla stessa stregua ammonterebbero a soli 730 milioni di dollari al massimo. Resterebbe dunque una bilancia capitale di circa 350-400 mi di dollari (8 miliardi di lire) che la nostra posizione finanziaria ed economica non potrebbe assolutamente sopportare. Onde il pericolo che in determinato momento resti compromesso l'intero piano della sistemazione. Giova pertanto avere la più viva fiducia che il governo inglese, di cui è tradizionale la sagacia per l'Italia ed il senso squisito della realtà sempre portato nei rapporti internazionali, vorrà riconoscere le ragioni gravi ed obbiettive per cui l'Italia può ragionevolmente attendere da essa condizioni più larghe e generose essendo in fondo diversa per origine e per causa, la sua posizione creditoria da quella degli Stati Uniti. Di tale trattamento ci danno affidamento le dichiarazioni rese ieri l'altro alla Camera dei Comuni dal Cancelliere dello Scacchiere ch. l'Inghilterra partirà essa pure dal principio della capacità di pagamento dei debitori. Con questi intendimenti e cioè con l'augurio che esso sia la prima tappa confortante per la sistemazione dell'intero debito estero, l'on. Bertone approva senza riserve il trattato di Washington, dimodochè il Governo, ad operazione compiuta, possa dire al paese: « Ho accettato per te e per i tuoi figli un sacrificio grave, ma il sopportarlo rientra nella tua capacità. Tu devi farvi onore all'impegno ». Quando la questione sia in ordesti termini di giustizia e di equità, qualsiasi appello sia fatto dal Governo al paese sarà raccolto con devozione ed altretanta disciplina.

Il discorso dell'onorevole Bertone è accolto in silenzio.

Un oratore comunista

Sale alla tribuna l'on. FERRARI, comunista, egli comincia: — Dirò poche!

Voci: — ... ma sentite parole.

FERRARI, continuando: — ... parole, per esprimere il parere delle classi lavoratrici...

Voci: — Quali, quali?

FERRARI: — ... delle classi lavoratrici che saranno costrette a pagare i debiti di guerra a vantaggio di pochi.

ZIMOLO: — Ma cosa dice? I benefici del l'accordo sono generali.

FERRARI: — Fin dall'avvento al potere del fascismo ci siamo che i debiti non sarebbero stati pagati: noi, comunisti, non vediamo a questa demagogia, e diciamo di fascismo tende ad assicurare sempre più sicuri profitti ai capitalisti in danno delle classi lavoratrici, affermammo che i debiti sarebbero stati pagati proprio da coloro che lavorano e producono.

Voci ironiche: — Oh! Oh!

FERRARI: — In America i capitalisti ed il Governo hanno avuto fiducia nel fascismo; non poteva essere diversamente, perchè il fascismo opprime il proletariato a favore della plutocrazia nazionale e della plutocrazia internazionale.

BALBO: — Chi te lo ha detto?

FERRARI: — Parleranno le classi lavoratrici.

CESI: — Ma no, tutti i contribuenti pagheranno!

FERRARI: — Pagheranno i consumatori...

CESI: — Siamo tutti consumatori.

FERRARI: — Pagheranno i contadini, i ceti medii, i lavoratori in genere. Quali meccanismi lo produranno?

Qualche fascista grida: — Ma sono fatti che non ti riguardano.

L'assemblea ride. L'on. FERRARI continua a svolgere i suoi concetti affermando che il proletario italiano è abbastanza progredito perchè non comprenda che è oggetto di sfruttamento.

A queste parole, l'oratore, che legge la sua breve dichiarazione, si impunta; alcuni fascisti gridano: — Ripeta, ripeta!

FERRARI infatti ripete le parole tra l'ilarità della maggioranza; quindi continua, affermando che, di fronte allo sfruttamento capitalistico, le forze internazionali proletarie tendono sempre più a cementarsi per la comune riscossa.

L'on. Biancardi

Dopo l'onorevole Ferrari sale alla tribuna BIANCARDI. Rileva che con i discorsi dei precedenti oratori si è chiarito una grande chiarificazione dell'esame dell'accordo stipulato con l'America che costituisce un grande atto di fede compiuto dall'Italia. Afferma che il consolidamento, cui ora si è giunti, rappresenta un notevole risultato tanto più notevole in quanto la forma con cui fu originariamente contratto il nostro debito politico con l'America costituiva una vera e propria cambiale a vista; ciò che implica una grave responsabilità dei passati Governi. Inoltre, l'ammontare del debito stesso viene ridotto di altrettanto di quanto è ogni valutata la lira italiana di fronte al dollaro, e quindi è innegabile che il Governo ha ottenuto, nelle sue trattative, una notevolissima riduzione. Pone in rilievo l'influenza benefica che l'accordo avrà sui nostri cambi, e afferma che, per tutte queste ragioni, può ben dirsi che l'accordo stesso rappresenti una equa ed onorevole transazione per cui va tributato plauso all'intera delegazione, la quale ha saputo compiere, e dal lato diplomatico e dal lato tecnico, opera degna delle migliori tradizioni italiche. Fa presente che da tempo si era proposto di poter ottenere dall'America condizioni migliori, ciò si faceva prescindendo dalle condizioni reali dei rapporti internazionali, ma della nostra delegazione non si poteva nè si doveva pretendere l'impossibile. Si augura che il popolo italiano, rinato a nuova vita possa collo sviluppo dei suo credito, del suo lavoro e dei suoi commerci, porsi in condizioni da assolvere onorevolmente il suo debito. E' però a dolersi che non sia stato possibile far valere il principio dell'a inscindibilità tra riparazioni e debiti interalleati, ciò che sarebbe stato tanto più doveroso nei riguardi dell'Italia, in quanto la percentuale sulle riparazioni ad essa accordata è stata di gran lunga inferiore a quella di altre nazioni. Purtroppo, non è stato assolutamente possibile ottenere una speciale clausola di revisione dell'accordo in relazione ad eventuali sospensioni di pagamento delle quote dovute dalla Germania per le riparazioni. Ad ogni modo, dell'accordo occorre compiacersi, e vi è da augurarsi che il Governo possa ottenere condizioni egualmente favorevoli dall'Inghilterra, la quale indubbiamente saprà ispirarsi a quella politica di pace e di comuni interessi europei che le è stata sempre tradizionale. Esprime, anche quale rappresentante di Genova che prese la nobile iniziativa della raccolta del dollaro, il suo più vivo compiacimento per il risultato che ha avuto, veramente superiore ad ogni aspettativa. Con essa il popolo italiano ha dimostrato il suo alto senso di dignità e di dovere, la sua solidarietà ed il suo fervido consenso al Governo fascista, che ebbe il merito di condurre in breve tempo a compimento la regolarizzazione del debito.

VOLPI

Tra la viva attenzione della Camera, e salutato da lunghi applausi, a cui si associano anche intimi spettatori della tribuna del pubblico, il conte VOLPI sale alla tribuna ed inizia il suo discorso.

VOLPI: — On. Signori, il campo è già stato mietuto e quindi vi dirò brevi cose. Gli oratori che mi hanno preceduto, meno uno, hanno ancora una volta illustrato come questa nostra giovane Camera italiana sappia esprimere da se stessa gli uomini pronti alle più alte e consapevoli responsabilità per tutti i problemi politici e tecnici i più complessi. Essi hanno anche facilitato il mio compito. Durante tutto il negoziato di Washington il Governo di Roma, per volontà del nostro capo, ha voluto che la nazione fosse quotidianamente al corrente di ogni dettaglio della trattativa; perciò poco resta ora da aggiungere. Ho sentito ancora farneticare di ripudio o di conciliazione. E' [illegible] insegnare che cosa sia un debito d'onore a chi ogni giorno di questa onore nostro non sa nè i limiti nè il contenuto (*iniziative approvazioni*).

Capitale e interessi

« Dal punto di vista di dare e di avere, la situazione era molto chiara. Il nostro debito era rappresentato da certificati d'indebitamento firmati dai nostri ambasciatori, che contenevano anche gli interessi a tutto il 30 giugno 1925. Si è potuto soltanto convenire col creditore che fosse applicato al debito italiano lo stesso trattamento fatto all'Inghilterra, e che fossero ridotti gli interessi intercalari allo stesso tasso fatto all'Inghilterra. In questa condizione il debito è stato ridotto da 7[illegible].168 milioni di dollari a 2[illegible].042 milioni di dollari. Non soltanto l'Italia è debitrice degli Stati Uniti, ma si può dire tutta l'Europa: l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Jugoslavia, la Finlandia, l'Ungheria, la Lettonia e la Rumenia. Molti di questi paesi avevano già regolato o dovevano regolare il loro debito; era giusto che tutti i debitori riconoscessero il diritto del creditore di stabilire una formula di contratto. A questa formula, che è il contenente del nostro accordo noi abbiamo creduto doveroso di aderire.

« Il centro della questione era quello degli interessi. Il capitale per tutti è stato distribuito in 62 anni, ed in 62 anni è stato distribuito anche il nostro, con la stessa scala usata per l'Inghilterra. Soltanto sugli interessi si è discusso con la Commissione americana; soltanto, del resto, in questi limiti, avevo potuto la Commissione americana del Congresso. In merito alla limitazione degli interessi noi abbiamo potuto prospettare onestamente e chiaramente la capacità di pagamento del paese, in 24 opuscoli che l'Ufficio di coordinamento tra il Ministero degli Esteri e il Ministero delle Finanze aveva predisposto nei mesi precedenti alle trattative. Ne mesi appari chiaramente la situazione dell'Italia quale era stata prima della guerra, quale era stata durante la guerra, quale era ed è oggi.

L'onere di guerra dell'Italia

« Io ho sentito da uno degli oratori, dall'on. Bertone, dire delle cifre in materia della spesa globale che l'Italia ha sopportato durante la guerra. E' opportuno che la Camera ricordi, più che le cifre, una proporzione: il debito interno verso gli Stati Uniti e verso l'Inghilterra non costituisce, al valore di acquisto della sterlina e del dollaro nel momento che ci furono dati e che furono spesi, che la quarta parte del peso di guerra sostenuto dal nostro paese dal [illegible] e tutto il 1[illegible]. Quindi l'Italia, anche quando chiedeva, come ha chiesto, di regolare questi suoi debiti, sapeva che da sola, senza bisogno di aiuti esterni, aveva fatto fronte a 4/5 dell'enorme onere della guerra (*approvazioni*). Se a questo si aggiunga che l'Italia, a differenza di altri belligeranti, ha fatto fronte con mezzi propri alla ricostruzione delle terre invase, ha cercato di lenire i bisogni delle famiglie dei suoi morti e dei suoi minorati di guerra, aveva il diritto di chiedere che una generazione avesse il tempo di ricostruire (*approvazioni*). Questo soltanto, coll'orgoglio di rappresentare un grande paese, ho chiesto all'America ed ho ottenuto; nulla di più. In queste condizioni il nostro debito sarà per capitale tutto pagato, e gli interessi soltanto ci vennero diminuiti.

« Ho sentito parlare di capacità di pagamento avvenire o di trasferimento. Sono due cose diverse. Il conto effettivo, differito in 62 anni, del *settlement* americano, ha un valore attuale, come vi è stato varie volte detto, di 4[illegible] milioni di dollari capitalizzato al 5 %. Ora la Camera non dimentichi che il Governo nazionale ha già impostato in bilancio un miliardo e 200 milioni per far fronte non solo a questi impegni, ma ad altri impegni. La capitalizzazione di questo miliardo e 200 milioni nello stesso periodo di 62 anni è circa 900 milioni di dollari attuali. Evidentemente, il piano delle riparazioni (il piano Dawes, che non ha termine di tempo), costituisce uno degli elementi principali non solo di entrata di valuta estera, ma soprattutto di trasferimenti. Come di ogni altra possibilità di pagamento e di trasferimento, io ho messo la Commissione americana ed il tesoro americano precisamente al corrente anche di questa situazione. Esso quindi che non vi sia da dire altro sul *settlement* di Washington.

I prestiti — Nessuna clausola segreta

« Ho sentito parlare da qualche oratore di prestiti. L'argomento non è che indirettamente collegato. Mi volentieri io ripeto qui quanto ho già detto, e cioè che il Governo vede amichevolmente e tranquillamente la possibilità di investimenti in moneta aurea in Italia, ma limitatamente e strettamente controllati (*approvazioni*), che è nettamente contrario alla accensione di debiti in valuta aurea, o comunque, da parte dello Stato che non ne ha bisogno (*approvazioni*); che è contrario alla accensione di debiti da parte di Provincie, Comuni o altri enti pubblici (*approvazioni*), e che soltanto consentirà, con scrupolosa osservazione caso per caso, l'accensione di debiti da parte di industriali seri, che ne abbiano bisogno per ragioni costruttive ed immediatamente produttive per l'economia della nazione (*approvazioni vivissime*). Questi i limiti chiari del nostro consenso e voglio chiudere con un altra semplice ma definitiva comunicazione.

« Io non so chi abbia potuto dire, più fuori d'Italia che in Italia, che il Governo nazionale, che ha ottenuto questa onesta ed equa transazione dall'America, abbia potuto ottenerla aggiungendovi patti, quali si siano, segreti o non con l'America. Dichiaro in nome del Governo che non vi è altro patto che quello sottoposto alla Camera; vi è ed è quello amichevolmente e tranquillamente la possibilità di investimenti in moneta aurea in Italia, ma limitatamente e strettamente controllati (*approvazioni*), che è nettamente contrario alla accensione di debiti in valuta aurea, o comunque, da parte dello Stato che non ne ha bisogno (*approvazioni*); che è contrario alla accensione di debiti da parte di Provincie, Comuni o altri enti pubblici (*approvazioni*), e che soltanto consentirà, con scrupolosa osservazione caso per caso, l'accensione di debiti da parte di industriali seri, che ne abbiano bisogno per ragioni costruttive ed immediatamente produttive per l'economia della nazione (*approvazioni vivissime*). Questi i limiti chiari del nostro consenso e voglio chiudere con un altra semplice ma definitiva comunicazione.

GIOLITTI: — L'accordo [illegible] con gli Stati Uniti d'America per i debiti di guerra è uno di quegli atti di politica internazionale che debbono essere esaminati e giudicati all'infuori ed al disopra di ogni dissenso politico. Tale accordo è l'atto componimento di una vertenza, che poteva dare origine a gravi difficoltà; è una transazione la quale, mentre soddisfa all'interesse ed alla dignità del nostro Paese, avrà per effetto di consolidare i rapporti di amicizia tra i due popoli. Nello scorso anno, quando dichiarai alla Camera le ragioni del mio dissenso circa la politica interna del Governo, dissi che se un voto fosse stato chiesto solamente sulla politica estera, io avrei dato favorevole. Ora, riconoscendo che l'accordo internazionale in discussione è conforme all'interesse del Paese, e convinto che nei rapporti con l'estero, devono, fin dove è possibile, scomparire i dissensi interni, darò voto favorevole al disegno di legge.

Pronunciate queste brevi dichiarazioni, l'onorevole Giolitti siede tra le approvazioni e i commenti della Camera.

L'ACCORDO APPROVATO

PRESIDENTE: — Non essendovi altre dichiarazioni di voto, metto senz'altro in votazione l'articolo unico col quale si approva l'accordo di Washington.

L'articolo è approvato e domani sarà votato a scrutinio segreto. Mentre il Presidente procede alla formazione dell'ordine del giorno per la seduta di domani, molti deputati si recano a stringere la mano al sen. Volpi. Anche l'on. Giolitti si congratula col ministro delle Finanze, stringendogli la mano.

La seduta è tolta alle 16,45.

I nuovi Codici

Le dichiarazioni del Guardasigilli al Senato
sulla riforma del diritto penale

Il problema della pena suprema: ergastolo con segregazione o pena di morte? - Le misure di P. S. - La procedura, i giudici, i giurati - L'indipendenza del P. M. dal giudice istruttore - I disegni-legge approvati.

Roma, 17, notte.

Sotto la presidenza del presidente Tommaso TITTONI, la seduta comincia alle ore 15,30.

PRESIDENTE: — Con grande rammarico il Senato ha appreso che S. M. la Regina Madre è caduta infema. Le ultime notizie sono soddisfacenti e tutto fa sperare in una felice risoluzione della malattia. Interpreta del sentimento unanime del Senato, esprimo i più fervidi voti per la pronta guarigione della [illegible] donna, per la quale l'affetto, la devozione e la reverenza sono così vivi nell'animo di tutti gli italiani (*applausi prolungati e unanimi*).

FEDERZONI: — Il Governo si associa alle parole del presidente del Senato, che rispecchiano il sentimento di tutti gli italiani (*vivi applausi*).

Rinvigorire la repressione penale

Si riprende la discussione sulla « delega al Governo della facoltà di emendare i Codici e di adottare emendamenti alle leggi di P. S. ».

ROCCO: — La riforma del Codice Penale solleva la questione del diritto di punire e della concezione della pena. Non è il caso di ricordare il dibattito delle due scuole penali: la classica e la positiva. E' però da osservare che non si può astrattezze che la volontà umana si sottragga alle leggi di causalità. La verità sta nel mezzo e bisogna intendersi sul concetto della causalità. Perchè sia possibile concepire la pena come sanzione bisogna ammettere l'autodeterminazione, il determinismo psicologico. Così il dissidio tra le due scuole si supera nel campo tecnico. A più forte ragione si supera nel campo pratico, perchè la scuola classica riduce tutto alla pena ed alla misura di sicurezza come prevenzione, mentre la positiva sopprime la pena e riduce tutto alle misure di sicurezza. Ma accanto alla pena bisogna mettere le misure di sicurezza perchè l'una e le altre sono due forme della lotta dello stato contro la criminalità. Le funzioni individuali della pena agiscono soprattutto come prevenzione, mentre le misure di sicurezza hanno carattere individualistico. L'una cosa non toglie il valore all'altra per quanto si possa attribuire valore fondamentale alla prima, come dimostra la storia. La pena è stata sempre il mezzo principale della lotta contro il delitto: non importa che vi siano le recidive: nell'immensa maggioranza dei casi, la legge penale ha piena efficacia. Per queste ragioni il progetto da alla pena la parte preponderante, ma sinmette accanto ad essa i provvedimenti di P. S. Consento con il relatore sulla necessità di invigorire le pene. Per certe categorie esse sono insufficienti, o specialmente per i reati di sangue. La criminalità di sangue, già elevata prima della guerra, si è anche più aggravata dopo. Tuttavia, dopo il 1922, c'è stato un miglioramento, specialmente nei più gravi delitti, come l'omicidio: prova questa dell'assestamento graduale della nostra vita, a cui non è estranea l'opera del Governo. Così pure sono in diminuzione i reati di violenza, resistenza a [illegible] alle autorità, i reati contro la proprietà e soprattutto le rapine, le estorsioni e i furti. Il miglioramento è innegabile, ma le cifre sono ancora troppo alte e quindi è necessario un rinvigorimento della repressione penale.

La pena suprema

« Altamente degno di esame è il problema della pena suprema. L'ergastolo incrudito dalla segregazione cellulare si trasforma in vecchia quasi in una pena di morte, attenuata o prolungata. Si comprende l'orrore di questa pena, ma non possa accedere all'opinione del sen. Garofalo, che vorrebbe abolirla, perchè riconosco la necessità della difesa sociale per certi autori e atroci delitti. A molti sembra pena inadeguata anche l'ergastolo. E' da considerare se non convenga ritornare alla pena di morte. Questa è quasi l'ombra della pena suprema: porta il massimo dell'intimidazione. Ha un effetto eliminativo completo, non certo di specie [illegible] (*commenti*). Le dottrine prevalenti in Italia fino a ieri sono contrarie alla pena di morte: l'uomo, che è fine, non può mai diventare mezzo, cioè mezzo di intimidazione generale. L'obbiezione è d'indole teorica, ma grave, e non può essere sfuggita se non negando i principii su cui essa si basa. Il Governo pensa che l'individuo sia mezzo e non fine: in guerra si sacrifica la vita dei cittadini coscienti; che non hanno commesso nessuna colpa: perchè non si può fare altrettanto coi delinquenti? Il problema della pena di morte può dunque ancora essere discusso. Se si ammettesse la pena di morte, si potrebbe rimuovere o attenuare la segregazione cellulare.

« Circa le pene carcerarie minori, si può studiare l'elevazione del minimo, perchè esse oggi non rappresentano una minaccia apprezzabile. Quanto a quelle pecuniarie, se anche non si vuole conservare legislativamente la svalutazione della moneta, è inevitabile riconoscere che ormai esse sono molto basse, sia per l'aumentata ricchezza generale, sia perchè hanno perduto molto della loro efficacia. Degna di considerazione è anche la ricerca della corrispondenza tra la pena pecuniaria e la fortuna economica del condannato. Tuttavia la scarsa giustizia, o meglio, lo squilibrio tra caso e caso, non si può eliminare con il principio della corrispondenza colla fortuna economica, perchè avendo questa pena funzione di intimidazione, deve assumere un valore obbiettivo non individuale: così per caso, come per le pene carcerarie, se [illegible] sufficiente latitudine, sarà il giudice che dovrà adeguarla al caso specifico. Bisogna convenire nell'osservazione del sen. Garofalo che della condanna condizionale talvolta si fa[illegible] abuso, con la deplorevole conseguenza che [illegible] i delinquenti si sia diffuso il concetto che il primo delitto non si paga. Bisognerebbe tener conto delle condizioni personali del colpevole e considerare la condanna condizionale solo quando tutto faccia prevedere che il delitto non si ripeterà. Quanto al perdono giudiziale, non si può amministrare che l'autorità giudiziaria si arroghi il diritto sovrano e possa fare grazie, salvo forse nel caso dei minorenni. Credo opportuno di concedere maggiori poteri al giudice per ciò che riguarda le attenuanti generiche. D'altra parte è da rilevare che, nel nostro codice, non esiste l'istituto dell'aggravante generica. A questo oggetto sono state fatte dalla Commissione gravi obbiezioni: forse potrebbe l'enunciazione di esse diventare tassativa invece che esemplificativa in modo da farle divenire, di generiche, specifiche, comuni a tutti i reati. Sono poi contrario alla pena indeterminata. La pena deve essere certa per servire al suo fine principale che è la prevenzione.

Il sistema penitenziario - Misure di sicurezza

« Il sen. L. Bianchi ha invocato una riforma completa del sistema penitenziario, che, sebbene abbia fatto anno per anno progressi notevoli, non funziona come vorrebbe, per deficienza di mezzi. Il fatto è che oggi i manicomi criminali rispondono bene al loro scopi per numero, per organizzazione e per capacità di offrire asilo agli alienati criminali. Il nostro sistema penitenziario ha fatto notevoli progressi per ciò che si riferisce alle case di pena, le quali si vanno trasformando in veri stabilimenti industriali e in colonie agricole. Vi sono poi riformatori: carceri dei minorenni, che hanno più aspetto di scuola che di luogo di pena. Vi è uno speciale stabilimento per i delinquenti istintivi. Purtroppo occorrerebbero ingenti mezzi pecuniari per giungere alla perfezione degli stabilimenti penali, ma è inconcepibile che si ottenuto un miglioramento, se non assoluto, relativo.

« Sul carattere delle misure di sicurezza non si fa alcuna questione; sono misure amministrative inflitte dall'autorità giudiziaria, per la connessione che vi è tra esse e la pene. Tutti oggi sono concordi nell'ammettere la necessità di introdurre le misure di sicurezza nel Codice Penale in quanto che esse debbono coesistere colle pene. Solo è da vedere se, in certi casi, la misura di sicurezza possa sostituire la pena: questi casi sono opportuni quando si tratti di minorenni e di delinquenti pazzi o si può invece dubitare dell'opportunità di questa sostituzione quando si tratta di delinquenti abituali e semi-infermi di mente. In questo caso, la misura di sicurezza non deve sostituire la pena, ma bensì aggiungersi ad essa. Le misure di sicurezza [illegible] tutte le misure di indole amministrativa, possono essere revocate, anche se applicate in forza di una sentenza.

Infermità totale e parziale di mente

« Per ciò che riguarda i reati, il sen. Garofalo espone alcuni dubbi circa il problema del limitativo: egli, d'accordo con l'Ufficio Centrale, crede che si debba sopprimere il requisito della idoneità del mezzo e l'equiparazione del reato mancato al reato consumato agli effetti della pena. Non sono di questo avviso e credo invece che si potrebbe ammettere l'equiparazione degli atti preparatori agli atti esecutivi, quando quelli siano univoci ed idonei.

« Un equiparazione in questo senso si potrebbe anche fare tra il reato tentato e quello mancato. Circa la causa che diminuiscono o escludono l'imputabilità, abbiamo la minore età, la infermità di mente e l'ubbriachezza. L'irresponsabilità completa dovrebbe elevarsi dai 9 anni ai 14, salvo la misura di sicurezza che potrebbero adottarsi. Perciò non posso accogliere la proposta del sen. Bianchi, il quale vorrebbe elevare la irresponsabilità penale fino ai 18 anni. E' necessario, invece, stabilire una scala di responsabilità fino alla piena responsabilità della maggiore età. Per ciò che riguarda gli infermi sorge la questione della semi-infermità: il concetto della semi-infermità è quello di un individuo che sia responsabile in minor grado dell'individuo completamente sano ed allora egli deve essere punito in misura minore di coloro che sono nel pieno possesso delle proprie facoltà intellettive. Ma è necessario che alla pena sia aggiunta la misura di sicurezza. Trovo giusta la proposta del sen. Garofalo di predeterminare un termine di infermità per infermi totali di mente, accettabile sembra anche l'altra proposta del sen. Garofalo che, per i delinquenti infermi di mente, che abbiano commessi gravi reati, sia applicata la misura di sicurezza, anche nel caso che essi vengano assolti. Per ciò che si riferisce all'ubbriachezza, sono pienamente d'accordo col sen. Garofalo che col sen. De Blasio: l'ubbriachezza volontaria non deve costituire una scusante.

« Circa la recidività e la abitualità della delinquenza, bisogna porvi rimedio in modo radicale. E' necessario dire in maniera chiara quale è la figura giuridica della delinquenza abituale; bisogna distinguere fra il delinquente recidivo e il delinquente abituale: perchè vi sia recidiva basta la consumazione di più di un reato e ad essa corrisponde l'aggravamento della pena. Secondo il sen. Garofalo, per determinare l'abitualità della delinquenza occorre un certo numero di recidive: secondo il senatore Di Blasio, non basta un certo numero di recidive, è necessario anche un giudizio del magistrato sulla pericolosità del delinquente. Non ceo [illegible] intrattenermi su questa questione che è bene riunire allo studio da farsi insieme alla Commissione, che elabora la riforma del Codice Penale. Comunque, quando si tratti di delinquenza abituale, alla pena va sempre aggiunta la misura di sicurezza, che deve essere indeterminata per evitare l'inconveniente della rescissione dei delinquenti che il [illegible] contro e la loro casa. Vuol dire che, se il delinquente in riceva prova di ravvedimento, in tal caso la misura di sicurezza potrà essere revocata. Stabilito nel Codice il principio della segregazione dei delinquenti abituali, si potrà, nel regolamento, scegliere il sistema che si crede migliore.

La procedura — P. M. e giudice istruttore

« Il dissenso con la Commissione, quanto al Codice di Procedura Penale, è su un punto fondamentale. Il Codice di Procedura Penale vigente ha dei pregi, non, dal punto di vista pratico; si chiede da tutte le parti una riforma perchè siano eliminati gli inconvenienti gravi, che si hanno nella applicazione, e i difetti sostanziali. A questi inconvenienti bisogna provvedere con una revisione attenta di taluni istituti. Sono infatti, ad esempio, gli inconvenienti del sistema di sottoporre il Pubblico Ministero al controllo del giudice istruttore. L'azione penale è complessa. Vi è l'istruttoria, l'azione di giudizio e l'azione esecutiva. Il procedimento dell'azione in giudizio e del giudice istruttore, quello dell'azione istruttoria appartiene al P. M. Quindi, o si ha fiducia nel P. M. o no, Se si ha fiducia, bisogna che eserciti la sua funzione in un modo autonomo, senza il controllo del giudice istruttore. Il P. M. non può esistere che come rappresentante dello Stato nell'esercizio del potere esecutivo; quindi non bisogna confondere lo Stato, potere esecutivo, collo Stato, potere giudiziario. Vi è la necessità di ridare al Pubblico Ministero la qualità di parte. Se poi si volesse ritenere il Pubblico Ministero un giudice, sarebbe bene sopprimerlo. Gli inconvenienti dell'istruttoria penale, fatta secondo il Codice vigente, sono conosciuti: il rimedio è ritornare all'antico, cioè ammettere, come regola, l'istruttoria formale.

« Per le perizie è da osservare che il perito è una specie di giudice e un consulente tecnico del giudice; quindi deve essere nominato dal giudice, salvo alle parti di far discutere la perizia da avvocati tecnici: ciò che dovrebbe essere limitato al periodo istruttorio.

« Circa l'appello è difficile, oggi, una misura radicale come sarebbe l'abolizione di esso. Piuttosto andrebbe regolato diversamente, specialmente in materia penale.

La Giuria — L'ordinamento giudiziario

« Grave è la questione della giuria. Questo istituto ha dato luogo a molti inconvenienti. La Commissione ha favorevolmente accolto l'idea [illegible] adombrata da me. Vorrei non solo rendere più severa la selezione dei giurati, ma addirittura farli partecipare al giudizio sul diritto, mentre il magistrato parteciperebbe, in giudizio, sui fatti: vale a dire si avrebbe lo scabinato: quattro giurati riuniti col presidente. Si sostituirebbe in tal modo il giudizio popolare che verrebbe integrato dal magistrato. Il sistema ha dato ovunque eccellenti prove, ma la riforma è grave: bisogna studiarla bene nei particolari.

« Sull'ordinamento giudiziario, la via è stata ottimamente spianata dal presidente della Commissione sen. D'Amelio, che ringrazio per avermi confortato nel concetto di separare la magistratura superiore dalla magistratura delle preture. Tale sistema vige in quasi tutti gli Stati civili: in Italia si derogò ad esso con la legge Zanardelli del 1890, ma l'unificazione divenne ben presto pericolosa ed è oggi la causa principale del disagio dei magistrati. Gli studi per questa riforma sono già molto avanzati e le altre questioni dell'ordinamento giudiziario sono assolutamente secondarie di fronte ad essa.

« La riforma del codice è un altro passo che l'Italia fa verso il rinnovamento della sua legislazione, imposto dagli avvenimenti degli ultimi anni, che hanno modificato la struttura economico-sociale della nazione. Mi auguro che tale rinnovamento corrisponda alle grandi tradizioni giuridiche della nostra patria, poichè in questa nostra opera tutto il mondo tiene gli occhi fissi sopra di noi: luminosa prova dell'importanza assunta dall'Italia nel consenso dei popoli e del movimento della cultura mondiale » (*vivi applausi; congratulazioni*).

Il presidente e il relatore della Commissione

D'AMELIO, presidente della Commissione speciale: — La data dei nostri codici non è molto remota, ma la vita attuale ha un ritmo così accelerato che il ha resi quasi estranei al nostro tempo: il 50 per cento dei delitti rimangono impuniti perchè i mezzi giudiziari sono insufficienti. Tutto il mondo si segna nella nostra riforme di tutto il « corpus juris » italiano: i nostri progetti sono già tradotti in molte lingue ed altre nazioni si propongono di adottare completamente alcune delle nostre riforme. Fra poco cadrà il 15.o centenario della compilazione giustinianea: sarebbe bello che noi potessimo celebrarlo con la pubblicazione integrale di tutti i codici. In questo modo l'Italia nuova si mostrerebbe degna della sapienza romana (*applausi*).

GAROFALO, relatore, non crede possibile una conciliazione definitiva tra lo scabinato, ma, nel campo della pratica, il dissidio può dirsi composto, dal momento che si sono annesse le misure di sicurezza. Bisogna respingere [illegible] le proposte di maggior mitezza della pena, che debbono essere invece rinvigorite, se si vuole efficacemente provvedere alla difesa della società contro i delinquenti. La pena perpetua potrebbe abolirsi solo quando si dovesse ripristinare la pena capitale, ma non si può in nessun caso fare a meno della segregazione cellulare, che è la pena più temuta dai delinquenti. Sarebbe bene di poter vantare l'abolizione della pena di morte come una gloria italiana, e avendo abolito quella pena, possiamo dire al mondo che da noi la criminalità è diminuita: ma invece essa è purtroppo superiore a quella degli altri popoli civili. Nella relazione non si è occupato della questione della stampa e del cinematografi, in cui si dànno pericolose descrizioni di delitti, perchè sembrava che si volesse fare una legge speciale su questa materia. Ma è certo che occorre vigilare sulla stampa e sui cinematografi, e spera che nel nuovo Codice Penale si introducano sanzioni al riguardo.

STOPPATO fa parecchi rilievi sulle riforme del codice di procedura penale. Lo scabinato non pare che funzioni ottimamente ovunque in Germania, dove ha un'antica tradizione, il giudizio d'appello deve essere mantenuto; ed il 50 % delle sentenze viene riformato, e questa una prova della sua necessità.

Si procede quindi alla lettura degli articoli del disegno legge che, senza discussione, sono approvati. Il disegno legge è rinviato allo scrutinio segreto.

La seduta è sciolta alle 19,15. Domani seduta pubblica

preteso regime democratico, di cui il professor Vivante coloriece gli inconvenienti a carico degli amministratori, è in realtà la forma più oligarchica a cui il grande capitalismo abbia dato origine e che il sistema delle « catene » ha perfezionato in guisa pantagruelica; ed in esso i lordi sono gli amministratori ed i loro amici. Alla massa dei soci, invece, capitano le più amare sorprese: ad esempio, quella di approvare in febbraio un bilancio da cui risulta un utile sostanzioso e poi venire riuniti d'urgenza in aprile per sentirsi dire che non solo è scomparso l'utile, ma è stato inghiottito l'intero capitale sociale. Se sono dei re, sono dei re molto costituzionali...

Quanto poi al libero diritto di compravendita delle azioni, devo ricordare che, buono o cattivo che sia questo fatto, esso costituisce una delle caratteristiche essenziali alla formazione ed al grande sviluppo delle società anonime. Uno dei rischi di chi impiega il proprio risparmio è rappresentato dalla possibile immobilizzazione di esso: onde ben pochi lo investirebbero in una azienda, ove non potessero essere certi di realizzare quando che sia questo loro investimento. La borsa dei valori, aprendo a tutti la possibilità di realizzare il risparmio impiegato in titoli, controllandone il prezzo di vendita, ha rappresentato e rappresenta l'espediente più abile che ha aperto ai portafogli più modesti queste forme di impieghi, concedendo così alle imprese la possibilità di raccogliere il risparmio da mille rivoli. Ciò presenta degli inconvenienti, ma essi sono e restano di gran lunga inferiori al vantaggio fondamentale e che, ripeto, caratterizza proprio la forma dell'anonima.

E' strano come il presupposto da cui parte l'illustre giurista, capiscuola dei commercialisti italiani, inverta tutte le forme del suo ragionamento. Rispondendo, ad esempio, alla obiezione che le azioni privilegiate assicurano l'irresponsabilità degli amministratori e la loro perpetuità, Egli rileva che anzi tali azioni vanno a coloro, ben più numerosi, che sono interessati nella gestione dell'azienda sociale e fa il caso di più società unite fra di loro e quindi interessate a controllarsi a vicenda. A me pare questo il caso proprio più pericoloso per la tesi del professor Vivante. Una banca finanzia una società costruttrice di un bacino montano e quindi produttrice di energia idro-elettrica e di acqua di irrigazione e ne diventa padrona con un quinto, poniamo, di azioni a voto plurimo. Questa società ne crea un'altra per la vendita e la distribuzione della forza idrica, vi partecipa con uno scambio di azioni e versa azioni ordinarie proprie contro quelle privilegiate della seconda. La seconda società dà vita a sua volta a due società consumatrici, una di energia per ferrovie elettriche, l'altra di acqua per bonifiche e ripete il gioco. Risultato: la banca, possedendo il quinto privilegiato delle azioni della prima società, è padrona anche delle altre tre e di quante ancora eventualmente derivassero da esse: ed i soci delle quattro società non potranno mai, con tutte le loro azioni riunite, liberarsi degli amministratori imposti dalla banca attraverso alla catena.

Nè vale il rimedio già applicato all'estero, e che il Vivante fa suo nel progetto, che le azioni a voto plurimo non potranno riscuotere un centesimo di dividendo (o di capitale) se prima non è pagato quello dovuto sulle azioni ordinarie. Qui non si parla di cattiva amministrazione da parte dei dirigenti preposti dai detentori delle azioni privilegiate, bensì della padronanza che costoro mantengono indefettibilmente sull'indirizzo sociale, anche se la maggioranza dei soci avesse fiducia in un indirizzo diverso. Che se poi si trattasse di furfanti che vogliono spogliare la società, la questione del dividendo diventa uno scherzo: essi lo distribuiranno sino a quando la Società avrà un brandello di carta sulle ossa. E non è certo al prof. Vivante, il quale vive non solo sulla cattedra ma anche nel grande mondo professionale, che deve ricordare le prove numerose della verità contenuta in quel mio asserto.

Ma il punto per me fondamentale, e non è il progetto Vivante, approvato dal Consiglio superiore dell'Economia, nulla ci dice, è il seguente: Come si fa a stabilire che il sistema delle azioni privilegiate è effettivamente voluto dal soci, e non da una maggioranza di capitali la quale già si sia precostituita a favore di un determinato gruppo? L'obbiezione non ha ragione di essere certamente se la deliberazione viene presa nella prima assemblea costitutiva della Società. In essa, secondo il nostro codice, ogni azionista ha un solo voto, qualunque sia il numero delle azioni da esso sottoscritte, e ciò garantisce contro possibili abusi. Ma altra cosa è invece se si vuole introdurre questa innovazione nello statuto di una società già funzionante. Allora un gruppo che possegga il 30, o il 50 % delle azioni e che ne prenda altre a riporto, può far votare tutto quello che vuole ed in tal guisa si attribuisce il predominio sull'azienda, liberandosi dalla nota di tenere troppo capitale immobilizzato in azioni.

In fondo, la riforma delle azioni a voto plurimo oggi è voluta soprattutto dalle banche, le quali hanno stretto troppo ingenti rapporti con industrie belliche, ne hanno in mano la maggioranza delle azioni per controllarle e tutelare i propri interessi e vorrebbero raggiungere lo stesso scopo con un minore immobilizzo. Ma questa ragione contingente mi fa essere più contrario ancora alla riforma; perchè questo pre-potere della banca è già sin d'oggi troppo pericoloso per l'opposizione di interessi che spesso si manifesta fra un organismo produttivo ed uno eminentemente speculativo. Ora a questo pericolo il progetto non dà nessuna risposta. E d'altra parte il danno sempre potenziale e gravissimo di immobilizzare il progresso delle aziende, infeudandole ad un piccolo gruppo che con poca spesa le domini, mi sembra tale che supera di gran lunga i pretesi vantaggi del sistema del privilegio.

Fra questi pretesi vantaggi, uno che ha fatto molto effetto a che il prof. Vivante ripete, è quello di evitare, con le azioni a voto plurimo e stabilendo che siano nominative ed in mano di nazionali, il pericolo che aziende italiane cadano nelle mani di stranieri che le finanzino. A parte la questione della nominatività la quale non significa niente, perchè le « teste di legno » si trovano con facilità dappertutto, è chiaro che il ragionamento è a doppio taglio. Perchè l'impossibilità in cui si troverebbero gli stranieri di esercitare un controllo su un'amministrazione non siamo vincolati a priori ad un gruppo « sub specie aeternitatis » li può rendere più difficili nel concedere il finanziamento e più esigenti nel volere dei pegni reali di garanzia.

***

Il prof. Vivante ci dà però una consolazione: quella di constatare che le disposizioni in materia contenute nel progetto del nuovo Codice di commercio quale è stato presentato dalla Commissione al Governo non è migliore del suo: esse doveva forzatamente avvenire, costituendo le disposizioni in proposito dell'art. 170 una delle sette trasformazioni fra i fautori del sistema delle azioni a voto plurimo e quelli ad esse nettamente contrari e che facevano parte della Commissione.

L'art. 170 non ammette le azioni a voto plurimo, ma bensì quelle privilegiate — che chiama ordinarie — e che prendono parte a tutte le assemblee; mentre possono esservi altre azioni, le quali danno il diritto di partecipare solo alle assemblee straordinarie nelle quali si deliberi: 1.o la proroga della durata della società; 2.o il cambiamento dell'oggetto di essa; 3.o quello della sua forma costitutiva; 4.o il trasferimento della sede all'estero; 5.o la riduzione del capitale sociale ed eventuale sua reintegrazione; 6.o lo scioglimento anticipato. Le azioni ordinarie non avranno dividendo ove le altre non abbiano già percepito almeno il 5 %, anche per gli anni precedenti; ed i possessori delle azioni a voto limitato potranno fare opposizione alle deliberazioni dell'assemblea. Si noti che nessun limite è stabilito al numero delle azioni e all'entità del capitale che rappresentano nei due gruppi. Sicchè 100 azioni a voto completo possono avere tutti i diritti ordinari — approvazione del bilancio, nomina degli amministratori e dei sindaci, azione di responsabilità contro gli amministratori, aumento del capitale, emissione di azioni privilegiate, fusione con altre società, ecc. — pagati alle altre, poniamo, 2000 azioni a voto limitato. Credo inutile rilevare l'enormità di un principio portato a questa rozza ed assurda conseguenza. E' presumibile che il ministro Rocco farà senz'altro giustizia di questo ibrido sistema, che mi sembra il peggiore di tutti.

Il prof. Vivante e gli altri revisionisti partono qui, a mio credere, dagli stessi errati criteri che muovono i revisionisti della politica di tutti i tempi: vanno, cioè, alla ricerca dell'« optimum », che equivale al regno dell'Utopia. Che il regime attuale delle società per azioni presenti dei difetti e non tutti a sufficienza gli interessi dei risparmiatori, è indiscutibile. Ma nel complesso il sistema attuale resta quello che presenta gli inconvenienti minori, perchè la libera volontà dei soci ha la massima occasione per esplicarsi. Tutti gli altri metodi sin qui escogitati — nominatività delle azioni, controlli governativi, azioni privilegiate ed a voto plurimo, e così dicendo — hanno soprattutto il vizio organico di una minore elasticità. Per provvedere riparo alle scalate, le banche e le grandi società hanno già trovato i sindacati di azioni, i quali non rappresentano privilegi per nessuno e rispondono pienamente allo scopo. All'estero, funzionano in modo eccellente a tutela dei risparmiatori, anche le « Società fiduciarie ». Andare più in là mi sembra un grande errore.

ATTILIO DABIATI.

Il movimento delle Società e dei loro capitali

Milano, 17, notte

L'Associazione Bancaria Italiana comunica i seguenti dati: Si sono costituite nel decorso mese di novembre 148 società con un capitale di lire 55.657.700, altre 106 hanno aumentato il capitale per lire 200.630.053. Il totale degli investimenti fu così di lire 756.387.753. Per contro sono registrate 22 liquidazioni di società per un totale di lire 16.172.919 e 21 riduzioni per lire 102.060.356 con un totale di disinvestimenti di lire 118.233.403. Risultano investimenti netti per il mese di novembre 1925 di lire 638.654.290. *Stef.*

Il fallimento Max Bondi

142 milioni di passivo contro 25 di attivo

Roma, 17, sera.

Sempre sul dissesto dell'on. Max Bondi il *Messaggero* dice che, secondo le indagini del procuratore Greco, prospettate alla recente adunanza dei creditori, la passività ammonterebbe a 142 milioni, e l'attività a 25 milioni. Il fallimento dell'on. Bondi ha importanza per il mercato finanziario, perchè, sempre secondo la relazione del prof. Greco, 90 milioni di passivo sarebbero da attribuirsi alle perdite di borsa subite dall'on. Bondi nell'anno in corso.

L'arbitrato obbligatorio e gli industriali

« L'Informazione Industriale », organo ufficiale della Associazioni industriali del Piemonte, pubblica un articolo in cui, dopo avere approvato le dichiarazioni dell'on. Benni alla Camera, così conclude il pensiero del ceto industrialistico sull'arbitrato obbligatorio.

« La soluzione delle controversie spetta di diritto e non secondo la violenza. In sempre uno dei capisaldi delle organizzazioni industriali, coscienti, di fronte alla suprema legge della potenza nazionale, esse possono accogliere la istituzione di quel collegio giudicante che, esperite le altre forme di conciliazione, costituisce organo atto ad impedire, per il solo fatto della sua esistenza, le soluzioni distruttive della ricchezza comune, e giurisdizionale sovrasta con la sua competenza e col suo pronunciato alle parti in conflitto. Noi possiamo quindi ammettere, una volta stabilito ed accolto il sistema, che i casi in cui un giudizio della magistratura del lavoro costituisca per incompetenza ed errore situazioni in danno per l'industria, non potrebbero essere che eccezione, non solo, ma stimiamo che si limiterà a casi di eccezione anche la richiesta di intervento di detta magistratura, poichè prima di giungervi e prima che una vertenza sindacale divenuta insanabile controversia, sarà passata attraverso tutte le fasi di discussioni e il vaglio dei diversi gradi di giurisdizione sindacale, che ne possono rendere possibile il componimento; essendo ovvio che non vi sarà ragione d'invocare la competenza della magistratura, quando quella necessariamente più specifica ed esperta per lunga pratica degli organizzatori e dei rappresentanti delle organizzazioni industriali ed operaie è tale da saper discernere ed adottare una soluzione conforme alle possibilità economiche e sindacali. Oggi quindi l'industria, accettando quella disciplina, dichiara al Paese la sua perenne volontà di attesa: dichiara che con le nostre materie prime, intelligenza, operosità, tenacia nel lavoro, quando nessun avvenga contrario anche la guerra della nostra redenzione economica. E nell'ambito delle leggi create per questa nostra suprema vittoria, l'industria vivificatrice della Nazione darà tutte le sue forze perchè, liberata dai pesi del passato e del presente, la Nazione avanzi *pagnis diacritus* ».

Industriali torinesi da Mussolini

Roma, 17, notte

I signori gr. uff. Panzarasa, gr. uff. Bezzi ed ing. Pono, dirigenti del gruppo Sip, sono stati oggi ricevuti dall'on. Mussolini per esporre e sviluppare il complesso tecnico finanziario riguardante il gruppo Sip, nonchè per esporre i problemi contingenti delle utilitarie aziende chimiche e di esplodenti, in rapporto al problema della politica economica di ricostruzione nazionale. Il capo del Governo, che ha ascoltato con molto interesse l'esposizione fatta dai tre industriali, si è compiaciuto dell'opera che essi svolgono per il sempre maggiore sviluppo delle forze produttive italiane. *Stefani.*

Una visita di Mussolini a Cuneo?

Roma, 17, notte.

Viene comunicato che l'on. Mussolini ha espresso all'on. Bertocchi nuovo segretario politico provinciale del partito fascista di Cuneo la sua viva soddisfazione per l'incremento assunto dal fascismo in quella provincia e ad analogo invito dell'on. Bertocchi ha dato affidamento di una sua visita in quella provincia.

L'on. Boselli va ristabilendosi

Roma, 17, notte.

Qualche giorno addietro l'on. Paolo Boselli è stato colpito da una forma influenzale che lo ha costretto a letto. Fortunatamente le sue condizioni sono andate migliorando, tanto che stamane l'on. Boselli era privo di febbre.

Il compito del Gran Consiglio in un articolo di Farinacci

La riorganizzazione dei popolari
I massimalisti

Roma, 17, notte.

Il presidente del Consiglio si è recato stamane al Quirinale per la firma reale. A palazzo Chigi aveva poi un colloquio, come di consueto, col ministro Federzoni e quindi col generale Badoglio, con l'on. Farinacci e col generale Bonzani.

Negli ambienti politici si attribuiva oggi notevole importanza al Gran Consiglio fascista convocato per il 3 gennaio a palazzo Chigi. Su *Cremona Nuova* Farinacci scrive:

« La convocazione avviene ad un anno di distanza dall'indimenticabile energico discorso del presidente, col quale, ponendo fine a una tolleranza che serviva al giuoco degli avversari, ha richiedato l'opposizione sull'Aventino. Da allora ad oggi quanta strada percorsa e quanta rovina di vecchi partiti, di istituzioni ritenute invulnerabili ai margini della nostra via trionfale. Che è avvenuto di questi partiti e dei loro uomini, di questi istituzioni e dei loro dirigenti, stretti ad un patto scellerato per abbattere il regime? Di questi uomini e di questi partiti, i più forti fra essi, che il fascismo fu di una cessiva magnanimità, divennero vili non appena il fascismo, conscio di esprimere l'animo della nazione, intimò d'alt alle loro nefande azione, che se è di quegli uomini? Fantasmi del passato, che non meritano terrore, ma ribrezzo, ricordi amari di un fosco periodo della nostra vita nazionale! Contro la loro opera si oppone l'opera grandiosa svolta dal nostro costruttore e innovatore! Perciò la convocazione del Gran Consiglio in questo giorno acquista un alto significato simbolico. Si ricapitolerà l'opera compiuta e si tratteggeranno le nuove direttive del partito. Importanti sono le questioni che verranno discusse, ma di una importanza eccezionale quella che riguarda le ammissioni al partito. Troppa gente che, se non apparentemente nemica, fino a ieri è stata a guardare, pecchia alle nostre porte! Non dobbiamo spalancarle a tutti. Sappiamo difatti che gli eviteremo, infallibilmente, fin d'ora è stato disposto il tesseramento per il 1926. Provvida e salutare misura. Non è la quantità degli aderenti che fa forte un partito, ma la qualità. Ed il fascismo a questo ci tiene. Il fascismo vuole uomini di carattere, uomini che, se vengono a noi, devono venirci per convinzione, e se avveranni di un tempo, attraverso crisi che guarentiscono della serietà della loro conversione. Di arrivisti, di improvvisi maddalene di profittatori il fascismo non ne vuol sapere. Il fascismo, che deve governare l'Italia, vuole uomini che conoscano il dovere, il sacrificio, la rinunzia, non quelli esperti in fatto dell'avere e dello sfruttare. Li lascia, il fascismo, agli altri partiti ».

A proposito della voce corsa nei giorni passati di scioglimento e successiva riorganizzazione del Partito Popolare, un comunicato ufficioso del partito stesso, pubblicato dal *Giornale d'Italia*, dice:

« Nessuna trasformazione, nè creazione di un nuovo partito, come si afferma, può essere intravista nella deliberazione dell'ultimo Consiglio nazionale popolare. La penalità, che da questo è stata adottata, ha assorbito internamente le funzioni degli organi centrali costituzionali del partito, e cioè del Consiglio nazionale, della Direzione e della Segreteria politica: ma la straordinarietà delle funzioni della pericolosa specie quest'ultima della facoltà di dare nuovi indirizzi politici. Essa, pertanto, svolgerà dei compiti amministrativi e organizzativi, in preparazione del futuro Congresso popolare, il quale avrà il compito di adottare, con eventuali riforme statutarie, le forze organizzative del partito alle nuove condizioni di fatto. Da ciò quindi deriva logicamente la sospensione del tesseramento fino alla convocazione del Congresso. Quanto alle direttive, emerge chiaramente, dall'ordine del giorno approvato dal Consiglio nazionale, che si tratta, se mai, di una concentrazione per difendere la tradizione popolare, non già per snaturarla. Circa l'atteggiamento del gruppo parlamentare popolare, negli ambienti ben informati si afferma non esservi alcun dubbio che il gruppo parlamentare popolare, qualunque possa essere la forma e l'attività propria da adottare, non rimarrà nello spirito delle deliberazioni a cui è ostilmente il Consiglio nazionale. Il Congresso discuterà poi e deciderà del suo operato. Intanto, a favorire l'orientamento generale dei popolari, uscirà entro il corrente mese, sotto il titolo *Idea Popolare*, un giornale settimanale, il quale, più che di lotte politiche, sarà ricco di dibattiti ideali e di elaborazione di pensiero, sulla base della riaffermazione del principi dottrinari del popolarismo e della scuola sociale cristiana ».

Oggi si è riunito l'Esecutivo del partito massimalista sotto la presidenza dell'on. Oro Nobili. L'Esecutivo, senza discussione, ha accettato le dimissioni di Pietro Nenni da direttore dell'*Avanti!* sostituendolo con l'avv. Momigliano. L'avv. Vernocchi ha fatto una breve relazione sul movimento del partito massimalista, in rapporto alla presente situazione politica ed all'azione dell'Esecutivo per l'unione di tutto il socialismo italiano. La relazione Vernocchi è stata approvata all'unanimità.

Vivo compiacimento esprime l'*Idea Nazionale* per il passaggio della Confederazione dell'industria al fascismo.

L'*Informatore della Stampa* assicura che l'on. Benni rappresenterà la Confederazione generale dell'industria nel Gran Consiglio Fascista.

Le relazioni sui trattati commerciali

Roma, 17, notte

Oggi a Montecitorio si è riunita la Giunta per i trattati di commercio e le nuove tariffe doganali. La Giunta ha approvato la relazione Paratore sul disegno di legge per la conversione in legge del R. D. L. 14-12-25 circa gli atti internazionali fra l'Italia e la Germania stipulati e firmati a Roma il 31-10-1925. Tale relazione ricorda che, dato l'accordo col Governo tedesco perchè lo scambio delle ratifiche avvenisse prima del 16-12-25 e non potendosi per tale epoca effettuare il disegno del progetto di legge relativo, il governo ratificò i trattati con R. D. L.; il relatore, ritenendo la Giunta opportuno il provvedimento del Governo, che impedisce una soluzione di continuità nei rapporti commerciali fra le due nazioni, per tale motivo e per quelli già esposti nella relazione precedente, propone l'approvazione del disegno di conversione in legge del R. D. L. in parola.

La Giunta ha anche approvato la relazione Benni sul progetto di conversione in legge del R. D. L. 15-11-25 che dà piena intera esecuzione alla convenzione di commercio fra l'Italia e l'Ungheria e relativo protocollo finale, nonchè alle due note diplomatiche scambiate in relazione a tale convenzione e la relazione Balestrocchi sulla conversione in legge del R. D. L. 15-11-25 che dà piena esecuzione all'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria seguito a Sofia il 27-10-25 mediante lo scambio di note. Le relazioni propongono l'approvazione dei rispettivi disegni di legge esaminati. Colla riunione di oggi la Giunta ha finito i suoi lavori avendo esaurito le materie che erano state poste all'ordine del giorno.

Incendio al Palazzo della Borsa di Bordeaux

Bordeaux, 17, notte.

Un violento incendio ha distrutto parte del Palazzo della Borsa.

1926
ABBONAMENTI alla STAMPA

	ITALIA E COLONIE		ESTERO (eccettuata la Francia)		FRANCIA	
	Abbonamento ordinario 6 num. settim.	Coll'edizione del LUNEDI'	Abbonamento ordinario 6 num. settim.	Coll'edizione del LUNEDI'	Abbonam. alla ordinaria 6 num. settim.	Coll'edizione del LUNEDI'
Anno . . L.	65 —	75 —	140 —	160 —	85 —	100 —
Semestre „	33 —	38 —	71 —	81 —	43 —	51 —
Trimestre „	17 —	19,50	36 —	41 —	22 —	26 —

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 10 per bollo di quitanza per le somme inferiori alle lire 100, e cent. 20 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Avvertenza importante

Come a suo tempo abbiamo annunciato, gli Abbonati danneggiati dalla sospensione del giornale dello scorso ottobre, avranno prorogata di un mese la scadenza del loro abbonamento.

Pertanto, per riportare la nuova scadenza alla normalità, all'atto della rinnovazione sarà detratto dal prezzo d'abbonamento l'importo di un mese, e cioè: Per l'Italia e Colonie Lire 5,50 per sei numeri settimanali e Lire 6,30 con l'edizione del lunedì. -- Per l'Estero, escluse la Francia L. 11,65 per sei numeri settimanali e L. 13,35 con la edizione del lunedì. -- Per la Francia L. 7 per sei numeri settimanali e L. 8,35 con l'edizione del lunedì.

Per semplificare il lavoro della nostra Amministrazione, nel calcolo delle detrazioni di cui sopra, preghiamo i Signori abbonati che ne hanno diritto, di voler rinnovare l'abbonamento entro il 31 dicembre corrente.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi alla **Stampa** pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza.** Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento pel l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Posta di trasmetterli.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione inviando la fascetta (indirizzo) *colla quale ricevono il giornale.*

CAMBI DI INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 60 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare o inviare sempre la fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso. In mancanza di questa, citare sempre il numero della ricevuta dell'abbonamento, o, se per vaglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso.

N.B. -- A tutti gli abbonati annuali, che ne facciano richiesta, il giornale sarà inviato gratuitamente fino al 31 dicembre corrente.

La relazione senatoriale sulle prerogative del primo ministro

Roma, 17, notte.

Oggi è stata distribuita al Senato la relazione sul disegno di legge per le attribuzioni e le prerogative del primo ministro. La Commissione senatoriale è stata unanime nell'approvare il progetto governativo. Il relatore, sostenendo la proposta di legge, scrive:

« Un fatto capitale sta a fondamento di essa: l'incarico dato dalla Corona a quel dato personaggio di costituire un Ministero, detto un Governo dello Stato. Da ciò deriva inevitabilmente che quell'incarico, al quale è più deferita la facoltà di scegliere i suoi collaboratori, sia designato ad effettivo capo del Governo e che detti suoi collaboratori siano, chiechè sieno il re anche verso di lui responsabili dei loro atti o provvedimenti. Perchè è ben logica la disposizione dell'articolo 5 che attribuisce al presidente la facoltà di coordinare e dirigere l'opera loro ».

Il relatore non crede che l'art. 6 — per cui nessun oggetto può essere messo all'ordine del giorno della Camera o del Senato senza l'adesione del capo del Governo — ferisca alcuna garanzia statutaria, e prosegue:

« Un'altra disposizione dell'art. 6, che può avere suscitato qualche dubbiezza e diffidenza, è quella che consiste nella facoltà, che verrebbe accordata al capo del Governo, di ripresentare alla stessa Camera, che l'ha respinta, una data proposta di legge, dopo tre mesi dal rigetto, salva la prima votazione. L'art. 36 dello Statuto sancisce che una proposta rigettata da uno dei poteri legislativi non possa essere ripresentata che nella sessione successiva. Come si vede è questione di tempo. I legislatori sono sempre gli stessi. Dunque l'obbligo ad così fatto di ripresentare un disegno di legge sul quale già si fossero pronunziati non cambia natura. Esso consiste sempre in un invito a considerare se o no le ragioni che li indussero a respingere non siano per avventura resistite e superate da quelle che valgono per approvare. Da una sessione all'altra può correre un intervallo di tempo, che valga anche ad ingenerare col tre mesi, e un Governo, che avesse premura, potrebbe profittare di questa incertezza per affrettare l'esaurimento di questo rimedio. Deve anzi dirsi che la prescrizione dei tre mesi tempo al Governo l'obbligo di non precipitare l'adozione di una misura veramente grave come quella in discorso. Da ultimo è pur prezzo dell'opera ricordare l'osservazione già altra fatta che ormai il periodo della sessione è andato in disuso, onde è necessario supplire con più concreta sanzione ».

Esaminando le altre disposizioni del disegno di legge, il relatore osserva che l'alissima carica che copre il presidente del Consiglio dei ministri spiega e giustifica la ragione di precedenza che gli viene riconosciuta nell'art. 7, nonchè la speciale assenza che gli viene attribuito e che gli si sarebbe potuto, anche più correttamente, assegnare per legge.

Il sen. Gabba quindi scrive:

« Se la persona del Re è sacra ed inviolabile, quella del suo primo ministro, che lo rappresenta quale depositario della sua fiducia, organo precipuo mercè cui si esercita la sua sovranità — sicchè può dirsi che in lui si riassumano tutti i poteri dello Stato, in lui si riassumano tutti i poteri dello Stato, in lui si riassumano tutti i contatto, tacito consenso di chi a tanto ufficio lo volle preposto — non può non essere somaltato in modo speciale alle tutele delle autorità competenti e munito di garanzie straordinarie, che ne assicurino il prestigio e la preminenza sopra ogni criminoso attacco con fatti o con parole. Il disegno di legge, che l'Ufficio Centrale raccomanda unanime alla vostra approvazione, è in evidente armonia con altri che vi furono e vi saranno sottoposti. Mira cioè a rilevare l'efficacia e il prestigio di quel potere esecutivo che, come sempre accade nei periodi di rinnovamento politico e sociale, deve riconquistare tutto il suo ascendente per frenare le eccessive spinte di una parte e scuotere le torbide indifferenze di un'altra; dirigere con forte mano le attività ridestate a nuova vita, reprimere con prontezza ed energia i disturbatori dell'opera restauratrice tanto vagheggiata dal paese ».

Il tragico bilancio del disastro di Potenza

8 morti e 15 feriti

Potenza, 17 notte.

Il bilancio delle vittime del tragico crollo dell'ala est del costruendo palazzo del Provveditorato alle opere pubbliche, è purtroppo, dopo gli accertamenti, più elevato e tragico di quanto non parve: 8 morti e 15 feriti. I morti rinvenuti sono: Giacomo Viggiani, Antiello De Vico, Enrico Colangelo, Salvatore Pace, Luigi Bargiana, Giovanni Polese e Antonio Filippi. Si sta procedendo alla ricerca del manovale Rocco Caifano che si teme sia ancora sepolto sotto le macerie. Scene pietose si sono svolte al ritrovamento delle vittime che sono state portate all'ospedale di San Carlo dove i feriti sono curati premurosamente da quei sanitari. Si preparano alle vittime solenne onoranze. E' stata aperta una sottoscrizione a favore dei colpiti ed il popolo ha risposto con entusiasmo. Tutti gli spettacoli sono stati sospesi. E' stata organizzata dalla Compagnia operettistica Maldacea una serata a favore delle vittime.

Il mistero da torinese morto a Pistoia

Suicida per questioni di donna?

Pistoia, 17 notte.

Il mistero che ha avvolto finora la morte del torinese Pietro Tobia, nella casa del ferroviere Marchesani, in via San Marco, si è alquanto diradato con le risultanze della perizia necroscopica. Essa ha notevolmente avvalorata l'ipotesi che si tratti di suicidio.

Stamane è giunta a Pistoia la signora Antonietta Tobia, madrigna del morto, la quale si è recata in Questura, dove ha avuto un breve colloquio col funzionari. Il colloquio ha portato notevole luce circa la condotta morale del disgraziato Tobia. La signora ha avuto un confronto con la Simonetti, moglie del ferroviere Marchesini, la quale da principio ha negato di aver avuto qualsiasi relazione col Tobia; ma infine non ha potuto insistere nella negazione, poichè le considerazioni da parte della signora Tobia si sono succedute stringenti. La Simonetti ha dovuto quindi ammettere molte circostanze fino ad oggi negate.

La signora Tobia, interrogata dai giornalisti, ha dichiarato che il figliastro, allorchè fu in licenza il mese scorso, ricevette durante la sua permanenza a Torino lettere e telegrammi da Pistoia. La signora crede così poter dedurre che egli aveva colà una relazione amorosa. Dopo il consolidamento di Tobia al suo posto in società, a Napoli, trasferendosi colà fino alla fine di agosto, e anche la società non lasciò di occuparsi della relazione amorosa continuamente giungere da Pistoia.

Il Tobia aveva dato ad intendere che si trattava di una signorina, la quale era stata da lui resa incinta. Egli perciò desiderava rendere l'onore spasmodico. A tal uopo la signora Tobia, d'accordo col marito e i famigliari, aveva dato al giovane 5000 lire, che avrebbero dovuto servire ad acquistare i mobili per metter su casa. Pietro Tobia però in poco tempo dilapidò la somma, e il giorno 3 o 4 dello scorso mese di ottobre mandò una lettera ai genitori da Bologna, nella quale si chiedevano altre 2000 lire. Tale somma doveva essere inviata al fratello della sua fidanzata, presso cui il Pietro doveva di trovarsi ospitato. Ma anche la storiella del fratello è stata oggi chiarita. Si tratta invece di un individuo conosciuto dal Tobia in carcere, allorchè si trovava detenuto per accattonaggio con condanna a 3 anni di reclusione per furto qualificato.

Infine la signora Tobia ha dichiarato che il figliastro aveva manifestato idee strane, tali da avvalorare l'ipotesi del suicidio. Infatti un giorno, dopo una vivace lite, esclamò:

— Badate! Sono capace di fare un fagotto e farmi saltare le cervella!

La signora Tobia ha aggiunto di possedere a casa una fotografia, inviata a suo figlio, nella quale non ha tardato a riconoscere la Simonetti.

Alle 15 hanno avuto luogo i funerali di Pietro Tobia. La salma è stata trasportata al Monumentale, dove è stata tumulata. Il padre del Tobia, ufficiale giudiziario della Pretura del II Mandamento di Torino, non ha potuto intervenire e ricevere per l'ultima volta il figlio perchè affetto da malattia di cuore.

SPORT

RAICEVICH e RADAU

s'incontrano stasera

Roma, 17, notte.

Domani sera al Teatro Adriano s'incontreranno come abbiamo già annunciato i due più forti lottatori del mondo: l'italiano Giovanni Raicevich ed il ceco-slovacco Ilma Radau. Il *match* che è stato combinato dopo lunghe trattative, deve essere considerato più come un *match*-rivincita, e non come un combattimento per il titolo mondiale. Sono noti infatti i precedenti di quest'incontro. A Buenos Aires, Giovanni Raicevich impegnato in un torneo, dovette incontrare Radau due giorni dopo la morte del fratello Emilio. In condizioni di depressione morale terribili Giovanni abbandonò la lotta dopo due ore di combattimento, durante le quali non aveva però ceduto al gigante ceco-slovacco. I giudici lo dichiararono, in seguito al suo abbandono, perdente e diedero la vittoria giustamente a Radau.

Tornato in patria, Giovanni Raicevich manifestò il proposito di abbandonare lo sport preferito, non prima però di aver ottenuta una rivincita dall'unico atleta che poteva vantarsi di averlo battuto: Ilma Radau. E domani sera i due colossi del « tappeto » s'incontreranno ad armi eguali per definire una questione di superiorità.

Giovanni Raicevich si presenta al *match* in perfette condizioni di forma. Egli durante quattro mesi, ad è sottoposto ad un allenamento scrupoloso e razionale. Lo ha coadiuvato nel suo lavoro il maestro torinese Vezzosi, ben noto negli ambienti sportivi della vostra città. L'attesa per l'incontro è vivissima. Giovanni Raicevich dopo la morte del fratello Emilio, che fu il suo migliore maestro e consigliere, ha visto aumentare le simpatie che già contava numerose prima della perdita dolorosa. Il generoso atleta triestino darà certamente domani sera tutto se stesso per una vittoria che dia ancora una volta all'Italia il primato nella lotta greco-romana.

Prossima partenza di Casagrande da Casablanca

Casablanca, 17 notte.

L'aviatore Casagrande, avendo terminato la revisione del motore del suo apparecchio, partirà da Casablanca quanto prima.

Ambienti e figure d'oggi nella Persia millenaria

Il Parlamento in turbante e il Trono di marmo

(Dal nostro inviato speciale)

TEHERAN, Dicembre.

Ho assistito ad una seduta alla Camera dei deputati. (Mengli). La sede del Parlamento persiano è dignitosissimo. E' un bel palazzo che sorge a poca distanza dalla grande moschea di Sepassalar, dagli alti minareti cilindrici, coperti interamente di policromo maioliche. Un giardino divide il Parlamento dalla moschea, che gli europei non possono fotografare neppure esternamente senza rischiare di trarsi addosso una commossa polazione di fanatismo. Nel cortile fra il giardino e il Parlamento stanno riuniti alcuni cannoni coperti, forse per ammonire gli onorevoli... L'aula è chiara, elegante, spaziosa; le tribune per il corpo diplomatico e per il pubblico amplissime. Soltanto, il pubblico invece di star seduto su sedie o panche, si accoccola nei tappeti, all'orientale. I deputati invece hanno scanni di cuoio imbottiti, molto comodi.

L'aula e le barbe

L'aula è quasi al completo, tutti i seggi sono occupati. Al banco della Presidenza, siede un signorile di cui mi sfugge il nome. Porta il turbante. E' fiancheggiato da due segretari per parte. Sotto il banco, la tribuna per gli oratori. E' occupata da un deputato in pomposissimo caffè, di pelo di cammello, con turbante. I turbanti appaiono in maggioranza, segno che i deputati sono per la maggior parte o sapienti o «molla» o discendenti del Profeta. I primi hanno il turbante nero, i secondi bianco, i terzi verde. Una Camera insomma piuttosto clericale, il regime si basa sul religiosi, il popolo non ti tiene in gran conto, ma Riza Han per rafforzare la compagine dello Stato li sostiene. Dal canto loro i religiosi propugnano l'origine divina del nuovo monarca come sostenitore quella dei decaduti Kadgiar. L'aula è ben rischiarata e, come ripeto, molto più bella delle aule di parecchi Parlamenti europei — la Svizzera, la Scupcina per esempio, o della Camera Turca ad Angora. Mi indicano fra i deputati senza turbante parecchi principi Kaibiari o di altre tribù, messi prigionieri a Teheran. Questi principi, quando erano i Signori assoluti delle loro genti fra le montagne, tenevano le loro donne a viso scoperto. Esse cavalcavano alla testa dei loro vassalli nomadi, accanto ai mariti e spesso combattevano con loro. Ora, per far piacere a Riza Han, quelle ardite dame, a Teheran, fan professione d'umiltà e si coprono la faccia.

Riza Han ha fiscalo nella Camera tutti i suoi partigiani e tutti i suoi nemici assoggettati, l'aria cattura indigena che è pure di natura religiosa, e molti persiani che hanno bazzicato l'Europa. Questi si distinguono subito perchè di persiano non hanno che il colà e il palamidone. Il palamidone persiano ricorda la stambulina costantinopolitana dei tempi di Abdul Hamid.

E' alla Camera di Teheran che si vede la vetusta e la nobiltà della razza. Non ho mai ammirato una riunione di uomini di volti più fini, espressivi, dalle barbe più protese. Vi sono qui discendenti dei Califi, degli Assiri, dei Babilonesi, dei Persiani di millenni or sono. In più vi sono i fanatici più autentici, i «mecchez» (da Mesced, la città santa dove è sepolto uno dei 12 Iman di Maometto), e gli «hadgi» che hanno fatto il pellegrinaggio della Mecca. L'aula — strana cosa in Persia — non è decorata da nessuno specchi e da nessun gioco di specchi. Tappeti a profusione, dovunque.

La discussione procede calma e lenta. Gli oratori hanno poco temperamento, non gesticolano mai. Il gesto è avverso al persiano, che lo reputa segno di disordine interiore. Si chiede la parola alzando un dito in aria, non più. Se un mormorio si produce, la «connetta» del Presidente squilla. E' molto piacevole ascoltare un discorso persiano. I persiani non parlano, cantano. La loro lingua è dolce, musicale, e piena di sole, d'immagini fiorite.

Tuttavia non crediate che questa Camera fatta ad uso e consumo di Riza Han, sia stata dal tutto docile il giorno che il voto la detronizzazione. Il primo novembre si manifestò una opposizione anche da parte degli avversari dei Kadgiar, i quali gridarono contro la violazione della Costituzione. Erano in dieci che facevano chiasso e furono trascinati fuori dall'aula manu-militari.

La città reale

Ho fatto conoscenza col Presidente del Consiglio e col Ministro degli Esteri. Il Presidente del Consiglio si chiamava sino a ieri «Zakaol Molk» ciò che significa «la Sapienza del Paese». Oggi, con l'abolizione dei titoli della passata monarchia, il «premier» persiano ha ripreso semplicemente il suo nome di famiglia: S. E. Furughi.

I Ministeri persiani, compresa la Presidenza, sono stabiliti nella Città Reale, che è a Teheran quello che era a Pechino la Città Violetta Riservata, dimora cioè del Sovrano e di tutto il suo Governo. E' una parte della capitale dove c'è di tutto: palazzi imperiali, (ricordatevi che Scià è la corruzione di Cesare e che il Sovrano di Persia — a parte la modestia — è Imperatore a non Re), arsenali, caserme, quelli dove si fabbrica il panno delle uniformi militari, porte decorate di maiolica a tempestate da una decorazione di specchi e specchietti com'è nel gusto persiano, giardini, ecc. ecc.

La Città Reale è cinta e vi si accede per una gran porta della piazza principale di Teheran. Dalla parte opposta, ad un chilometro circa, un'altro varco conduce nell'immenso Bazar. Questa seconda porta è preceduta da una piazzetta nel mezzo della quale è collocato un enorme cannone ad avancarica, montato su suo affusto. La piazzetta è detta di Ilarch. Il cannone è intitolato al sultano Nader e dovrebbe essere molto caro ai turchi che uccise in Ne dubito fortemente perchè il cannone è di modello assai più recente. Devono averlo regalato i russi allo Scià, un secolo fa. Tutto del resto a Teheran è recentissimo, la città ha gli anni della monarchia Kadgiar ora deposta e non del tutto liquidata, perchè restano qui ancora dei famigliari principi Kadgiar possessori di fermate e di orto, che saranno spediti ch'estero quando vorrà.

La piazzetta di Ilarch è graziosa per tre motivi: il primo, che una volta all'anno (anno persiano, 1304, attualmente) le donne di Teheran che desiderano avere un figlio maschio, vengono a passar sotto la volata del cannone che è dipinto a fregi gialli (la mania decorativa persiana è vasta, sulle porte delle caserme figuran persino disegni di mitragliatrici, ceramizzati). Secondo motivo d'interesse della piazzetta Ilarch: concerto che, due volte al giorno, si sorgere e si tramonta il sole, suona un'orchestra di tubi e di latta di petrolio, per salutare il sole. La orchestra si colloca sulla sommità della porta e riproduce con mediocre decoro l'antico rito della religione di Zoroastro nel bel mezzo della fanatica Teheran. Il terzo motivo seducente che mi ha fatto venir qui è l'effetto dei sole nascente e calante sulle montagne, che ora son coperte di neve, e che dalla piazzetta è veramente straordinario. Si capisce la ragione del sopravvivere del culto sul tadato, la musica due volte al giorno e lo spettacolo preso dal Sole che scambiò il monte che chiude immediatamente al Nord la città per il Demavend, mentre la piramide altissima è assai più verso ovest e, per vederla, bisogna salire dove la musica suona. Lui non si è certo scomodato per così poco.

Il Presidente del Consiglio... senza rascia

Mi lo dimentico completamente. Il mio Presidente del Consiglio. Sono giunto all'appuntamento dieci minuti dopo: la mia attenzione, per via, si dirigeva dietro cento particolari nuovi, strani, inattesi. E alla fine ho perduto altro tempo a veder sfilare il Collegio Militare, 300 ragazzi, i più giovani dei quali non avranno avuto neppure dieci anni, con il loro bravo kepi in testa, la calma in spalla e la baionetta al fianco. Poveri fantolini! Era uno spettacolo che faceva piacere per la precisione con la quale quei soldatini in erba marciavano, scandendo il passo, al suono di un flebile flauto. Ordinatissimi benchè un po' stracciati nelle uniformi; un collegio militare europeo non avrebbe fatto miglior figura!

E' solo da qualche anno che la Persia ha un Collegio militare e che lo Stato pensa a raccogliere i ragazzi delle migliori famiglie e ad allevarli nell'amore delle armi...

Finalmente arrivo in una bella piazza alberata e decorata di aiuole di fiori e di vasche d'acqua. Attorno al giardino, il corpo principale e le due ali del palazzo del Ministero. Si sale per una scala dai gradini altissimi, ma coperti tuttavia di un ricco tappeto, particolare che vi richiama al pensiero la curiosa nostalgia di un europeo, dimorante qui da non so quanti anni, che mi diceva di non poter più sopportare la Persia per l'assoluta mancanza di ascensori, nel Paese, e si riesce in un andito buio, dove c'agliano dei servi che vanno e cencano portando pesanti casse con tazze di te fumante.

Non si fa nessuna anticamera (sono in ritardo) e si è introdotti nel gabinetto da lavoro di S. E. L'ambiente è piuttosto squallido. Niente di persiano all'infuori dei tappeti e del Presidente, seduto ad un grande tavolo ingombro di carte in disordine. L'assenza sul tavolo di tutto ciò che d'ordinario è collocato su di una scrivania, vi dà l'impressione che S. E. sia intenta ad una specie di smistamento postale... Con me è entrato l'interprete della nostra Legazione, il Sig. Pennacchio, nato in Persia da genitori italiani e che avendo già amato il piacere di conoscere in India, sulla strada dell'Afganistan; ma non vi è nessun bisogno d'interprete, poichè il Presidente Furughi parla chiaramente il francese.

Presentazioni, complimenti. S. E. è vestito dimessamente di stoffa caffè, col caratteristico palamidone persiano senza colletto alla camicia e la volà, il berrettino rotondo nero in testa. Ha una faccia scura - virile e una barba di quindici giorni... Relativamente alla barba ho poi saputo che il Presidente persiano appartiene ad una setta religiosa, una delle cento che pullulano a quello Paese, che vieta il suoi componenti di radersi l'onor del mento col rasoio... Per ne contentarsi delle forbici. Il particolare è unico per dimostrare come questo Paese a' la delle gente colta, intelligente, che è stata in Europa, che ha frequentato scuole europee, che sa parlare con noi su qualunque argomento, ma che rimane tenacemente fedele alle costumanze della Persia, dove tutto è proposto alla volontà, sia pur formale, del clero fanatico e ignorante.

La penetrazione italiana

La conversazione col Ministro è spigliata e rapida. Egli capisce non chi ha o che fare, sorvola sull'eterno preambolo di complimenti che sono nell'etichetta persiana e riproduce il pensiero di un grand'uomo che sa come sia difficile, per non dire impossibile, ad uno straniero ricevere dalla Persia un'impressione entusiastica. Si parla della futura ferrovia dal Caspio al Golfo Persico, che il Governo Persiano considera urgente, benchè non vi sia nessuna speranza che la strada ferrata possa mai rappresentare un cespite apprezzabile per chi la costruirà. Il Presidente propugna affermandomi che le condizioni del Paese sono assai critiche soprattutto per l'enorme costo della vita, conseguenza della carestia. Questa ha costretto il Governo a requisire tutti i trasporti, ciò che ha triplicato a Teheran il costo di ogni prodotto. Il compito del Governo è così gravoso che gli avvenimenti stessi connessi al colpo di Stato passano in seconda linea.

Sugli sviluppi della penetrazione italiana in Persia, il Presidente appare assai bene informato. Egli sa che da che il ministro Galli è a Teheran, esiste un programma di penetrazione economica italiana in Persia, che arride a questo Paese in quanto che la Persia vuole modernizzarsi, migliorare le condizioni del suo popolo che sono molto depresse e per questo ha bisogno dell'amicizia e dell'interesse di Potenze non sospette di annessionismo, di commonio.

Il Presidente però mi fa notare che la gioventù persiana da due anni a questa parte si interessa con passione agli sports: corse, foot-ball, scherma, ballo, cose che due anni fa erano sconosciute in questo Paese.

Il più vasto trono del mondo

Domando al Presidente di poter visitare il Palazzo dello Scià che è proprio accanto al Ministero, ma S. E. Furughi mi osserva che la dimora dell'ex sovrano è chiusa, che furono apposti i sigilli su tutte le porte e che tutte le proprietà immobiliari imperiali sono in mano dei militari. In ogni modo mi farà accompagnare nel Cortile del Trono.

Scendo nel Cortile del Trono. E' l'ambiente più caratteristico di tutto il Palazzo. Si tratta di un cortile rettangolare, alberato, e che ha in mezzo il solito bacino d'acqua pur esso rettangolare. Su un lato, e precisamente verso il Palazzo del Ministero, s'apre il palcoscenico del Trono. In questo cortile avvengono i grandi ricevimenti ufficiali. Noi mezzo del palcoscenico che è effettivamente tale rispetto al cortile, sta il trono di marmo venuto da Delhi, un regalo credo, dei Mogol. Ma il trono non si vede perchè il palcoscenico è chiuso da un enorme tendone a damanti fan la guardia alcune sentinelle con fucili inglesi e uniforme kaki, fiettata di giallo. Un consegna e di non lasciar salire nessuno sul palcoscenico e avvicinarsi al Trono. Il signor Pennacchio è incerto, ma io non voglio essere arrivato sino a quattro metri dal Trono dello Scià, ma pur deposto, senza vederlo. Si viene a trattative con un usciere e con i soldati. Vogliono un «toman» (25 lire) ciascuno per lasciarci andare sul palcoscenico. Dopo molto discutere, la cifra è notevolmente ridotta, come si usa in Persia, e possiamo vedere il Trono.

La tenda non si è aperta, ma è di stoffa sottile e il sole l'attraversa, sicchè sul palco ci si vede benissimo e si può anche far delle fotografie. Il Trono è vasto, di un bel marmo antico che pare diabasino. Sembra una tomba portata via dal Taji Mahal, dal tempio della morte e dell'amore di Agra. Ha attorno una decorazione di leoncelli seduti e di fregi di fiori scolpiti. E' il più vasto Trono che io abbia mai veduto, degno non di uno Scià della Persia moderna che ha 6 o 7 milioni di abitanti, ma di un grande sovrano della Persia Antica: Serse o Ciro.

Attorno al Trono l'ambiente è modesto, tutto coperto di specchi, riflette e moltiplica all'infinito l'illusione della Persia imperiale sotto sigillo. Il prezzo da noi pattuito per ammirare il nascosto Trono marmoreo comprendeva anche il diritto di fotografarlo. Per stabilire le proporzioni, ho pregato un soldato di sedersi sopra. (Quando lo Scià vi ci si asseriva, doveva certo adoperare dei cuscini perchè sulla vasta e dura superficie di marmo non si deve star molto comodi). Il soldato ha annuito e si è messo nel bel mezzo a gambe incrociate. Rideva.

Vivo interesse per l'Italia

Il giorno dopo, ho fatto visita al Ministro degli Esteri Hassan Ben Mochar, accompagnato dal nostro Plenipotenziario a Teheran, il Ministro comm. Carlo Galli. Questo eccellente diplomatico, noto per il suo brillante passato a Tripoli, durante l'occupazione, a Trieste, sotto l'Austria, e ultimamente a Parigi, è il primo Ministro stabile che l'Italia abbia avuto qui. I suoi predecessori a rimasero per un tempo troppo breve per capitare un'azione apprezzabile e si contentarono di farsi discutiare a Teheran, luogo adattatissimo per l'ozio. L'Italia, in Persia, ha avuto persino la disgrazia di un ministro suicida, il povero conte Arrigabene. Tutto questo per concludere che la nostra posizione qui era unicamente decorativa. Adesso è un'altra cosa. L'Italia ha intanto qui una sede di Legazione superba, la migliore fra tutte. Al disgraziato accidente dell'incendio avvenuto il 7 novembre scorso si sta riparando e ben presto di esso non rimarrà che un doloroso ricordo.

Se il programma del Ministro Galli sarà, come è da presumersi, applicato e se l'accordo italo-persiano verrà concluso, noi potremmo rapidamente conquistarci in questo Paese una posizione di primissimo ordine. All'interessi della questione della nostra emigrazione agricola (ma, a mio modo di vedere, essa sarebbe inopportuna, almeno pel momento) noi possiamo facilmente raddoppiare le importazioni in Persia. I persiani apprezzano dipiù molto i nostri tessuti, le sete, le calzature, le automobili e ogni genere di produzione italiana. Anche nel campo dell'influenza culturale noi possiamo gareggiare con i francesi che sinora hanno avuto il monopolio dell'insegnamento della cultura europea, almeno a Teheran.

L'Italia è popolare in Persia. Ho conosciuto qui un mercante di Meseed, la città Santa persiana sul confine orientale, dove non si accede che difficilmente. Mi ha fatto pervenire un biglietto vergato in francese e in inglese, nel quale, quasi pietosamente, era scritto: «Domando di conoscervi. Non amo gli inglesi, perchè sono i tiranni del mio Paese, disprezzo i russi, non ho fiducia nei francesi, adoro l'Italia, che non ho mai veduto. Vorrei andarvi, subito. Vi chiedo informazioni». Mi son trovato dinanzi a un giovane pallido, fine. Era tutto felice di aver scoperto in una libreria un cocabolario italo-francese per incominciare a imparar la nostra lingua!

Anche nell'elemento militare l'interesse per l'Italia è grandissimo e, poichè la Persia sta formando il suo esercito, non sarebbe inopportuno che l'Italia inviasse un addetto militare presso la Legazione per incoraggiare i giovani ufficiali persiani ad andare in Italia a perfezionarsi, anzichè in Francia.

L'ambiente del Ministero degli Esteri persiano è molto più signorile di quello della Presidenza. Vi tradisce il cattivo gusto persiano in materia di ammobiliamento, ma l'intenzione del lusso è manifesta. Si accede nel gabinetto del Ministro passando per un atrio, sulla parete del quale è dipinto un enorme affresco, che rappresenta il ricevimento fatto da Nasreddine Scià agli Ambasciatori francesi 250 anni or sono. Nasreddine portava una barba di 70 centimetri di lunghezza, into a quale come la portano ancora intune tribù persiane, e per questo fatto e per altri meriti ancora, si guadagnò la sua immagine in molti luoghi di Teheran.

Il resoconto del discorso di Mussolini

*Il principe Hassan Mochar ha una faccia bruna, sbarbata e dai lineamenti tartari. Lo si direbbe un cinese più che un persiano. Ci offre un tè squisito, delle sigarette eccellenti, ma in quanto a dichiarazioni si mostra estremamente riservato. Non parla nessuna lingua europea, e forse fa finta di non comprenderle. L'interprete è S. E. Giffari, (nei Ministeri persiani credo che siano «eccellenze» anche gli uscieri; qui si dà dell'eccellenza a tutto spiano, come a Napoli), con una faccia da furbo di tre colle. Per il Ministro tutto va a gonfie vele, le relazioni della Persia col mondo intero sono lodevolissime, quelle con la Turchia improntate a tenerezza fraterna. In quanto all'Italia, la Persia, — a sentire il Ministro — ci adora. Faccio ad Hassan Mochar cento domande: sull'Afganistan, sulla «main mise» arbitraria russa di Enzeli, sui confini contestati turco-persiani, ma è come parlare ad un idolo. Per l'idolo con gli occhietti socchiusi fatta eccezione per

Oscura tragedia della servitù e della terra

a Pollone

Uccide il fratello con una fucilata alla gola

Biella, 17, notte.

La sera di mercoledì 10 corr., verso le 18, si presentava alla Caserma dei carabinieri di Sordevolo un giovane in preda a vivo turbamento. Egli si denunciò autore di un grave fatto di sangue:

— Ho ucciso il Giovanni!

Il giovane che si costituiva al maresciallo Facelli era Giuseppe Ramella di ignoti di anni 22, da Pollone ed aveva realmente ucciso con una fucilata, il fratellastro Giovanni Pativa fu Pietro d'anni 23. Il Ramella nato da illeciti amori e allevato per carità dalla madre dell'ucciso, non era mai stato troppo ben visto nella famiglia Pativa, perchè di carattere impulsivo, violento. Tra l'altro era anche stato condannato per furto.

La scena rievocata dall'uccisore

Ma ecco le risultanze di un nostro sopraluogo e di un interrogatorio dell'assassino, che trovammo ammanettato sul luogo del delitto dove era stato condotto, alla presenza del giudice istruttore cav. Alfero.

Quasi ai confini di Pollone, nella regione Maiocco, giù a valle, sorge una modesta casetta abitata dalla famiglia Pativa, che è composta dalla vecchia madre, da un figlio di nome Bernardino e da una figlia. La famiglia, che nella stagione estiva sale nelle « baite » in montagna, nella stagione invernale scende cogli armenti a Pollone. La casetta era abitata da poco tempo. Presso di essa è successa la fulminea tragedia. La sera di mercoledì verso le 17, il Giuseppe Ramella era rincasato come al solito dal lavoro (egli lavorava presso la ditta fratelli Piacenza di Pollone). Poco distante dalla casetta, intento a rimettere a posto un terrapieno era il Giovanni Pativa, che da tre anni, e cioè dall'epoca del suo matrimonio, abita un'altra casetta a Sordevolo, ma che per la fine di marzo doveva entrare come affittavolo nella casetta Maiocco. Ed ecco la versione che della « faccenda » — come la chiama l'uccisore — egli ci ha dato:

— Ero tornato dal lavoro. Il Giovanni mi vide e mi insultò. Anch'io gli risposi con insulti. Poi, lui, mi accusò d'aver portato la sua sventura nella sua stalla. All'accusa ingiusta io ribattei chiedendo delle prove, se no sarei andato dove si deve andare, per tutelare il mio onore. Ma il Giovanni, non volle sentire scuse, ma si acquietò quando io proposi mi portasse davanti all'accusatore o all'accusatrice di tale nefandezza. Anzi, si adirò maggiormente e, buttato a terra il piccone con cui lavorava, impugnò una roncola e gridò: « Dovete andare via da questa casetta, ma prima vi ammazzo tutti e tre ». E con questa minaccia intendeva di colpire me, il Bernardino e la balia (la balia sarebbe la ragazza dell'ucciso Polissena Niccolò vedova Pativa).

L'assassino ha continuato così il suo racconto:

— Conoscevo il Giovanni e sapevo che era capacissimo di fare quanto diceva. Da ragazzo ne ho prese tante e tante! Perciò entrai in cucina ove tenevo un fucile a retrocarica che avevo acquistato da poco tempo, per un mio amico; fucile che tenevo celato per provarlo. Così, puntai, e non so come, partì un colpo. Benchè la carica fosse a pallini per passeroti, il Giovanni, colpito alla gola scappò in giù, poi cadde. Ho visto la balia uscire dalla stalla. Il Bernardino ha cercato di trattenermi, ma lei ha voluto accorrere ugualmente, urlando.

Fin qui il racconto dell'uccisore. Dalle indagini fatte si rileva che colpito dalla scarica alla gola, il Pativa rotolò a valle per circa 15 metri, rimanendo quindi esanime. Poco lungi, certo Germain Antonio Ramella, intento in un suo podere a scalzare piante, accorse. Dalla stalla, la madre del Pativa ed il figlio Bernardino, sopraggiunsero in soccorso del colpito. L'assassino, brandendo il fucile, attraversò oltre il corrile della casetta lanciò furiosamente l'arma contro un abbeveratoio, rendendo così inservibile l'antiquato fucile; poi, attraverso scorciatoie, corse difilato alla caserma dei carabinieri e costituirsi al maresciallo Facelli. Gli agenti sollevarono il moribondo, che rantolava, e lo portarono nella camera occupata dall'assassino. Il medico condotto di Pollone, cav. Violetta, giunto poco dopo, non potè che constatare il decesso del Pativa per una larga ferita alla gola, con recisione della trachea.

Sfruttato o sfruttatore?

Parrà enorme che un bisticcio, quasi banale, si sia chiuso in modo così tragico. Il Ramella, dal canto suo, ha spiegato che, vissuto nella casa del Pativa come un'intruso, era assoggettato a lavori faticosi e spesso picchiato dal Pativa, che intendeva trattarlo come un garzone. Ciò fece nascere fra i due un odio mortale. Tempo fa il Ramella, che era tornato da poco dal servizio militare, abbandonò la famiglia Pativa per convivere con una ragazza del paese. Ma troncata la relazione, da due mesi era ritornato alla famiglia Pativa, che, nonostante il passato burrascoso e non certo edificante del Ramella, lo aveva riaccolto. Il Pativa, come accennavamo, proprio in questi ultimi tempi aveva affittato la casetta abitata dalla madre e doveva occuparla nel prossimo marzo, la madre sua e i fratelli si sarebbero quindi stabiliti in un'altra poco distante. Fu questo un motivo della tragedia? Le dichiarazioni dell'omicida pare intendano riferirsi appunto a questo fatto.

Il Ramella, benchè fosse sul luogo del delitto, non è apparso emozionato: piuttosto appariva in uno stato di apatica incoscienza. Levando i polsi ammanettati, egli ha indicato il punto preciso dal quale sparò, ed ha spiegato dove si trovava il Pativa, mostrando ove cadde morto. Ed ha concluso: — Ora avvenga ciò che può. Ho 21 anno; forse uscirò dal carcere a 41 anno. Ma se non ammazzavo lui, rimanevo morto io.

Contrasti alla versione dell'uccisore

Alla scena tragica non era presente, però dall'esame del cadavere, compiuto dal dottor Violetta, le affermazioni dell'assassino non sono state trovate esatte. L'uccisore asserì di avere sparato a pochi metri di distanza; il medico afferma invece che lo sparo deve essere avvenuto a oltre 10 metri di distanza. Il Ramella disse di avere sparato con pallini per passeroti, il medico ha riscontrato ferite prodotte da pallini da fucile. Fatti, affermazioni e ogni altra risultanza saranno vagliati dalle indagini meticolose alle il giudice istruttore conduce.

Particolare tragico: il morto, circa un anno fa, in circostanze tragiche, ebbe uccisa una sua cugina di primo grado. Egli lascia la moglie e una tenera bambina. L'uccisore, stando alle voci che corrono, oltre alla mamma, che abita a Pollone, mantiene anche il padre, che sarebbe un facoltoso torinese.

REATI E PENE

La requisitoria al processo del tenente uxoricida

Il P. M. chiede "un verdetto di piena colpabilità per omicidio con premeditazione,,

Milano, 17, notte.

Siamo alle ultime battute di questo angoscioso dramma che ha già forse troppo appassionato la cittadinanza e l'spilogo è delineo.

Appena aperta l'udienza viene introdotto l'ultimo teste citato dalla difesa. E' l'ing. Amendola. Egli dice:

— Durante la ritirata di Caporetto feci parte, con il tenente De Fabritiis, del 2.o artiglieria pesante campale. Il De Fabritiis fu un valoroso in guerra. Cito anzi un episodio: il tenente De Fabritiis, sotto il fuoco nemico, si prodigò per soccorrere un soldato ferito.

Con questa dichiarazione l'ing. Amendola termina la sua deposizione. Dovrebbero essere uditi ancora altri testimoni, ma non sono presenti e si rinuncia.

L'avv. Verga di P. C.

Il presidente di quindi fa parola all'avv. Verga, uno dei due patroni di Parte Civile. Il giovane avvocato esordisce dicendo:

— Se già nel mio cuore non avessi dovuto vincere un'iniziale impressione, per cui nelle prime ore dei primi giorni in cui ho studiato questa causa ho dovuto far forza a me stesso; questa impressione comune a tutti coloro che hanno scelto la carriera dell'avvocato penalista l'avrei avuta ora, dopo l'ultimo teste, che mi ha parlato di Ida Fabritiis soldato. Io ho visto la stessa divisa onorata ed ho sempre un palpito pensando a quella cosa lontana e viene. Ho studiato la causa, ho visto quali erano i termini della causa, per poter venire qui a dirvi: « Signori giurati! Se io vengo qui a rappresentare la parte della povera morta e della sua famiglia, è perchè sono convinto del compito che mi è stato affidato: se siamo qui ad accusare un vivo che ha pure un passato di guerra lodevole, siamo però anche qui a difendere la memoria di una povera signora, stroncata nel fiore della sua giovinezza. Contro le armi degli avversari non ne abbiamo noi che altre molto inferiori. Vorrei, o giurati, che nel momento decisivo gli occhi della povera morta vi illuminassero. Ester Ghezzi ed il tenente si conobbero in ambienti di piacere e di eleganza; si fidanzarono e si unirono in matrimonio. Il destino mi due persone di diverso temperamento. Ella offrì il suo amore, e la sua casa; egli anzichè accettare con largo cuore questo dolce affetto, fece di tutto per respingerlo, per allontanarlo da sè. Niente di strano adunque: un matrimonio mal combinato, una famiglia infelice ». L'oratore afferma che questo matrimonio così male assortito, spuntò fra le danze, come una ironia dell'odierna esistenza maniaca di danze che volge incontro al suo cupo destino a base di tanchi e di *fox-trott* e afferma che il marito doveva modificare delicatamente e intelligentemente, grado a grado, il carattere della giovane sposa che aveva appena 22 anni, che era cioè una bimba, accanto a lui di 34 anni. «Il marito, tuttavia, fu un uomo che insegnò a questa bimba una strana morale, poco prima del matrimonio. E' lui stesso che lo ha detto, ed è orribile. Egli depose: « Io ebbi mia moglie nella mia camera, qualche giorno prima del matrimonio ». Il questo è vero, e allora era già un cattivo insegnamento per la sposa del domani; e questo non è vero, e allora ecco un altro pugno di fango gettato sulla memoria della povera morta per impressionare voi, o signori giurati ».

L'oratore osserva che l'informazione assunse il tenente sull'Ester. La coniugata ad un ballo; ne ebbe una vaga impressione al suono dell'orchestrina; la vide elegante e la seppe ricca; e fu soltanto quando nel breve periodo del fidanzamento capì che con l'Ester non sarebbe mai andato d'accordo, che fonde la casa della fidanzata come un albergo, dove ci si va a mutar d'abito e a prendere i pasti. Non fu un compagno; non fu neppure un amante; fu soltanto un marito e il irritò dinanzi alle prime difficoltà e al primi doveri. E la donna che era andata incontro sorridendo al matrimonio, con una dolce febbre d'amore, vide subito il suo sogno crollare.

L'avvocato di P. C. dà a questo punto lettura di alcune lettere inviate dall'Ester al marito, lettere rincresciati d'affetto nelle quali essa chiede un po' di amore, un po' di bontà, un po' di dolcezza, e mette contro di esse il silenzio sdegnoso del tenente, che rispondeva con un semplice biglietto da visita. Sfiorando il delicatissimo punto dell'amore dei Ghezzi, l'oratore, dopo aver posto in rilievo la lettera nella quale l'Ester dice al rag. Ciceri di essere sua lui contagnata « all'estrema rinunzia », afferma che la donna non poteva essere l'amante del Ciceri perchè in una lettera al marito prorata del 30 giugno, cioè di quei giorni, gli chiedeva che la portasse a Bojano. E l'oratore esclama:

— A Bojano, cioè lontanissima dall'amante. E ciò è umano, e ciò è fanciullo. Si comprende da queste lettere quali fossero i sentimenti veri dell'Ester. Noi abbiamo scritto nel suo cuore e prestiamo fievi, e ella dice giurati, che non è vero che la Ghezzi tradì il marito. Rendiamole questa estrema giustizia! Ci sono tutte le lettere della moglie al marito che dimostrano ancora che essa amava profondamente il De Fabritiis, malgrado tutte le amarezze subite. Sono venuti qui dei testi a dire che esso non era una cattiva madre e che, contemporaneamente a quanto ha avuto il coraggio di affermare in udienza l'imputato, la povera donna si dedicava ad una quantità di lavori domestici, talvolta anche umili, malgrado la sua alta e danarosa e portava un culto per la sua bambina.

L'avv. Verga trova strana la lettera indirizzata dal tenente alla sua della moglie il 27 luglio, lettera che non arriva mai a destinazione, che venne quasi tenuta in serbo per un futuro colpo di scena, e che è un singolare documento, un vero atto di accusa contro la povera moglie. De Fabritiis scriveva in quel modo quando la moglie de Fabritiis gli scriveva lettere rincrescenti di affetto. L'oratore nega anche le cause parte della donna e circa i denari del Ciceri e esclama:

— Ne stremo noi il come e il perchè.

Nemmeno il biglietto recante l'appuntamento al rag. Ciceri ha importanza, secondo l'avvocato di P. C., poichè quella era una ben strana cognata di famiglia, in quale si incontrava per la strada in piena luce e non appena vista di quelle scale strette e buie che, come il tenente sa, conducono alle camere che hanno visto altri amori.

L'avv. Verga, dopo essersi proposto di dimostrare che la Ester Ghezzi in quel tragico giorno che fu l'ultimo della sua vita era sola, chiude la sua arringa, affermando che accade tutto ciò che la difesa dirà in questa causa non salverà il tenente uxoricida. Non vorrebbe però che i giurati non sapessero comprendere che c'è al mondo anche una bambina, la quale un giorno potrebbe chiedere: « La mia mamma dov'è? ». Cosa rispondere quando l'uccisore di sua madre, la quale è caduta come un animale da caccia sul lastrico di una piazza e, per colmo di ironia, sotto un cartellone di teatro.

L'oratore dopo aver detto che egli non discute del De Fabritiis come ufficiale, poichè egli non può essere stato che ottimo, essendo italiano e tutti gli italiani in guerra furono valorosi, esamina le vicende del fidanzamento della Ghezzi col Ciceri e col De Fabritiis, e prosegue:

« Quella giovane venne a voi, o tenente De Fabritiis senza segreti e senza misteri sulla sua vita precedente. Voi infatti avevate già frequentato la sua casa ed ella vi aveva parlato del suo precedente fidanzamento. Conoscevate il suo carattere, il suo temperamento, le sue abitudini. Ella è venuta a voi per farle date, senza nulla chiedere. E' venuta a voi per avere la gioia di una culla. Voi invece siete entrato in quella casa come in un albergo, vi avete deposta la vostra casacca militare ed il vostro baule; avete attaccato al muro il vostro berretto. Peggio ancora, voi da questa famiglia, a cui non avete risparmiato poi le più atroci contumelie, avete avuto 50.000 lire, peggio ancora avete avuto la spilla del defunto babbo della Ester, per servirvi del brillante della spilla stessa a farne un anello di fidanzamento.

"Non era stata la compagna da sposta,,

E il Procuratore Generale prosegue:

— Avete infine ricevuto 2500 lire per le stesso viaggio di nozze. In questa causa, o signori giurati, non c'è il minimo sicuro della fedeltà della sua consorte, l'uomo che lavora, che attende al suo ufficio modesto e affettuoso, il quale in un momento vede strappata la benda, e decide in un impeto di follia, di gelosia che poi non è che esasperazione di amore. Voi avete visto qui l'imputato che ha avuto non per un subitaneo sentimento di passione, ma per un sentimento di vendetta e di odio a lungo covato. L'uccisa non era, o signori, una sgualdrina in cerca di facili amori, era la donna che non era stata mai nè compresa nè amata. Voi, tenente De Fabritiis, siete entrato in quella casa a testa bassa e perciò non dovevate pretendere di tenere vostra moglie in quel cerchio di soggezione che volevate. Avreste potuto ginnarla a poco a poco col pugno di ferro sì, ma con un guanto di velluto, invece di abbandonarvi a scatti villani ed a cattiverie senza fine. Neque così il contrasto quotidiano che riempì la vostra vita, o a poco a poco avete creato quella atmosfera dalla quale non è uscita lei e non siete uscito voi. Quella donna aveva anche lei i suoi difetti, come tutte le donne, e sono anche convinto che forse possedeva un carattere troppo accentuato. Ma sono questi caratteri che si possono ridurre; non i caratteri ipocriti che sono irriducibili. Voi, questa donna, avete combattuto il tormentaria due giorni dopo il vostro matrimonio, a Genova, perchè vi aveva accennato al Ciceri, dicendone male. Nella terza giornata di questo viaggio, altro dolcissimo perchè a San Remo l'Ester Ghezzi voleva andare in un ritrovo elegante. A Milano i contrasti si susseguirono perchè alla vostra pretesa di prendere il thè con delle amiche nello stesso giorno in cui doveva recarsi ad un veglione ».

"... non le aveva dato sostegno,,

Il P. G. passa in rassegna tutti i futili episodi raccontati dai testi sui contrasti familiari del « ménage » De Fabritiis, e poscia si occupa ancora delle famose 50.000 lire avute dal tenente, il quale per ciò non avrebbe dovuto negare così accanitamente alla regalia i divertimenti che essa gli chiedeva.

— Signori Giurati, continua l'oratore della legge, noi abbiamo tutti famiglia e non nascremmo certo che le nostre donne deviassero nella loro vita, ma tutte hanno bisogno di essere appoggiate ed anche compatite qualche volta. Voi, tenente De Fabritiis, non l'avete dato sostegno ed essa si è piegata, ma spezzata però. Se così fosse stato, l'unico responsabile non potevate essere che voi.

L'oratore ricorda infine altri episodietti della vita da scapolo, che pure abbia condotto il tenente anche ammogliato. Ricorda così l'episodio di Spigno Monferrato dove De Fabritiis tradì la fede coniugale con la servetta di un albergo. E il P. G. prosegue:

— Così il 17 maggio aveste il marito la rivelazione, la Ester Ghezzi forma al Ciceri. Ma per avere un amante? No! La lettera da lei scritta al Ciceri è un documento della disperazione. Ella è ricorsa semplicemente a lui in un momento di imbarazzo finanziario che doveva premere gravemente su quella debole creatura.

Il soggiorno a Bojano

Il Procuratore Generale legge le lettere della Ester Ghezzi al Ciceri ed esclama:

— Gettate pure il fango finchè volete su queste lettere, io vi dirò, non so se altre donne avrebbero saputo agire come agì lei. Anche il bacio del Ciceri e le letture affettuose non sono una colpa: vi è in esse un desiderio di abbandono, una rinascita dei sensi, ma dopo tutto questa donna aveva pure diritto finalmente ad un bacio d'amore. Nulla fece. E c'è la lettera in cui ella parla dell'« estrema rinuncia ».

L'oratore viene quindi a parlare del contrasto ed apre soggiorno di Bojano e trova naturale che la Ester, di alta e finissima educazione, allevata in un ambiente diverso, in una grande città dell'Italia settentrionale, sentisse un altro vuoto nell'animo suo, poichè Bojano era un paese ben diverso da quello ove essa era vissuta fino allora. Il P. G. chiude la severissima requisitoria chiedendo ai giurati un verdetto di piena colpabilità per omicidio con premeditazione, un verdetto che dia monito agli uomini canarti, e puntiglitosi fino alla esasperazione, brutali e violenti, un verdetto che non suoni vergogna all'umanità, ma sia espressione di vero civile giustizia.

All'udienza di oggi ha assistito un pubblico enorme. L'intervallo di mezza giornata, che doveva essere di riposo per i giurati e per i patroni, ha acuito la curiosità e l'interessamento del pubblico, che alla fine della udienza è stato fatto sgombrare dalla via in cui sorge il Palazzo della Corte d'Assise, affinchè l'imputato ha potuto uscire in automobile chiusa, diretta alle carceri, senza manifestazione alcuna. Si prevede che domani, nel tardo pomeriggio, si avrà la sentenza.

In carcere, il tenente De Fabritiis ha scritto un Memoriale di quattro facciate, in cui riferisce di avere ucciso unicamente per salvare il nome di famiglia e il suo decoro di cittadino. Nulla di speciale e di importante contiene questo documento, che ha qualche reclusa letteraria. In esso sono contenute alcune frasi singolari, come questa: « Mi inchino piangendo alla memoria della mia povera moglie ». Più avanti l'uxoricida scrive testualmente: « Ora certamente la sua anima purificata (sic) da cinque colpi di rivoltella, potrà dinanzi a Dio invocare perdono per il suo disgraziato marito ».

Il tenente, dopo un accorato pensiero alla sua famiglia, chiude con una frase di gratitudine, e scrive: « Ringrazio le varie personalità, che si sono affrettate ad offrirmi la loro opera di difensori! ». Egli allude ai molti avvocati che da ogni parte gli avrebbero offerto la loro opera.

ERCOLE MOCCI.

Crisi comunale a Cuneo

Cuneo, 17 notte.

Oggi i consiglieri grand'uff. prof. Silvestri, comm. prof. dott. Delfino, cav. Beltrandi, Chiesetti, cav. Viglietti hanno presentato le loro dimissioni da consiglieri comunali. Il Consiglio, che era ridotto appena appena al numero legale con queste dimissioni e con quelle presentate tempo fa dal comm. Segre non è più nella possibilità legale di funzionare. Il sindaco ha dato comunicazione al prefetto delle avvenute dimissioni per i provvedimenti di sua competenza. Naturalmente il prefetto nominerà un commissario prefettizio per l'amministrazione del Comune.

DA TORTONA

Ieri ha dimesso un « San Francesco d'Assisi », eseguito dalla ditta Ardissone ed un pubblico discorso, pure ieri sera è stato dal prof. cav. don Benedetto Calbiati, dell'Opera Cardinal Ferrari di Milano, inaugurato il terzo anno accademico dell'Università Popolare, istituita da don Luigi Orione.

La strada più lunga

(Tribunale Penale di Torino)

Ferrero Enrico fu Antonio, d'anni 26 abitante in via Nizza, 93, Ugolini Girolamo di Luigi, d'anni 20, abitante in via Tiziano, 29 bis e Filius Oreste d'anni 21, abitante in via Canova, 40, operai, sono comparsi ieri mattina davanti l'VIII sezione del nostro Tribunale imputati di rapina per aver con minaccie di gravi danni e con violenza costretto Perino Michele a soffrire che essi si impossessassero di ciò che teneva nel suo portafoglio. Narrava ai giudici il Perino come nella sera del 17 settembre scorso uscito dopo la rappresentazione dal teatro Chiarella verso le 23,30, si fosse accompagnato con qualche amico in piazza Madama Cristina ed in seguito, lasciata la compagnia, si fosse diretto alla propria abitazione sita alla barriera di Casale — via Baldissero — attraversando il parco del Valentino. Si era però appena addentrato nel parco, quando fu avvicinato da uno sconosciuto che tentò di intavolare con lui una conversazione. Così camminando i due peripatetici sarebbero giunti in prossimità di un cespuglio fiancheggiante il viale che separa il castello del Valentino dalla società dei canottieri Armida, quando improvvisamente sbucarono dall'ombra due altri figuri che unitisi al suo accompagnatore lo rapinavano di quanto teneva nel portafogli. Fu solamente quando gli sconosciuti si allontanarono che dal cespuglio di cavalleria Giuseppe Prochet, il quale transitava casualmente con parecchi amici nelle località, i tre rapinatori furono invitati a fermarsi ed a dare spiegazioni dell'accaduto.

Questa la versione del Perino smentita fiaramente dai tre imputati i quali nella sera stessa del fatto, all'autorità di P. S. ed in seguito al Procuratore del Re dichiararono fantastiche le accuse della parte lesa. L'Ogelini Girolamo — difeso dall'avv. Vinaccia — ha dato ai fatti una versione boccaccesca. Avrebbe trovato il Perino nel parco ed avrebbe avuto dall'uomo furbato dalle melodie del Chiarella delle proposte poco riguardose. L'Ogelini, che è sfoggiato di grande ordimento, rispose a tali proffferte regalando al malcapitato Perino qualche cefione. Nel mentre arrivarono sul luogo il Ferrero ed il Filius che attraversavano il bosco per recarsi alle loro abitazioni e con l'intervento dei sopravvenuti la bega avrebbe avuto fine.

Tra le due versioni in contrasto poteva accorrere poco un ulteriore dichiarazione del Perino, secondo la quale qualche parente degli imputati Filius — difeso dall'avv. Signorini — e Ferrero — difeso dall'avv. Gennaro — lo avrebbero qualche giorno prima del dibattimento minacciato gravemente per obbligarlo a variare il suo deposto. La difesa fa tratto argomento per sostenere, nelle incertezze e nelle incongruenze della narrativa del Perino, la necessità d'un'indagine sulla realtà di tale ultima dichiarazione della parte lesa e su formale incidente sollevato in tal senso dalla difesa, il Tribunale ammetteva nuovi testi e rinviava la discussione della causa al 23 corrente.

Presiedeva cav. Manzoni; P. M. avv. Casalegno.

Audace tentativo ladresco

in un ufficio postale

(Tribunale Penale di Torino).

Nella notte dal 15 al 16 ottobre scorso l'ufficio postale, Succursale N. 13, sito in corso Palestro, 2 bis, fu preso di mira da audacissimi ladri, che, praticata un'apertura in uno dei muri dello stabile, riuscirono a penetrare nell'interno. Oggetto delle cupidigie dei malfattori fu naturalmente la cassaforte, dove erano custoditi ingenti valori in francobolli e marche assicurative, nonchè una somma in denaro di L. 3000. L'impresa ladresca non fu però fortunata; la pesantissima mole della cassaforte, munita di numerosi e complicati meccanismi, fu un ostacolo insuperabile per i ladri che, dopo aver operato in essa alcuni fori, dovettero abbandonare, scornati, il... lavoro intrapreso.

Indagini attivissime furono subito iniziate dall'autorità di P. S. onde scoprire gli autori dell'audace tentativo. Fu accertato che la sera del fatto, verso le ore 23, un'impiegata, la signorina Gina Cotti, uscendo dall'ufficio postale, aveva scorto fermo, a pochi passi dal luogo per cui nella notte erano poi passati i ladri, un individuo in atteggiamento sospetto, tanto che richiamò la sua attenzione. La signorina fornì i connotati precisi; combinazione volle che pochi giorni dopo, e precisamente il 20 ottobre fosse tratto in arresto, quale contravventore alla vigilanza speciale della P. S., certo Ardissone Luigi, più volte condannato per reati contro la proprietà, scarcerato nell'agosto dal carcere di Ancona, dove aveva scontato cinque anni di reclusione per furto. Egli, corrispondendo ai connotati forniti, fu perciò mostrato alla signorina, che lo riconobbe come l'individuo scorto la sera del 15 ottobre.

L'Ardissone, interrogato, asserì alla P. S. di essere stato sempre a Spezia dove aveva lavorato presso quell'arsenale. Assunte informazioni, la sua versione risultò completamente infondata; l'Ardissone fu rinviato così a giudizio del Tribunale per rispondere di tentato furto qualificato, ed all'udienza, come già in istruttoria, modificando la narrazione resa alla P. S., narrò di essere stato la sera del fatto presso un amico presso cui aveva avuto ricovero, giustificando il contrasto tra le due versioni coll'affermare che non sapendo di essere imputato del furto aveva alla P. S. raccontato la storiella di Spezia, onde evitare — col rivelare la sua abitazione di Torino — noie all'amico che lo aveva ospitato. E l'amico, dedotto come teste, confermò effettivamente che l'Ardissone fu suo ospite in quel periodo di tempo, pur senza poter precisare se proprio quella sera del tentato furto fosse rincasato prima delle 23 come soleva di consueto.

Di fronte a queste risultanze il Tribunale pronunciò sentenza di assolutoria per non provata reità. Pres.: cav. Zanotti; P. M.: avv. Colmayer; difesa: avv. Gino Oberti.

Fu alle chilometri con un proiettile nel cranio per andare a comprare mezzo litro di vino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, mattino.

Un uomo ferito alla tempia con un proiettile nella scatola cranica, ha compiuto a piedi otto chilometri prima di soccombere. Si trova di un caporale, il quale, dopo aver fatto fuoco contro se stesso, compì la lunga marcia per andare a comperare mezzo litro di vino bianco in un'osteria. Varie persone narrano, infatti, di aver veduto il ferito con il volto tumefatto e con la tempia insanguinata entrare in uno spaccio, e chiedere che gli si riempisse di vino una bottiglia. Interrogato sulla sua ferita, disse che aveva battuto accidentalmente contro un pezzo di legno. Egli quindi si allontanava. Il suo cadavere è poi stato ritrovato in una scuderia, ad Asnè, in istato di avanzata putrefazione. Presso il cadavere si trovava una rivoltella, il cui tamburo conteneva tre bossoli di cartuccie esplose.

Il suicida, prima di soccombere, aveva nascosto sotto un mucchio di paglia la sua carta: il ritrovamento di questa ha permesso di identificarlo per il maniscalco Lecornué.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-940 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-947 UFFICI DEL « TORQUENDO LA CRONACA » — 0-948 AMMINISTRAZIONE.

Si comprenderà facilmente la somma importanza della singolare efficacia dell'Odol: mentre tutti gli altri dentifrici non operano che durante il breve tempo della pulitura dei denti, l'Odol invece esercita la sua azione antisettica in modo mite ma persistente anche parecchie ore dopo la sua applicazione. L'Odol entra negli interstizi dei denti e delle mucosse delle gengive impregnando le stesse in modo che l'effetto durevole della sua potenza antisettica risulta molto benefico. Grazie a questa singolare proprietà dell'Odol ottiensi con tutta certezza l'asepsi (assenza assoluta di putrefazione e fermentazione) della bocca, per cui le condizioni igieniche di questa e dei denti sono assicurate.

L'uccisore del pastore di Cinisello identificato?

Milano, 17, notte.

Nel gruppo dei fermati, dopo l'omicidio di Cinisello, il commissario Puino, della Squadra Mobile, ritiene di aver individuato il presunto colpevole in quel Locati, che ebbe un litigio col pastore Bonadei, qualche sera prima della uccisione. Contro il Locati si accumulano alcuni indizi accusatori. Egli è stato lungamente interrogato questa notte e, pur non avendo confessato, ha dovuto ammettere alcune circostanze, che lo mettono in una situazione difficile. E' risultato che sabato scorso nell'osteria della « Stella », al villaggio dei giornalisti, il Locati aveva esternato pubblicamente: « E' tempo di finirla con le pecore di questo pastore, che ci guastano i campi e gli orti. Bisogna dargli un esempio di ignominia ». Il giorno successivo egli ebbe una violenta discussione col pastore Bonadei, e sembrò rappacificarsi dopo la promessa, che quello gli fece, di indennizzarlo con un agnello. Appena arrestato, il Locati presentò un « alibi », affermando che in sera dell'omicidio egli era cincsato per la cena e si era coricato alle 20,30. E' risultato invece che era uscito di casa alle 21, e che vi era ritornato al tocco, ed era stato visto anche nell'osteria, dove pure si trovava il Bonadei. La mattina in cui fu scoperto il delitto, egli accorse a vedere il cadavere ed espresse subito la convinzione che si trattasse di un omicidio per rapina, per svisare — così pensa il commissario Puino — il corso delle indagini.

Il Locati, un ex-guardiano notturno, è stato dipinto alla Questura come individuo violento. Egli ha riportato in guerra una ferita alla testa.

Avvelenatrice del marito?

Milano, 17, notte.

Il 29 giugno di quest'anno l'operaio Enrico Pedretti, dimorante con la moglie Maria Pedretti in via Garibaldi 1 a Muggiano, ritornato a casa dopo il lavoro, sentendosi assetato prendeva una bottiglia e beveva un sorso di vino contenutovi. Senonchè, sentendo un forte bruciore in gola e avendo il colore torbido del vino si insospettiva e andava subito alla Guardia medica in via Paolo Sarpi a farsi visitare e a far analizzare il vino. Il vino della bottiglia veniva portato all'ufficio sanitari dell'Ospedale Maggiore, mentre i sanitari della Guardia medica, avendo riscontrato i segni di azione prodotti dal bicloruro di mercurio, denunciavano il fatto alla P. S. e quindi, dopo qualche indagine, la denuncia veniva trasmessa alla Procura del Re.

Il sostituto Procuratore del Re avv. cav. Manzo si occupava del fatto e conduceva l'istruttoria. Risultava che la Maria Pedretti aveva mescolato al vino del bicloruro di mercurio (sublimato corrosivo) allo scopo di avvelenare il proprio marito. A riprova di ciò sta il fatto che fra i due coniugi non correvano buoni rapporti, chè anzi erano in corso le pratiche per la separazione legale, e che la moglie aveva in presenza di certi infiacchimenti cercato di nascondere la cosa dicendo che si trattava di un semplice malessere. Stabilito tutto quest'avv. Monga ha concluso la sua istruttoria formale e, a mezzi di legge, ha trasmesso alla Sezione d'accusa presso la Corte d'Appello gli atti del processo e la sua relazione, che si conclude con la proposta per il rinvio al giudizio della locale Corte d'Assise della Maria Pedretti Pedelli, levatrice, sotto l'imputazione di tentato veneficio.

L'esame necroscopico del morto di Pistoia conferma l'ipotesi del suicidio

Pistoia, 17, mattino.

Dall'esame necroscopico, praticato ieri al nostro cimitero sul cadavere del Pistre Tolas, si è potuto accertare che l'ipotesi del suicidio è in più verosimile. La ferita è longitudinale, e il colpo è stato sparato a bruciapelo, anzi comprimendo la canna contro gli abiti. La morte è stata istantanea.

Si frattura le gambe con la motocicletta

Alessandria, 16, notte.

Provando una motocicletta appena riparata, il meccanico Luigi Visconti fu Giuseppe, d'anni 24, è caduto dalla macchina in terreno lo Valle San Bartolomeo, riportando la frattura delle gambe e gravissime contusioni in altre parti del corpo.

Come è divampato l'incendio alla segheria di via San Fruttuoso a Genova

Genova, 17 sera.

Sul violento incendio sviluppatosi circa le 4 della notte scorsa alla segheria Vittorio Puppo, in via San Fruttuoso, si hanno i seguenti particolari.

Il fuoco, alimentato da un forte vento di tramontana, ha investito tutto il deposito di legname sito vicino alla segheria. Le fiamme lavarono pure il locale delle macchine, minacciando seriamente la fabbrica di vernice della ditta Andrea Revilacqua. Chiamati i pompieri dai guardiani di uno stabilimento vicino, accorsero subito sul posto tre squadre, con motopompe e materiale di soccorso al comando del vice-direttore Sizza. Azionate subito tutte le pompe, l'incendio potè essere circoscritto, salvando così i caseggiati e gli stabilimenti vicini. Sollanto alle 7,30 di stamane il gran braciere di legname fu spento.

Durante l'incendio scene di terrore si ebbero fra gli abitanti delle case adiacenti, che spaventati correvano di mattezzi in salvo, sconvolgendo, portando non poco ostacolo possibile di massazzie. Dagli stabilimenti gli stallieri fecero uscire tutti i cavalli, e gli stallieri accorsi salvarono gli autocarri. Nessuna vittima. I danni si calcolano a centomila lire di legname bruciato. Le cause dell'incendio sono tuttora ignote.

Una sorella che reagisce

Milano, 17, notte.

In via MacMahon al N. 39 abita la famiglia del capitano Oreste Ducco, composta del padre e di due figli: Umberto d'anni 35 meccanico e Isolina d'anni 29 parta. Sembra che per il carattere violento dell'Umberto la quiete della casa venisse di frequente turbata da clamorose scenate. Oggi verso le 17 l'Umberto Ducco rientrava un po' alticcio e, per motivi non accertati, forse una lite che degenerò ben presto in un alterco clamoroso che attirava l'attenzione del vicinato. Ad un tratto il figlio, che nella sarebbe circostanze aveva preso il governo di se stesso, fece per scagliarsi contro il padre e la sorella. Quest'ultima che stava cucinando, impugnò un coltello si fece avanti al fratello minacciando l'arma all'improvviso. L'Umberto Ducco ricevuto in questo nella tre ferite di coltello alla fronte, all'addome ed alla coscia sinistra. Le strida e le urla per la scena furono avvertite fecero accorrere i casalinghi, provocando un indescrivibile trambusto del quale approfittava la Luigia Ducco per rifugiarsi. Il ferito prontamente soccorso venne trasportato all'Ospedale Maggiore dove tutte le ferite vennero giudicate lievi e guaribili in 15 giorni.

La nomina di un commissario

per i combattenti del Biellese

Novara, 17, notte.

La Federazione Provinciale dell'Associazione Combattenti comunica:

« In questi giorni è stata esaminata dal Commissario reggente la Federazione Provinciale Novarese dell'A.N.C., la situazione combattentistica creatasi nel Biellese. Dopo aver cercato di addivenire ad un accordo tra i dirigenti delle Organizzazioni combattentistiche di Biella, il Commissario avv. comm. Bertelè, sciolse i Consigli Direttivi delle locali Associazione ed Unione Nazionale Combattenti nominando un Triumvirato col preciso incarico di unificare e riorganizzare il movimento combattentistico. Il signor Bertelè Carlo venne nominato fiduciario provinciale con pieni poteri. La unosi totalità delle Sezioni del Circondario ha aderito al Commissario Federale ».

Inaugurazione del monumento ai caduti

Chivasso, 17, notte.

Domenica, 20 corrente, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, verrà inaugurato il monumento ai caduti di questa città, opera pregevole dello scultore cav. A. Ciscomasso.

Una nomina

Milano, 17, notte.

Il Consiglio direttivo della Società Umanitaria ha nominato direttore dell'Ufficio del lavoro il dott. Giuseppe Prato, libero docente di economia politica nella Università Bocconi.

Mayerling

Il mistero di Mayerling, mistero d'amore e di morte, conserva il suo terribile fascino anche a distanza di decenni. La fine repentina e violenta di due giovani vite, una delle quali vicinissima allo splendore di un trono superbo, l'altra ricca di tutte le prerogative della bellezza e di una attraente gioventù, ha colpito la fantasia, ha l'eco i cuori del contemporanei, ha suscitato un'onda di pietà e di simpatia, ha riveduto un'altra volta la fragilità delle passioni umane, nel nonmeno il fasto la potenza e l'orgoglio di una illustre prosapia sono difese bastevoli.

G. A. Borgese asserisce che «ancora prima della guerra la sorte di Rodolfo d'Absburgo e di Mary Vetzera gli era parsa «tragedianda»; ma l'animo dell'artista accettò il consiglio che egli medesimo, storico e critico, non osò suggerire, quello di attendere, per dar vita ad un'opera d'arte vitale, capace di resistere alle ulteriori possibili rivelazioni di documenti e di testimonianze rimaste lungamente silenziosi e reticenti. Anche l'Imperatore era in vita e immutate le condizioni dell'Impero. Il saggio storico che il Borgese pubblica, dopo l'apparizione del suo dramma «L'Arciduca», è il più appropriato commento critico, la più autorevole interpretazione, la glossa meglio autorizzata di quel suo tanto discusso lavoro teatrale. La convinzione dello scrittore è manifesta fin dai primi capitoli del libro: «Il sangue di Mayerling non è mischiato con tanto fango quanto le curiosità avide e corrotte vorrebbero». La dimostrazione di questo postulato si snoda attraverso le pagine italianissime di questo libro, limpido, persuasivo, irresistibile.

Rodolfo d'Absburgo era l'unico figlio maschio di Francesco Giuseppe e di Elisabetta di Baviera: «la piccola tenuta a quattordici in Casa d'Austria, sarà a più riprese sferzata nella Casa di Baviera». L'erede del trono era cresciuto manifestando tendenze e abitudini contrapposte a quelle del suo imperiale genitore: fuori metodico fino alla monotonia, preciso, autoritario, tradizionalista, freddo se non anche insensibile; quegli ardente, impetuoso, fantastico, ansioso di avventure e di grandezza, avversario di influenze clericali e di metodi reazionari, facile agli entusiasmi e ai subitanei sconforti. La sua politica di Rodolfo mostra netti e spiccati contorni, anche in quegli anni nei quali nessuna responsabilità gli competeva: egli sopportò la malvolentieri la vita priva di grandi emozioni e di audaci iniziative che il suo tempo gli ha riserbato, o sospirò alle avventure guerresche e alla grandezza politica dell'Impero, di cui pur destinato ad essere il capo legittimo. I suoi rapporti amichevoli con un giornalista ebreo, fondatore d'un grande giornale viennese, dove Rodolfo collabora con qualche regolarità, sono l'indice, anche anteriore, delle sue inclinazioni politiche. Il suo ideale di governo è la repubblica democratica francese, laddove per i governi imperiali di Berlino e di Pietroburgo egli ha un'avversione decisa. «Rodolfo soleva dire: «A Pietroburgo governano a colpi di knut, a Berlino a colpi di sciabola; due metodi che si equivalgono e che lo dolgono del pari». La mente sperequilibrata fattiva archiettonica di Giuseppe secondo, il grande imperatore figlio di Maria Teresa, sembra essere rinata in quest'arciduca, che appare lui vicino al potere e al comando e che, invece, n'è tenuto lontano. Dev'essere questa l'ansia penosa che turba la maturità d'ogni principe destinato ad occupare il trono paterno: la sua posizione è eminente, altissimo il suo grado, ma la sua influenza sul corso degli affari pubblici è nulla. Egli deve assistere impotente e silenzioso alle emulgenti d'una politica che, forse, non è allieno dal giudicare estiale all'avvenire del paese sul quale sarà chiamato a regnare, alla gloria della dinastia della quale è il legittimo erede. Finchè vive il sovrano regnante, quegli che pure è destinato a succedergli deve restar muto ed assente, deve resistere ad ogni seduzione dell'arte politica, deve imporsi un'austera disciplina, perchè non sia ferita la suscettibilità del sospettoso monarca, il quale certo non vorrà rinunziare ad alcuna parte della sua autorità o dei suoi diritti.

L'epoca di Rodolfo, in Austria, è l'epoca del ministro Taaffe, slavofilo e clericale; quando l'erede dell'absburgico trono si manifesta ungarofilo e liberale. A chi ben guardi, il liberalismo-anticlericale di Rodolfo non è un modo astratto e impolitico di considerare le situazioni dell'impero, all'interno e all'estero; così come la simpatia per la Francia e l'avversione per la Germania preannunziano e per la Russia paventano non rappresentano l'inclinazione d'una natura irrilevante e fantastica, in tutto ancora della realtà dimenticabilmente politiche estranee. Rodolfo è attratto dalla fedeltà dinastica, dal misticismo megalomane, dalla ferrea lingua della nazione ungherese; eppure sente spontanee la contrarietà per l'impero russo, odiato dai patrioti magiari come strumento di reazione illiberale. Rodolfo avverte propensità il desiderio di grandezza e guarda alla Penisola Balcanica come a un territorio riservato all'ulteriore espansione della Monarchia danubiana; in visita al Costantinopoli egli dice alla moglie ammirazione Stefania: «Qui tu sarai imperatrice»; e uno dei suoi intimi, riferì, quel che forse senti affermato dall'arciduca medesimo: «Salonicco ci è necessaria come un pezzo di pane!». Ma chi osteggia nel più vivamente questa politica ambiziosa è la Russia, antagonista dell'Austria nella stessa Penisola, e la Germania bismarckiana, desiderosa di non rompere tutti i vincoli. I politici che stendono l'intrigo tra Russia dello stringersi la mirenza con la Francia; quegli, Rodolfo, ragiona di guerra prossima e di guerra lontana; argomenta se e come l'esercito austro-ungarico, nel 1877, avrebbe potuto assalire l'esercito russo; e para assieme di novità, di sentimenti, di rischiose imprese, che alla sua fantasia siano per dischiudere nuovi orizzonti, alla sua vita accidiosa siano per dare nuove vibrazioni, all'avvenire del suo regno nuova grandezza e compiti nuovi. E invece, proprio allora, quando il trono imperiale vibrante attese di Mary Vetzera gli vien reso cognito, Rodolfo vede svanire ogni possibilità d'avventure, giacchè la diplomazia europea riesce a disperdere ogni minaccioso cumulo di complicazioni guerresche.

Rodolfo nell'impero o si sente isolato e guardato con diffidenza; della propria famiglia è deluso e scontento. Da Stefania ebbe una figliola della quale si mostra amantissimo; ma è certo ormai che la moglie è incapace di assicurare un erede maschio al trono degli Absburgo. Mentr'egli è in questo stato d'animo gli arriva un semplice ed ingenuo messaggio: «Una che gli vuol bene gli manda un saluto affezionato». Chi glielo porta è una sua cugina, Maria Larisch, nipote dell'imperatrice Elisabetta, madre di Rodolfo.

Chi glielo invia è un giovinetta appena diciottenne, fanaticamente innamorata dell'arciduca, del quale parla con entusiasmo, al quale pensa senza tregua: Mary Vetzera. Costei era figlia di un diplomatico ungherese morto pochi anni prima al Cairo e di Elena Baltazzi, nata da un banchiere levantino: Mary era francese dai suoi diciott'anni, bella di una calda bellezza orientale, ardente, disinteressata, audace fino all'imprudenza, pronta ad ogni dedizione. Forse l'amore per l'arciduca si sarebbe consunto nel suo nuovo di famiglia tranquilla, se Maria Larisch non si fosse prestata a far noto a Rodolfo il sentimento della giovinetta. Fu la Larisch medesima che, facendosi garante presso la madre di lei, portò le prime volte Mary Vetzera ad incontrarsi con l'arciduca. Era prossima la fine dell'anno 1888. Gli incontri di Mary con Rodolfo numerarono l'ardore di lei. Anche Rodolfo fu conquiso dalla giovanile passione della donna innamorata: le sue ambascie familiari, i suoi disinganni politici trovarono un ultimo di tregua sul cuore palpitante di Mary Vetzera.

A poco a poco, nel rapido giro di alcune settimane, i due innamorati credettero di non poter più vivere separati, senza essere entrambi uniti nella vita e nell'amore. Essi perdettero ogni freno e ogni ritegno. Mary, ad un ballo all'ambasciata tedesca, s'incontra con Stefania, fissa i suoi occhi in quelli della rivale e non saluta l'arciduchessa; la madre di Mary, che già teme e sospetta, ma ignora tutta la verità, al colmo dell'indignazione, spinge la figlia fuori della sala scintillante di luci e la rimprovera aspramente. La passione di Rodolfo è pari alla sua impazienza: la sua natura è insofferente di freni, amantissima di libertà, spregiatrice di convenzionalismi, oppure egli è costretto a soffocare in sè gli impulsi spontanei e talvolta disordinati del suo spirito. I convegni con Mary hanno luogo tra le maggiori difficoltà, mediante sotterfugi e precauzioni, che solo la complice sollecitudine di Maria Larisch rendono possibili. Ma ciò non impedisce che, pochi giorni prima della tragedia, la madre di Mary non s'avveda della relazione, anche se i giuramenti della figlia e le rinnovate manifestazioni della cugina e Rodolfo, riescano a lenire celato, ancora per poco, il carattere indissolubile di quell'acciecante passione. Nello stesso giorno in cui questa scena si svolge in casa Vetzera, Rodolfo s'incontra, per l'ultima volta, con il suo imperiale genitore; e tra Francesco Giuseppe e suo figlio si svolge un aspro contrasto decisivo colloquio. Pare accertato che Rodolfo si sia indotto, alcuni giorni innanzi, a indirizzarsi al Pontefice, per chiedergli lo scioglimento dal suo matrimonio con Stefania, giustificando la domanda con l'incapacità fisica della moglie a dar un erede al trono. Da Roma l'imperatore fu informato della domanda avanzata dal figlio. E in quell'incontro Francesco Giuseppe rimproverò severamente, aspramente, il figlio irrequieto e ribelle, imponendogli di riconciliarsi con Stefania, di rinunciare ad ogni idea di divorzio, di rinunciar quindi al sogno di far sua per sempre la giovanissima amante, la bramosa Mary Vetzera.

L'irreparabile irrompe ormai nella vita di Rodolfo e di Mary. Così, il 28 gennaio, abbandona di soppiatto la casa materna e cerca rifugio a Mayerling, dov'è Rodolfo. L'esaltazione simpatizzante presto dei loro spiriti. Lo scoramento e la paurosa nell'uomo, l'amore ardente nella donna, congiunte all'impossibilità per lei di adattarsi ad un ritorno scandaloso, spingono i due amanti alle supreme risoluzioni. Dopo alcune ore felici, la sera del 29 essi si preparano a morire. «Ora sarò ritenuto veramente invincibile» lascia scritto Rodolfo. E Mary: «Io vado lietamente alla morte — sono più felice nella morte che nella vita». Rodolfo, all'alba del 30, uccide Mary con un colpo di rivoltella; indi volge l'arma contro di sè e muore a fianco della donna amata. E mentre la fanfara di caccia echeggia nelle corse del castello, all'incerta luce di quell'ora invernale i due cadaveri sono trovati e subito allontanati l'uno dall'altro. Il suicidio di Rodolfo l'assassinio di Elisabetta, il duplice delitto di Serajevo: quanto sangue negli ultimi decenni di storia dell'Austria-Ungheria! Pare veramente — come dice il Borgese — che la tragedia di Mayerling fosse «il segno premonitore di tutto un crollo».

1889-1918.

CESARE SPELLANZON.

«La tragedia di Mayerling» — Maria di Rodolfo d'Austria e di Mary Vetzera narrata da G. A. Borgese, e illustrata nelle persone e nei luoghi — Mondadori, Milano, 1926.

Tumulti alla Camera di Praga

Il programma del nuovo ministero letto tra i clamori

Servizio speciale della «Stampa»

Vienna, 17, notte.

L'apertura del nuovo Parlamento Ceco-Slovacco oggi avvenuta a Praga, ha determinato violentissime scene dei deputati comunisti e tedeschi contro il nuovo ministero. I comunisti protestavano per l'arresto di alcuni capi del loro partito, mentre i deputati tedeschi protestavano contro l'avvenuta licenziamento di migliaia di impiegati tedeschi, deciso in questi ultimi giorni.

Il presidente del Consiglio Svehla dovette leggere il programma del ministero, senza poter essere udito, in seguito al chiasso provocato dai fischi, dai colpi delle tavolette sbattacchiate, dall'urlo delle trombette suonate dai deputati ostruzionisti che trasformavano l'aula parlamentare in una rumorosa fiera popolare.

Le proposte italiane alla Commissione

del Consiglio internazionale del lavoro

Bruxelles, 17, notte.

Si è riunita oggi all'Istituto di sociologia, la Commissione del Consiglio internazionale del lavoro, incaricata di studiare le modifiche al regolamento del Consiglio stesso. Presiede il prof. Mahaim già ministro dell'industria, e sono presenti i delegati per ogni gruppo governativo padronale ed operaio. Vi sono Demichelis, e Marchesi per l'Italia.

Le questioni più notevoli all'ordine del giorno sono quelle sollevate dalle proposte, fatte nell'ultima Conferenza del lavoro dal delegato italiano Demichelis e che furono rinviate all'esame della commissione. La prima di queste proposte mira ad impedire l'esclusione dei delegati operai dalle commissioni della Conferenza e la seconda ad impedire la nomina a membri del Consiglio di persone che non fanno parte della Conferenza, ed entrambe le proposte l'Ufficio internazionale del lavoro ha preparato una diffusa memoria, con la quale si cerca di combattere nel principio che sono pure avversate ad ultranza dal gruppo operaio. *(Stef.)*.

Dichiarazioni del sen. Negrotto di Cambiano

che diresse le trattative per il Giarabub

Roma, 17, notte.

Il Marchese Negrotto di Cambiano ha fatto alcune dichiarazioni all'*Epoca* circa l'accordo con l'Egitto per i confini orientali della Cirenaica. Il marchese Negrotto di Cambiano era capo della Delegazione italiana per le trattative; egli ha messo in rilievo lo spirito di serena amicizia dimostrato dal capo della Delegazione egiziana, dai membri di esso e dallo stesso presidente del Consiglio dei ministri, Ziwar Pascià, il quale considerava nel suo pieno valore la tesi italiana, che l'on. Mussolini aveva impostata nella forma più equa. Ciò contribuì a rendere i lavori più agevoli e di breve durata. Solo il lieto che le trattative si siano iniziate e concluse al Cairo, senza alcun sopraluogo, testimonia dello spirito conciliativo che animò i delegati. Il marchese Negrotto quindi ha rilevato l'importanza dell'accordo raggiunto, non solo per quanto riguarda il riassetto della nostra colonia, ma riguardo anche alla politica generale dell'Italia nei confronti delle popolazioni islamiche con cui essa ha in comune il proprio futuro nel Mediterraneo.

DA IVREA

Si è spezzato a una trave in cantina, il cadavere dell'operaio Abramo Mangella fu Giacomo da Cavarua.

Il Concistoro pubblico in San Pietro

Il Concilio Ecumenico riconvocato nel 1927?

Roma, 17, notte.

Stamane alle ore 10, in S. Pietro, il Papa ha tenuto Concistoro pubblico per la imposizione del cappello cardinalizio ai cardinali Rondain Y Esteban, arcivescovo di Siviglia e Casanova Y Marzol, arcivescovo di Granata, creati cardinali nello scorso marzo, ed ai loro cardinali Gasparri, O' Donnel e Verde. Alla cerimonia, svoltasi col consueto rito, hanno assistito i cardinali presenti in Roma. In apposito tribuno avevano preso posto la Regina Sofia di Grecia, il Duca e la Duchessa di Calabria-Borbone con le figlie Lucia e Orrara, la contessa Praising, nata principessa Guglielmina di Baviera, il principe Alfonso di Baviera con la consorte ed il figlio Giuseppe, l'infanta Maria de la Paz, con la figlia Maria Del Pilar. Erano presenti anche il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il patriziato e la nobiltà romana, il Sovrano Militare Ordine di Malta, quello del Santo Sepolcro, numerosissimi prelati, sacerdoti, suore e rappresentanze delle diocesi dei nuovi cardinali, ed una grande folla di fedeli ed alcuni pellegrinaggi.

Quando il Papa è apparso, in sedia gestatoria, preceduto dal Sacro Collegio, la folla dei fedeli in S. Pietro ha acclamato vivamente. La dimostrazione si è rinnovata quando Pio XI, terminato il Concistoro, ha lasciato la basilica. Durante il Concistoro pubblico un avvocato concistoriale ha fatto la perorazione per la causa di beatificazione del venerabile Marco D'Aviano, cappuccino.

I nuovi cardinali, dopo avere cantato un Te Deum, si sono recati, con tutti gli altri cardinali, nell'aula del Concistoro dove il Papa ha tenuto concistoro segreto. Dopo aver chiuso la bocca ai nuovi cardinali, il Papa ha fatto la proclamazione di numerose chiese. Ha avuto quindi luogo la postulazione dei pallii da parte degli arcivescovi e vescovi che non l'avevano ancora fatta. Il Papa ha poi assegnato ai nuovi cardinali i seguenti titoli: Per il cardinale Rondain Y Esteban il titolo di S. Lorenzo in Panisperna, per il cardinale Casanova Y Marzol il titolo di S. Vitale, per il cardinale Gasparri, il titolo di S. Bartolomeo all'Isola. Per il cardinale O' Donnell quello di Santa Maria della pace, per il cardinale Verde la Diaconia di S. Maria in Cosmedin. Il Papa ha dato in fine ai nuovi cardinali l'anello cardinalizio ed ha fatto ritorno ai suoi privati appartamenti.

La preparazione del Concilio

Un'informazione della «Tribuna» dice che Pio XI intenderebbe riaprire il Concilio Ecumenico sospeso nell'agosto del 1870 che, come è noto, proclamò l'infallibilità del Papa. Pio XI sarebbe indotto a riaprire il Concilio dal desiderio di provocare dalla grande massa della Chiesa decisioni di somma importanza. Il Pontefice, per dare inizio ai molteplici e complicati lavori preparatori del Concilio, avrebbe già costituito una speciale Commissione, affidandone la direzione al Cardinale Sincero.

Al Cardinale Sincero spetta non solo di preparare l'ordinamento tecnico del Concilio, ma anche la parte programmatica. Egli avrebbe davanti a sè poco più di un anno, perchè il Concilio dovrebbe riaprirsi nel 1927. Quanto all'ordinamento tecnico, vi sono difficoltà immense: difficoltà principalissima l'aula, si tratta di raccogliere più di duemila Vescovi e molti altri aventi diritto di partecipare al Concilio. Gli ingegneri dei Sacri Palazzi hanno avuto ordine di studiare il luogo adatto per l'eventuale costruzione di quest'aula immensa. Si era pensato di adattare la navata principale della Basilica di San Pietro, ma si crede ciò questo piano, per molti motivi sia stato abbandonato. Per conseguenza occorrerà un'aula di nuova costruzione, accanto alla quale dovranno impiantarsi numerosi uffici di archivio, di segreteria, di stenografia, di revisione, ed altri locali accessori. Il problema degli alloggi si presenta pur gravissimo. Se ogni Vescovo, come è presumibile, avrà con sè almeno un segretario, un teologo ed un inserviente, sarà necessario provvedere all'alloggio di sei o settemila persone. I Vescovi dove andranno? Sono molti i conventi in Roma; inoltre, il problema di dare alloggio ad un numero così rilevante di personaggi si presenta quasi insormontabile, a meno che, come è stato ventilato, non si facciano nuove colossali costruzioni edilizie nel recinto Vaticano. Vi è infine il non lieve problema del personale di concetto, stenografi, interpreti, segretari, ecc.

Circa il programma del Concilio, il Papa intenderebbe portare al Concilio stesso due importantissime questioni. La prima riguarderebbe l'unione delle Chiese in una Chiesa universale. Sarebbero in tal modo valorizzati i lavori delle compiuti da una ben nota assemblea di Malines, che il cardinale Mercier presedette e dirasse, dalla quale sarebbe italiana ignorate le conclusioni. Sarebbero ripresi i lavori di Leone XIII, che non sarebbero allora buoni risultati, in Inghilterra, ma che ora potrebbero giovare a conclusioni diverse. Si cercherebbe insieme di realizzare il sogno vaticano, formulato col noto *Unum ovile, unus pastor*.

Infine in *Tribuna* raccoglie una voce, secondo la quale il Pontefice intenderebbe di portare al Concilio, con le sue conclusioni favorevoli, la richiesta di un voto del mondo cattolico circa la soluzione della questione romana.

La uscita dei Papi dal Vaticano

Abbiamo ieri riferito dalla stessa *Tribuna* alcune notizie relative all'uscita clandestina del Pontefice dal Vaticano. Ora un lettore di questo giornale ci aduna particolari aggiuntivi di singolare interesse. Il 24 settembre 1870, Pio IX, avendo deciso di andare a visitare i feriti della giornata precedente, ordinò che si attaccassero le sue carrozze, per recarsi con le gualdrine bianche degli ospedali. Il drappello delle guardie nobili era comandato dal duca Braschi, ufficiale vivacissimo. Egli salì con la carrozza pur più di un'ora all'piedato nel cortile del Belvedere con il cavallo sottomano. Dopo lungo atteso però il Papa ordinò che la carrozza fosse rimandata e che il drappello di guardie nobili rientrasse in caserma. Si disse allora che il conte d'Arnim, ministro di Prussia, che stava in Vaticano, avesse consigliato, per ragioni di ordine pubblico, al cardinale Antonelli di impedire quella uscita pericolosa per il Papa. Leone XIII ci assicura che già uscito una volta dal Vaticano, in un coupé però ad un cavallo, per andare in via Giulia a portare la benedizione *in articulo mortis* alla marchesa Sacchetti, moribonda. Un vecchio giornalista si sarebbe incontrato col Papa, vestito da semplice prete, nell'anticamera del Palazzo Sacchetti. Dello stesso Papa si afferma come, essendo suo fratello in punto di morte a Carpineto, si recasse colà accompagnato dal solo maestro di camera Pio Centi, per riabbracciare il moribondo. Finalmente un rumoroso incidente si determinò, quando Leone XIII uscì dalla porta di via della Fondamenta, in carrozza, scortato dalle guardie nobili, per salire verso la perla dei musei: fu quella un'uscita politica, per affermare la proprietà di quel *Belvedere* che sta tra l'arco di Via delle Fondamenta, il portone del Palazzo apostolico e la strada che conduce ai Musei. Il Papa, in quell'occasione, benedì il bersagliere italiano che era di sentinella alla prossima porta: questa, assai più tardi, è stata acquistata dalla Santa Sede a mezzo d'interposta persona ed ora è acquisita al patrimonio pontificio.

Alla Cà d'oro

In memoria di Giorgio Franchetti

Venezia, 17 notte.

Si ricorderà che il barone Giorgio Franchetti un anno fa si è ucciso e le sue ceneri, essendo stato cremato, furono deposte nella «Cà d'oro», l'antico palazzo di cui curava il restauro. Ricorrendo l'anniversario della morte, Gino Fogolari, sovrintendente ai monumenti, che presiede all'opera di completamento di restauro della «Cà d'oro», propose che nel locale contenente le ceneri del Franchetti fosse collocato un tronco di colonna di marmo prezioso, adoperando per lo appunto una somma costituita in gran parte dall'offerta di Gabriele d'Annunzio. Infatti Gabriele D'Annunzio aveva versato lire duemila al direttore della *Gazzetta di Venezia*, Gino Damerini. La cerimonia fu compiuta alla presenza della vedova, dei figli Luigi e Carlo e del comm. Fogolari stesso, e fu inaugurata da cippo offerto da Venezia, sul quale è scritto inciso soltanto il nome: «Georgius Franchetti».

Un contraddittorio al Viminale

tra rappresentanti di Genova e di Alessandria per la questione di Gavi

Roma, 17, notte.

La proposta di legge per la riannessione a Genova del mandamento di Gavi è sempre in alto mare. E' noto che la proposta di legge trovò opposizione ad Alessandria, dove le Autorità e i rappresentanti del fascismo iniziarono una forte campagna per far naufragare la proposta di legge. La Commissione parlamentare incaricata di esaminare la legge prima di procedere all'approvazione, pregò l'on. Vicini, che della Commissione faceva parte, di eseguire una inchiesta intesa a stabilire l'opportunità o meno, dal punto di vista etnico e da quello degli interessi dei Comuni che fanno parte del mandamento in contestazione, della riannessione a Genova. L'on. Vicini si recò nel mandamento e riferì in senso favorevole, e in senso favorevole l'on. Baranzini di Genova redasse una relazione. La proposta di legge fu approvata dalla Camera. Ma, siccome l'agitazione in Provincia di Alessandria si intensificò, il Governo chiese alla presidenza della Camera la sospensione della votazione a scrutinio segreto. Così fu fatto.

Quali siano i precedenti della questione. Intanto il ministro degli Interni, on. Federzoni, conferiva ieri con i rappresentanti di Genova e di Alessandria, che con quelli di Gavi e incaricava poi il sotto-segretario di Stato, on. Teruzzi, di sentire nuovamente le parti per poter decidere. L'on. Teruzzi ha infatti invitato gli interessati ad una riunione, che ha avuto luogo stamane al Ministero degli Interni. Presiedeva l'on. Teruzzi, assistito dal comm. Gorra-Caracciolo, capo dei servizi amministrativi. Erano presenti per Genova: i sen. Cagni, Besta e Luigi, i deputati Broccardi, Biancardi e Pala, il prefetto Bocchini; per Alessandria: l'on. Mazzucco, il presidente della Deputazione provinciale, comm. Vaccari, il deputato provinciale avv. Grifer, il vice-segretario federale fascista, cav. Marchi, il cav. Facchini, rappresentante fascista del circondario di Novi, il sindaco di Gavi, il sindaco di Parodi, il prefetto di Alessandria. L'on. Teruzzi ha invitato i presenti ad esporre le ragioni che militano a favore delle rispettive tesi. La discussione si è svolta animatissima. Per primo ha parlato l'on. Broccardi di Genova, autore della proposta di legge. A sostegno della tesi dell'on. Broccardi hanno parlato il sen. Reggio e l'on. Pala. Per la Provincia di Alessandria ha parlato il deputato provinciale Grifer, che ha sostenuto che il mandamento di Gavi è prevalentemente agricolo e coltura vinicola e che quindi ha interesse di dipendere dalla Provincia di Alessandria, centro di produzione vinicola.

L'on. Teruzzi ha riassunto la discussione e ha dichiarato che il Governo si riserva di decidere. La riunione, cominciata alle 10, è terminata alle 12,30.

Le nuove cariche alla Società degli Autori

Paolo Giordani alle Sezioni «lavori drammatici» e «dominio pubblico»

Roma, 17, notte.

Il sottosegretario Vincenzo Morello (Bassignana), in seguito al decreto prefettizio che lo nomina commissario straordinario alla Società Italiana degli Autori, ha nominato a vicecommissario il grand'uff. avv. Leopoldo Barduzzi e il dott. Luigi Razza. Ha chiamato poi a presiedere e ad organizzare le Sezioni che compongono la Società, i signori:

Comm. Luigi Chiarelli, per la Sezione teatro drammatico; comm. avv. Ugo Gherardi, per la Sezione operette e piccoli diritti musicali; comm. dott. Paolo Giordani, per la Sezione lavori drammatici e la costituenda Sezione «dominio pubblico»; il comm. dott. Salvatore Gotta, per la Sezione del Libro, prof. Cicciano Ettore Oppo, per la Sezione arti figurative; dott. Luigi Razza e grand'uff. Leopoldo Barduzzi, per la costituenda Sezione lirica; dott. Romolo Gizzi (Luciano Doria), per la costituenda Sezione cinematografica; comm. dott. Gino Rocca, per la costituzione della Sezione stampa e propaganda.

Il comm. avv. Gustavo Adolfo De Semardo, direttore dell'ufficio della proprietà intellettuale presso il Ministero dell'Economia Nazionale, è chiamato ad organizzare l'ufficio assistenza e legislazione; il grand'uff. dott. Alessandro Varaldo è riconfermato nella carica di Direttore generale.

(Ag. Stefani).

Alberto Franchetti

al Conservatorio di Firenze

Roma, 17, notte.

Il Ministero dell'istruzione comunica: «Il maestro Alberto Franchetti è stato nominato dal Ministro Fedele alla direzione del Regio Conservatorio di musica a Firenze. Questa nomina, spontaneamente offerta ed entusiasticamente accettata dall'illustre compositore, dimostra l'intendimento del Governo nazionale di conferire ai nostri istituti musicali un alto indirizzo di alta cultura, di studi severi, di genuina italianità». *Stefani.*

TEATRI

AL TEATRO DI TORINO: Il concerto testè-vanlasa.

Questa sera, alle ore 21,15, il maestro Vittorio Gui dirigerà al Teatro di Torino il quarto concerto orchestrale, tutto dedicato a musica di Beethoven. Ecco l'interessante programma:

1.o *Prima Sinfonia in do magg.*, op. 21: Adagio molto, allegro con brio, andante cantabile con moto, allegro molto e vivace, adagio, allegro molto e vivace) - 2.o *Quarto Concerto in sol magg.*, op. 58, per pianoforte e orchestra: (Allegro moderato, andante con moto vivace). Questo Concerto sarà eseguito con la collaborazione del pianista Nino Rossi; 3.o *Coriolano* (ouverture).

Domani sera, sabato, penultima della prima stagione lirica, quinta replica dell'*Ariana a Nasso*. Per entrambi gli spettacoli la vendita dei posti comincia oggi alle ore 10.

AL GARIGNANO: «La Regina Ginevra» di Tumiati.

La Compagnia di Letizia Celli annuncia per venerdì la prima rappresentazione della tragedia di Domenico Tumiati: *La Regina Ginevra*, già rappresentata a Roma e Genova con lieto esito. Stasera ultima del *Cofaliano*.

Il concerto Riedramattico.

Due Circoli piemontesi si presentano in questa settimana al Concerto Riedramattico indetto dal Circolo Giovanni Bosco: *L'Eretico* di Biella, e lo *Stella Maris* di Rivoli. I filellesi si produrranno sabato con il *Poliziotto* di P. A. Berton; i rivoliesi domenica con *Il grande silenzio* di P. C. Andreoi. Teatro dei Salesiani in via Cottolengo, ora di inizio 20,30.

Concerto al Liceo Musicale.

Domani sera al Liceo musicale avrà luogo un concerto a favore del Comitato padri di famiglia della scuola G. Carducci. Vi prenderanno parte la signorina Graziella Valle, ed i signori Ernesto Ballarini, Ulisse Matthey, Luigi Gallino, Alessandro Fuga-Gallino.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Maggi — Ore 21: «Contessa Maritza» di Kalmann.

BALBO (Comp. d'operette «La Canzone di — Ore 21: «La principessa dei dollari» di L. Fall (novità d'ottava Becci).

CARIGNANO (Compagnia drammatica Celli) — Ore 21: «Regina Ginevra», di D. Tumiati (novità).

CHIARELLA (Comp. comica Petrolini) — Ore 21: «Il padiglione delle meraviglie» (novità) «I romani da Roma».

TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: Concerto orchestrale.

ROSSINI (Comp. piemontese Castagneri). — Ore 21: «Via Roma 4 bis» di Ripp e Bel Ami.

GIAMBUSA (Marionette Fratelli Lupi). — Riposo.

ODEON — Riviste: Ore 21: «La vispa Teresa».

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

SALONE CHERBI — «Il fratello d'armi» con B. Bartholomeo e comica con Harold Lloyd.

CINEMA VITTORIA — «Cavalleria rusticana» con Giovanni Grasso (Rembardo Films).

AMBROSIO — «I Pionieri» d'Ilva Paramounts.

CINEMA STATUTO — «Un figlio del Sahara» con Rodolfo Valentino.

Le produzione del grano argentino

Roma, 17, notte.

Il Governo argentino il 15 dicembre ha telegrafato all'Istituto Internazionale d'Agricoltura la nuova stima della produzione ora in corso. Secondo questa stima la produzione di frumento ammonta a 58,405,000 quintali e risulta di circa sei milioni di quintali inferiore a quella prevista il mese scorso, a causa principalmente dei danni subiti nelle provincie di Santa Fè e di Cordova. Essa rimane tuttavia di oltre 6 milioni di quintali superiore alla produzione dell'anno passato. La produzione dell'avena viene valutata di 12,310,000 quintali e quella dell'orzo di 2,980,000. Con lo stesso telegramma il Governo argentino conferma pel seme di lino la stima del mese scorso di 12,065,000 quintali, che rappresentano un aumento di circa il 60 per cento rispetto a quella dell'anno passato e di circa il 40 per cento rispetto alla produzione media dei cinque anni precedenti.

DA NOVI LIGURE

A Serravalle certo Carlo Castaldo detto «Café», d'anni 67, proprietario, abitante alla «cascinetta», partito da casa per vendere delle viti tre giorni fa non era più ricomparso. Ieri fu rinvenuto cadavere nel torrente Lemme in località Valmaccina. Si ritiene che da accidentalmente caduto da una rupe, arrestandosi appunto il cadavere.

BORSE

BORSA DI TORINO

17 Dicembre 1926

Mercato in notevole miglioria su tutta la quota, con affari però poco animati. Consolidati nazionali, salvo il Francia più debole.

Ecco quotati ufficialmente, fino corrente:

Rendita Italiana 3,50 % (cont. 75,75): 76,25 — Consolidato 5 % (cont. 94,50-94,17,5, 94,17,5): 94,55 (media 94,17,5). — Banca Commerciale Triestina 620 n. — Banca d'Italia 1795 — Banca Commerciale 1333-1325, 1329 — Credito Italiano 930-935, 928 — Banco Nap. Credito 564-562,50, 563 n. — Banco di Roma 122 n. — Mittel 330 — Robattino 650-655, 655 — Condotte 340 n. — Italiana gas 391-381, 387,50 n. — Consumatori gas 360-380, 362,50 — Elettricità A. I. 327-324, 325,50 — Sip 314-311,50, 313,50 n. — Terni 518 n. — Schiapparelli 133-128, 132 — Monte Amiata (cont. 379, 375): 372,50 — Siderurgiche 168,50-164, 166,50 — Fiat 509-502, 508 — Doniche 538 — Piorio 177 — Cotonificio Valli Lanzo 333 n. — Viscosa 405-402, 405; nuove 390 — Châtillon 1, (cont. 396): 396-398, 395 — Cementi 384-382, 384 n. — Pittaluga 140,25 — Off. Savigliano 1042 n.

Titoli non quotati ufficialmente fino sera: Montecatini 240, 240,50 n. — Aedes 12,00, 12,50 — Diritti Sele 17,75, 18,50 — Diritti Spelaio 20,50.

Cambi: Parigi 90,45-90,53, 90 — Svizzera 479,25 n. — Londra 130,40-130,37,5, 130,38,75 — Vienna 3,56 n. — Praga 74 n. — Belgio 112,40,5 n. — New York ch. 24,78; vers. 24,85, 24,82 n. — Germania 5,92,5 — Spagna 365 n.

BORSA DI MILANO, 17 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 74,90 — Consolidato 5 % f. m. 94,50 — Banca d'Italia 1795 — Banca Commerciale Italiana 1326 — Credito Italiano 936 — Banco di Roma 123 — Banca Commerciale Triestina 625 — Ferrovie Meridionali 699 — Adria 774 — Cosulich 306 — Libera Triestina 560 — Lloyd 1295 — Premuda 650 — Cerpelichi vecchi 575 — Martinolich 513 — Trifoglietti 300 — Assicurazioni Infortuni Milano 6760 — Assicurazioni Generali 7000 — Riunione Adriatica prima serie 3040 — id. seconda serie 3045 — Assicurazioni Ital. emissione 1913, 3040 — Forze Idrauliche 363 — Cantiere Navale Triestino 207 — Cementi Italia 453 — Perlina, Filatura Riso 538 — Cementi Isonzo 180 — Stabilimento Tecnico Triestino 560 — Nazionale Bank 580.

Cambi: Francia 69,75 — Londra 130,80 — New York 24,70 — Svizzera 477 — Spagna 347 — Amsterdam 996 — Berlino 5,88 — Bucarest 11 — Praga 73,20 — Vienna 3,56 — Belgrado 40,50 — Belgio 1121 — Budapest 0,03,34.

BORSA DI GENOVA, 17 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 74,90 — Consolidato 5 % f. m. 94,50 — Consolidato 5 % cont. 94,50 — (Negoziati delle Venezie 3,50 % 88,25 — Banca d'Italia 1795 — Banca Commerciale Italiana 1324 — Credito Italiano 939 — Banco di Roma 123 — Credito Marittimo 845 — Navi Stabili 720 — Ansaldo 77 ex — Ferrovie Meridionali 670 — Ferrovie Mediterranee 396 — Ilbattino 625 — Libera Triestina 559 — Cosulich 307 — Lloyd Sabaudo 327 — Alta Italia 206 — Eridania 306 — Raffineria Ligure Lombarda 269 — Industrie Zuccheri 925 — Cotonelli 154 — Distillerie Italiane 168 — Viva 290 — Elba 57,50 — Fornaci Vetri 470 — Metalli 650 — Miniere Piombo 176,50 — Montecatini 746 — Monte Amiata 77 — Molini Alta Italia 980 — Semolara 1000 — Nino 730 — Fiat 537 — Ilala 4,50 — Spa 22 ½ — Terni 319 — Negri 396 — Selt 307 — Sip 344,50 — Elettrici Elettrici 196 ½ — Sola 405 — Cotonifici Meridionali 146 — Cementi Spalato 404 — Nazionale Bank 580.

Cambi: Parigi 90,45-90,53, 90 — Londra 130,36,5 — Svizzera 479,25 n. — New York 24,78,5 — Spagna 354,25.

BORSA DI ROMA, 17 dicembre.

CRONACA CITTADINA

Cronaca senza fili

L'anima della "claque,, e quella delle donne

A proposito dell'*Arianna a Nasso* di Riccardo Strauss, e della sua musica, una curiosa idea ebbe parecchi anni fa Bergeret dopo la prima della *Salomè* a Napoli, che suscitò allora molte discussioni. Bergeret che ha l'idea di sentire il parere del capo della claque, istituzione partenopea di notevole peso. Veramente doloroso a dirsi, il capo claqueur si dichiarò contrario alla nuova scuola musicale e, dal suo punto di vista, spiegò come egli, pel successo della claque, massae, per ogni artista che ne fosse degno, distribuire sul libretto il successo, a norma del valore e dell'economia della parte. Questo è un punto di vista un po', diciamo così, delicato. Quale artista è degno dell'appoggio della claque?

— Non è facile — soggiunse il capo — far applaudire un cantante moderno senza inciatare gli altri spettatori a fischiarlo. Molte volte lo sfido un poco con le labbra e applaudisco con le mani per regolare il movimento. Allora il pubblico, per reazione, si associa agli applausi e abbiamo il successo. Cioè lo avremmo se non fossero quelli che entrano senza pagare e che fischiano sempre per principio... Ma questo espediente bisogna usarlo con grande parsimonia. I cantanti però vogliono l'applauso pieno, l'urragano d'applausi. Allora ci vuole un po' di fantasia... Una volta, per fare applaudire un baritono, sul finire della sua romanza, feci lanciare per la sala il grido: « Eccolo, eccolo! ». Tutti credettero fosse arrivato il Duca d'Aosta e scoppiò un applauso che non finiva più. Ma questo non si può far sempre. Purtroppo con la vecchia opera melodrammatica sono finite le risorse dell'arte negra. Non vi sono più cadenze. Non vi sono più arie, duetti, romanze.

Il capo-claque continuò sospirando: — L'opera di Wagner è una compagine in cui non c'è una fessura per potervi insinuare un applauso, un bis, neppure un mormorio di approvazione. Wagner mi lasciava soltanto i finali d'atto. Ed ecco che Strauss scrive un atto solo: un solo finale! Avevamo già perduto in teatro il primo ballerino, perderemo anche il tenore. Ed io sarò di troppo. Intanto mi dimetto: ho messo da parte qualcosa per la vecchiaia. E l'anno venturo mi abbonerò, in poltrona ».

Ignoro se quel capo finì in poltrona. Certo il mestiere, coll'opera vecchia, rendeva e certi claqueurs potevano fare lauti guadagni col sudore... delle mani e dei piedi.

***

E dopo l'anima della « claque » ragioniamo dell'anima della donna. Uno scrittore ha sostenuto un tempo che la donna non ha l'anima. Errore. Tutto in questo mondo ha un'anima. I poeti cantano l'anima persino delle cose e l'anima dei colori. I bottoni hanno l'anima: ci sono i bottoni animati e per ciò sono proibiti; il bavero della giacca e del paletot ha l'anima, che è quel tralicio realmente messo fra la stoffa. Domandatelo al vostro sarto. Anche lui ha l'anima. Ha forse non ha cuore...

Il professore Granville Hall ha, dunque, scoperto che la donna ha due anime. Giustissimo. La signore potranno misurare da questa semplice notizia i progressi della civiltà e le conquiste della scienza. I giornali americani che pubblicano la notizia attribuiscono alla scoperta una grande importanza in ragione del merito dell'autore, italo-logo molto noto e preside di non so quale università. Naturalmente si tratta di fisiologia d'università americana. Per gli spiritualisti sarà un po' difficile comprendere come la fisiologia (quella d'America) abbia potuto accertare la presenza di due anime. Essa ha negato spesso l'esistenza di un'anima sola nell'uomo, non avendone potuto trovare traccia sotto il suo bisturi o i suoi reagenti. Per scorgerne due, dove si è rifiutato di vederne una, bisogna dire che i nuovi utensili si siano perfezionati.

Le signore femministe sono pregate di non abbandonarsi a un soverchio entusiasmo, a non salutare nel professore americano un garante dei loro diritti o un patrono delle loro rivendicazioni. Si potrebbe infatti dedurre che se le donne hanno due anime, avranno diritto due volte più che gli uomini al governo sul della cosa pubblica, sul della casa privata. No, care lettrici. Il professore Granville Hall pur riconoscendo che la donna possiede due anime, aggiunge tostamente « ch'essa non ne trae alcun vantaggio, poichè queste anime gemelle sono capaci d'emozioni contrarie ed è appunto questo fatto che ha valso alla donna la sua reputazione d'incostanza e d'instabilità ».

Ecco finalmente tutto spiegato. Noi uomini sentiamo molte volte il sapere ciò che vogliamo. Le donne con due anime hanno, poverine, ancora più fatica a fissarsi. Chissà che burrasche nel loro interno! Ci sono, ad esempio, delle signore di distinta famiglia che amano due uomini, il loro marito e — pota caso — l'amico del marito. Tutto per via di quelle due anime. L'una è tutta per un uomo. La seconda è per l'altro.

Ci sono ragazze che marciano sul retto sentiero fino a una certa età, poi cadono e, magari, precipitano. Vuol dire che prima funziona l'anima retta, timorata, timida, onesta; ma poi soltenta l'anima o le è data è di tutt'altra indole.

Così si spiegano i rapidi cambiamenti della donna, cosa afferma l'illustre professore di cui sopra. Ora è flare, ora nervosa, ora triste, ora lisbetica, non in causa del tempo come una volta si supponeva, ma secondo il funzionamento dell'anima. Se, ad esempio, ha l'anima per traverso, si salvi chi può.

Per quanto sopra, sarà opportuno che le donne stabiliscano un giorno di ricevimento non secondo le consuetudini o il calendario ma secondo lo stato della loro anima. Si eviteranno equivoci, polemiche, lizze, scortesie. Basterebbe un cartellino alla porta di ingresso o ordini precisi dati alla cameriera.

— La signora come sta?

— Ha l'anima lisbetica. Ripassi domani. Oggi non riceve che i creditori, il padrone di casa, la sarta.

All'indomani si ritorna e la cameriera avverte:

— Da pochi minuti la signora ha l'anima serena. S'accomodi subito, ma non si trattenga molto, non si sa mai...

Il visitatore potrà trattenersi il tempo necessario per prendere un tè, per scambiare quattro chiacchiere, per dire male del prossimo. Ma è consigliabile tenere d'occhio il giramondo d'anima della padrona di casa. Appena entra in funzione l'anima di riserva, accomiatarsi in fretta.

ARVIRA.

Una gloriosa salma

Giunse ieri da Ancona, proveniente dalla Jugoslavia, la salma gloriosa del sergente Cesare Signorini. Il prezioso feretro venne deposto nella Cappella ardente della Stazione di P. N. I solenni funerali avranno luogo domenica 20 corr. dicembre alle ore 9, e si svolgeranno colle solite formalità.

Università Popolare

Questa sera, ore 21, alla Sezione rionale, corso Ferrucci 51, avrà luogo la prima lezione di medicina generale del prof. dott. Edoardo Audenino: Sezione centrale, lezione del prof. Bufferetti.

Gli auguri della città alla Regina Madre

Il Commissario straordinario della Città, S. E. il generale Etna, ha espresso a S. M. la Regina Madre i voti della cittadinanza per la sua guarigione, con il seguente telegramma: « Penitero cittadinanza torinese si rivolge con affettuosa trepidazione all'augusta Regina, formulando fervidi voti prelidissi- ma sua salute. Interprete devoto ansioso sentimento popolazione tutta, prezzato Vo- stra Eccellenza comunicarmi notizie. Os- sequi ».

L'augusta Sovrana si è degnata far rispondere nei termini seguenti: « S. M. la Regina Madre mi incarica rispondere colle sue grazie riconoscenti ai voti particolarmente cari della sua città natale e vuole dire a Lei il suo animo grato per il pensiero gentile e premuroso. La forma comune di influenza, da cui era affetta Sua Maestà fin dalla settimana scorsa, presenta da ieri sintomi di pleuro-polmonite nasal accom- tuati alla base di destra. La malattia corre oggi nella sesta giornata. — La Dama di Corte: Contessa Pes ».

Nella giornata di ieri, poi, il cavaliere d'onore conte di Cusella comunicava al generale Etna il primo bollettino medico — e- gnalatoci dal nostro inviato speciale — e il Commissario rinnovava i fervidi voti della Città per la guarigione dell'augusta Sovrana.

Alle 18 di ieri nella Chiesa della Consolata si è svolta alla presenza del Principe Ereditario, del Duca d'Aosta, del Principe Conrad di Baviera, della Principessa Bona, del Duca di Pistoia e delle maggiori autorità la seconda funzione del Trittico propiziatore per la guarigione della Regina Madre. Numerosissimi i fedeli intervenuti.

La manifestazione della «margherita»

Il pubblico ago nazionale di omaggio alla Regina Madre — con animosità solennità e significazione l'attuale indisposizione dell'augusta Signora — si annuncia nella nostra città veramente imponente. Mentre continuano ad affluire in Prefettura numerose sottoscrizioni offerte, la prima manifestazione pubblica avrà luogo domani, sabato, alle ore 15, al teatro Carignano, ha suscitato un vivo interessamento nella cittadinanza, luogo che darà saggia previdenza in coloro che vorranno assistervi prenotare subito i posti.

Il Principe Ereditario si è compiaciuto far conoscere che vi interverrà. Il programma è ricco di elevate attrattive. Come è noto, diranno saggi della loro arte la signora Ghedina Finzi-Savio, che canterà le vecchie canzoni piemontesi, e gli attori della Compagnia Robella-Casaleggio, circondati da un leggiadro stuolo di « Giacomette » della « Famija turinèisa », rappresenteranno il « vaudeville » « *L'ideal 'd monsù Travet* », che incontrò così largo favore nel nostro pubblico. Infine, esecuzioni corali di caratteristiche canzoni del nostro Paese chiuderanno lo spettacolo, che richiamerà nella bella sala del Carignano un numeroso pubblico, il quale, divertendosi, concorrerà ad un'opera di bene e di devozione alla prima Regina d'Italia.

Da parte sua la Direzione dell'Automobile Club comunica:

« L'Automobile Club di Torino, plaudendo alla nobile iniziativa della Croce Rossa Italiana di rendere omaggio, il 20 dicembre prossimo venturo, al nome augusto di S. M. la Regina Madre, col benefico scopo dell'Opera nazionale degli orfani di guerra del Mezzogiorno, desidera nella stessa occasione fare atto di devoto omaggio a S. A. R. il Principe di Piemonte, il quale ha fatto l'alto onore di degnarsi di accettare la nomina a suo onorario dell'Automobile Club di Torino. La Direzione dell'A. C. T. invita pertanto i soci a voler sfilare domenica mattina davanti al Palazzo Reale con le loro automobili, munite della « margherita », provvista dalla Croce Rossa Italiana, che trovasi in vendita, a scopo di beneficenza (lire quindici) alla sede sociale al via Venti Settembre, 50. Le automobili dovranno riunirsi alle ore 10.30 di domenica mattina, in piazza San Carlo, per recarsi tutte insieme sulla piazzetta Reale, ove sarà fatto il saluto alla voce « S. A. R., che presenzierà alla adunata. Dopo la sfilata, la Direzione dell'A. C. T. offrirà a S. A. R. la tessera d'onore dell'Associazione. La Direzione dell'A. C. T. è sicura che nessuno mancherà all'appello, e che ogni socio vorrà partecipando a questa manifestazione, dimostrare la sua devozione per la Casa di Savoia ed aiutare nello stesso tempo la benefica iniziativa della Croce Rossa Italiana. Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla Segreteria ».

La grandiosa celebrazione
del quarto centenario di Emanuele Filiberto

Per iniziativa del Duca d'Aosta, nel 1928 sarà celebrato — come abbiamo avuto già occasione di dire — con grandiosi festeggiamenti il quarto glorioso centenario sabaudo: quello della nascita, avvenuta nel 1528, di Emanuele Filiberto, Duca di San Quintino, il Principe che col valore delle armi e con la saggezza delle leggi gettò e rinsaldò granitiche basi di Casa Savoia. La commemorazione, che sarà in tutto degna dell'avvenimento celebrato, comprenderà manifestazioni civili, militari, accademiche e religiose. Ne formeranno il fulcro quattro esposizioni internazionali: delle arte, dell'agricoltura, di chimica, e dei prodotti coloniali.

La scelta di tali esposizioni non è certo stata fatta a caso; essa si riconnette direttamente ad alcune delle più alte caratteristiche dell'illuminato governo del Principe. Questi, infatti, promosse vigorosamente l'agricoltura nel Piemonte stremato dalla guerra e dalle sciagurate degli eserciti stranieri, introdusse la coltivazione del gelso, restaurò gli studi, ripristinando all'antico splendore l'Università relegata e negletta in Mondovì. E quanto all'esposizione coloniale, essa appare come degno complemento dell'aspirazione di un'Italia giusta al suo odierno magnifico sviluppo mercè quelle lontane saggie provvidenze, che appaiono come le profonde radici dell'odierno albero rigoglioso. L'esposizione coloniale, inoltre, acquista peculiare significato qualora si consideri che nel 1928 cadrà il primo decennio della vittoria di Vittorio Veneto. Le due date — 1528 e 1928 — sembrano quindi racchiudere un ciclo glorioso e fulgido.

L'iniziativa della celebrazione, come abbiamo detto, è partita dal Duca d'Aosta, il quale ha affidato il suo, come Teofilo Rossi e il gen. Etna per indire un'adunanza fra le maggiori personalità cittadine, allo scopo di gettare le prime pratiche basi su cui poggerà la grandiosa impresa. Tale adunanza, che sarà presieduta dal Duca d'Aosta, verrà tenuta domani in Municipio, alle ore 17.

Il « Natale benefico »

Alla Segreteria del Fascio continuano a pervenire le notevoli rimesse in soccorso dei poveri. Com'è noto, la somma raccolta sarà suddivisa in tre quote, cioè: 1.o Alla Congregazione di Carità per la lotta contro l'accattonaggio. (Con tale somma saranno ricoverati i più miseri e meritevoli fra gli accattoni); 2.o A quegli Istituti che in modo speciale si occupano dell'infanzia derelitta e abbandonata (ricovero di nuovi fanciulli). 3.o A quelle famiglie che versano in reale miseria, che si verranno indicate dalla Congregazione di Carità, dalle Opere Pie di San Paolo, e dai Reverendi Parroci.

Il Comitato fa assegnamento sul nobilissimo cuore della cittadinanza per essere aiutato nella sua iniziativa. Ed ecco un secondo elenco di offerte: Municipio di Torino, lire 20.000; Opere Pie di San Paolo, L. 5000; Cassa di Risparmio, L. 30.0; Rotary Club, L. 2000; prof. cav. Giuseppe Treves, L. 1000; comm. Carlo Parea, L. 1000; S. E. Ezio, L. 100; prof. grand'uff. Giuseppe Broglia, L. 300; ing. grand'uff. Pellicciotti, L. 200; comm. Luigi Grassi, L. 100; prof. Luigi Collino, L. 100; ing. conte Alessandro Orsi, L. 25; avv. Buffa di Perrero, L. 100; rag. Porcellini, direttore del Banco di Napoli, L. 50; Direzione della Banca Commerciale Triestina, L. 100; Conte Luigi Antonielli, L. 200; comm. Giacomo Bosso, lire 500. — Totale L. 64.075 — Lista precedente L. 110.000 — Totale generale L. 173.075.

I festeggiamenti a Cazzo

I festeggiamenti, di cui abbiamo già parlato, in onore del cav. Cagno, il vincitore della grande gara del Circuito Pinerolese, sono stati rimandati, per impegni assunti all'estero dal festeggiato. Anzichè il 20 corr. essi avranno luogo ai primi del prossimo gennaio.

Il « Salon » fotografico
che s'inaugura oggi

Nei locali della « Galleria d'Arte », in via Po, 4, ieri alle 18, è avvenuto il « vernissage » del 1.o « Salon Italiano d'arte fotografica italiana », che, come abbiamo già pubblicato, verrà inaugurato oggi, alle 16, con l'intervento del Principe di Piemonte, del Duca d'Aosta, del Duca di Genova e delle Autorità. Parlare di « vernissage » per una Mostra di fotografia non è certo molto a proposito; ma, trattandosi di un « salon » nei intendimenti degli, il vocabolo, nel suo significato ormai acquisito, può veramente significare la cerimonia di ieri, cerimonia che corrisponde alla presentazione ufficiale della Mostra. Hanno ad essa partecipato pittori personalità artistiche, fra cui lo scultore Cav. Bistolfi, e la Commissione organizzatrice al completo. La Mostra è divisa in parecchie sale, che quantunque ampie, si sono dimostrate insufficienti a contenere tutto le opere inviate da ogni parte del mondo (circa 2500. La Commissione di accettazione, composta da Guido Rey, dallo scultore Rubino e dal pittore Schiapparelli, si è vista costretta, per insufficienza di spazio, ad escludere soltanto 500, che rappresentano certo fotografie di venti Saloni.

Tutti i più grandi nomi che vanta la tecnica fotografica, figurano pure nella Mostra, che non è altro se non una vera e propria scuola d'arte. Tutte le opere esposte, dovrete in semplicità dei soggetti, tende a raggiungere un senso sintetico effetto di notevole effetto. Specialmente ammirata la Mostra dell'Italia, che occupa la parete principale della sala più vasta. Carina poi sarà la « Gruppo pittoresco per la fotografia artistica », la Mostra presenta opere notevoli. Molto bella una « Testa di fanciulla », del Vaz, di Trieste, che occupa il posto d'onore. Numerosi i passaggi notevoli quelli di Guido Rey, Buravinile, Bologna, Briccarelli e Schiapparelli. Fra i ritrattisti sono da segnalare il Somigliana di Milano, l'Enrie Angelo di Torino, il Brangalia di Roma, ed il Pecchioli, un italiano residente a New York. Tra quelle opere, molte sono quelle trattate col « Bas ». Bellissime pure le Mostre che presentano l'America e l'Inghilterra. Nella prima figura un ritratto della Duse, eseguito nell'aprile del 1921. L'Inghilterra presenta molte opere di Adamo Marcus, il famoso ritrattista di fanciulli. Notevole pure un ritratto di Bernard Shaw, e una testa di fanciulla: Antony. La novità del « Salon » è data dalla Germania, che presenta alcuni ritratti di Herbert, eseguiti coi così detti « processi interpretativi », a base di inchiostri grassi, olio e bromolio, originali e caratteristici. Le Mostre della Russia, della Polonia e dell'Olanda.

L'esposizione degli « Amici dell'Arte »

Domani, sabato, alle ore 10 con l'intervento di S. A. R. il Principe Ereditario, di S. A. R. il Duca d'Aosta, presidente onorario, di un rappresentante del Governo e delle Autorità cittadine, verrà inaugurata la 27.a Mostra nazionale, organizzata dalla Società « Amici dell'Arte ». Non potranno accedere per nessuna ragione le persone non munite di regolare biglietto di invito. Le autorità civili e militari accederanno dalla consueta scalcita di destra e di sinistra di Palazzo Madama. I biglietti speciali per la funzione si possono ritirare alla Segreteria, presentando una tessera di riconoscimento.

Dottori commercialisti e ragionieri

Ieri alla luogo, nell'aula magna del R. Istituto superiore di commercio, una numerosissima assemblea di laureati e studenti di tutte le Facoltà torinesi, ritenuto che possibilità accennata dal Ministro guardasigilli di includere ragionieri e periti degli Ordini professionali dottori commercialisti contrasti spirito nostra legge 24 gennaio 1924 nonchè vostre esplicite promesse 4.o Congresso classe Milano, invece decisivo intervento Capo Governo, amato Duce fascismo, affinchè personalmente, fascisticamente, nettamente, risolva intollerabile stato incertezza laureati, studenti, famiglie. — Relatore Istituto superiore commercio, Grilandi - Presidente assemblea, Graziani - Segretario Corporazione scuole, Terzaghi - Segretario Corporazione sanitaria, Dervival - Segretario Sindacato ingegneri, Bernasconi - Segretario Sindacato dottori commercialisti, Dolci - Presidente allievi ingegneri, Manetti - Presidente studenti Università, Vigliani - Presidente Federazione commercialisti, Ferrara - Segretario Gruppo universitario fascista, Collino ».

Nuovo concordato di lavoro
per gli addetti alle industrie della birra

Fra i rappresentanti della parte industriale signori rag. Dorina, Borlinghieri, Carutsch, assistiti dall'avv. Bottazzi, della Lega industriale, ed i delegati dello Corporazione dell'alimentazione, cav. Votsolini e signor Battistoni, è stato stipulato un contratto di lavoro fra gli addetti all'industria della birra. Ecco le clausole più importanti, comunicate dal Sindacato fascista:

« 1.o L'attuale paga fino ad oggi percepita, stabilita sulla media di nove ore, viene integralmente corrisposta sulle otto ore. Vengono stabilite le percentuali sulle ore eccedenti le otto, nella misura del 10 % 20 % 30 % 2.o Sono concessi agli operai otto giorni di ferie all'anno, pagate con paga normale, più il caro viveri. 3.o Riconoscimento delle maggiore. 4.o Indennità al licenziamento in ragione di due giorni all'anno per ogni anno di servizio prestato agli operai aventi almeno tre anni di anzianità a decorrere dal primo anno.

« La categoria: meccanici, macchinisti, fochisti: 2a id.: capi fabbricazione, fermentazione e cantina, bottai: 3.a id.: aiuto ed aiuto fabbricazione, fermentazione, cantina, aiuto bottai: aiuto meccanici: 4.a id.: manovali, operai avventizi, donne. Le paghe minime restano fissate per il personale di nuova assunzione nella seguente misura: per la 1.a categoria in L. 625 mensili, più il caro vita 6,25; per la 2.a id. in L. 525 mensili, più il caro vita 6,25; per la 3.a id. L. 450 mensili, più il caro vita 6,25; per la 4.a id. paga oraria L. 1,75, caro vita L. 0,25; per donne paga oraria L. 1,10, più il caro vita L. 0,25. Si riconoscono i seguenti giorni festivi: Tutte le domeniche, il primo giorno dell'anno, l'Epifania, il martedì grasso, Pasqua, il 25 aprile, l'Assunzione, il 20 settembre, Ognissanti, la data della Vittoria, la vigilia di Natale, il Natale. Il presente contratto ha applicazione a datare dal 1.o dicembre 1925 a tutto il 31 dicembre 1926 ».

Ai pastalegrafonici ex-combattenti

Il Commissario del Governo, delegato all'Assistenza, on. Basso, in nodo che, in seguito all'interessamento svolto dall'Associazione Nazionale Combattenti, S. E. il Ministro delle Comunicazioni ha partecipato « che i lavori per la sistemazione del personale ex-combattente che, in applicazione dell'art. 47 del R. D. 1923, spetta al passaggio alla categoria superiore, sono in via di conclusione, e che, a sollecitare la disposizione stessa, è già in esame il provvedimento per il quale la posizione di quelli che non hanno potuto provare la qualità di ex-combattenti sarà senz'altro definita ».

Convegno di mutilati di guerra

Si sono radunati in questi giorni i rappresentanti di tutte le sotto-sezioni provinciali dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra. Il convegno si è occupato di problemi agricoli interessanti i soci contadini e di facilitazioni sulle Ferrovie secondarie per i soci delle Valli di Lanzo che lavorano a Torino. Fu pure trattato ampiamente il problema dei mutui agrari. Infine si discusse di questioni interne e fu votata una protesta per l'aggressione subita dal presidente della sotto-sezione di Caluso, ing. Aelis-Perinetti.

Parziale paralisi del servizio ferroviario
ceglonata da un deviamento

Proprio nel punto, delicatissimo, dove si intersecano le linee ferroviarie Torino-Genova, Torino-Savona, Torino-Cuneo, Torino-Chieri e Torino-Pinerolo, accadde ieri mattina un grave incidente che cagionò la temporanea e parziale paralisi del traffico ferroviario. Tre vagoni di un treno merci che transitava in quel punto, sul ponte Sangone, deviarono e danneggiando anche gravemente un tratto del binario ingombrarono la linea.

Prontamente avvertite le autorità ferroviarie di Moncalieri e di Torino inviarono immediatamente sul posto squadre di operai e due carri-attrezzi. L'opera di sgombro per la ristorazione della linea venne subito intrapresa sotto la direzione del capo compartimento grandi'uff. Ehrenfreind e dei capi servizio ed ingegneri interessati. Ma il freddo acutissimo fu causa di ritardo rapidità e carico vero sofferenze agli operai.

In conseguenza, i treni che in quelle ore avrebbero dovuto partire da Porta Nuova e che avrebbero dovuto percorrere il tratto di linea ingombrato, vennero instradati su altre linee, ed altri treni vennero formati da Moncalieri. Per quei treni in arrivo che avevano dovuto arrestarsi a Moncalieri si provvide al trasbordo. Ed in parte vi pensò anche l'iniziativa privata, infatti appena conosciuta la notizia dell'incidente, della nostra città partirono diverse automobili pubbliche che si recarono a Moncalieri donde presi i viaggiatori destinati alla nostra città li trasportarono a Torino.

Frattanto, mentre dirigenti, ingegneri, sorveglianti ed operai si adoperavano attivamente per riparare le conseguenze dello evento, accadeva in località poco distante dal Ponte Sangone un secondo incidente, che doveva aggravare le conseguenze del primo. A causa dell'intensissimo freddo della notte scorsa, mentre un treno elettrico proveniente da Pinerolo procedeva a velocità normale un Michelino e Sangone, un tratto della linea aerea reso fragilissimo dalla bassissima temperatura, si spezzava provocando così una seconda interruzione del servizio.

Anche i viaggiatori di questo treno dovettero, nella gelida mattinata, operare il trasbordo giungendo a Torino con forzissimo ritardo. Del resto, comprensibili gravi ritardi subirono tutti i treni in arrivo ed in partenza. Il direttissimo di Roma che doveva giungere alle 9,30 arrivava alle 12,15.

L'opera delle squadre fu subito rivolta a sgombrare e rendere percorribile uno dei due binari, ciò che venne eseguito dopo altre ore di lavoro, così che poco dopo il mezzogiorno uno dei due binari era libero, in modo che il treno proveniente da Roma potè giungere a Porta Nuova con soli 40 minuti di ritardo, parimenti numerosi viaggiatori che aveva trovato ancora fermi a Moncalieri dove erano giunti coi treni precedenti.

Merce l'attività della squadre operaie e della buona direzione dei lavori, alle 16 tutti e due i binari erano di nuovi riaperti al traffico, così che i treni della sera e del tardo pomeriggio poterono partire regolarmente.

Naturale conseguenza di questi incidenti fu una seria disorganizzazione alla stazione di Porta Nuova. I dirigenti del servizio furono fatta la mattinata vittime dell'unisona curiosità del pubblico che, avuto sentore dell'incidente era tratto ad esagerarne l'importanza e leggeva vittime umane, mentre i danni furono solo materiali. A loro volta coloro che dovevano partire si affollavano alla biglietteria e poi chiedevano perchè i treni fin partenza non si muovevano. Ed il guaio fu che, in un primo tempo, mancavano particolari e gli stessi dirigenti erano imbarazzatissimi a rispondere alle insistenti domande.

I treni per Genova, per Savona, per Chieri, per Pinerolo e per Cuneo che non si poterono effettuare nella mattinata, vennero effettuati nelle prime ore del pomeriggio, così che il complicato incidente si risolse, fortunatamente, in soli ritardi in partenza ed in arrivo, senza altre più dolorose conseguenze.

12 centigradi sotto zero

Il freddo si è fatto da ieri l'altro anche più intenso, forse a causa del pochi centimetri di neve caduta, ieri notte il termometro, che durante il giorno aveva appena raggiunto i due centigradi sopra zero, si è notevolmente abbassato ed ha toccato i 12 centigradi (sotto zero, si capisce), cioè il *minimum* fin qui segnato.

La gente, con questa temperatura di fonte un poco... siberiana, sembra che abbia molta fretta, perchè evita di indugiarsi per le vie che, abimè, non sono state liberate dalle strate di neve a causa della difficoltà di trovare i manovali necessari.

I soliti... competenti dicono che non bisogna allarmarsi troppo, perchè il freddo non durerà a lungo così intenso. Si tratterebbe dunque, di una eccezione. Ed anche stavolta staremo a vedere.

Il riposo settimanale ai parrucchieri

Il Prefetto della nostra Provincia ha emanato in data di ieri il seguente decreto:

« È disposto decorrere dal giorno 20 dicembre 1925 l'orario d'apertura e chiusura stabilito dai decreti in vigore e cioè: e dovrà essere osservato da tutti i negozi da parrucchiere da uomo e da donna, compresi le pettinatrici. Il Questore, l'Arma dei Carabinieri Reali e gli agenti comunali sono incaricati della esecuzione del presente decreto ».

La difesa di un padre

Il signor Cornelio Monotti, padre del giovane che fu arrestato sotto l'imputazione di avere aggredito a scopo di furto il signor Guglielmotto, commesso della gioielleria Bacchelli, ci manda questa lettera che, in considerazione del pietoso caso famigliare, pubblichiamo a pure titolo di cronaca. Scrive il signor Monotti: « Lo Chiamato dal Commissario cav. Bianella, mi fu detto che mio figlio Arrigo era stato formale perchè trovato in possesso di un libro che si ritenevo rubato e che egli tentava di vendere. Presentatomi detto libro, il quale ora si dice rinvenuto nell'androne della casa di via Battisti, 5, e chiestomi se lo riconoscevo, dopo averlo attentamente osservato risposi testualmente: « Non ammetto nè escludo che questo libro sia dell'altro mio figlio dottor Francesco, il quale possiede una biblioteca di oltre 300 volumi; egli soltanto potrebbe dichiararlo con certezza ». E dato il suo indirizzo a Quinto al Mare, ove egli trovasi per cura, Quesin importante industrie ma ivi risulta sia stata fatta. — 2.o A domanda asserivo al cav. Bianella, ed ora nel modo più formale nuovamente confermo che mio figlio Arrigo, dopo la sua liberazione, non era mai rincasato di sera dopo le 19,30 e che non era mai notoriamente uscito; perciò in la rapina è stata tentata alle ore 21, egli non può essere, non ne è l'autore. — 3.o Che mio figlio Arrigo non ha mai posseduto la rivoltella. — 4.o Che è vero che egli parecchi anni or sono ha commesso delle colpe, che poi ha severamente pagate, le quali ora servono per sospettarlo autore di si atroce delitto, ma allora egli era uno sventurato, e tale fu riconosciuto in un frangente nove durante la guerra fu per oltre 6 mesi ricoverato, ma ora egli lavorava, è rinavita. — 5.o Che dalla regolare istruttoria risulterà l'innocenza di mio figlio e che coloro che ritengono in buona fede, hanno affermato di riconoscere in lui il rapinatore, sentiranno nella loro coscienza di non essersi così certi come ora sembrerebbero.

Piccolo incendio in una fabbrica di sughero

Nel magazzino della fabbrica di sughero Domenico Ulrich, sito in fondo al cortile della stabile, n. 6 di via Barlone Priuli, si manifestava ieri verso le 12,30 un principio di incendio. Alcune faville uscite da una stufa, appiccavano il fuoco ad un tavolo su cui erano diversi recipienti contenenti essenze ed alcool. Il custode del magazzino, accortosi subito del pericolo, tentava con un estintore di domare le fiamme, mentre provvedevasi a far avvertire i pompieri, che giungevano poco dopo con un carro pompa agli ordini del comandante Mottura, riuscendo in mezz'ora di lavoro a scongiurare ogni ulteriore pericolo. Andarono distrutti un involto ed alcuni barattoli d'essenze con un danno complessivo di 5000 lire coperta da assicurazione. Nessun danno alle persone.

Il mistero della donna tagliata a pezzi

La scarcerazione di Rubino e Rosso
ordinata dal giudice istruttore

Un nuovo e notevole episodio si è avuto ieri nel corso dell'istruttoria per l'assassinio della mondana Erina Barbero: il giudice istruttore cav. Ferreris, che assume da principio la fila delle laboriose e delicate indagini, ha ordinato la scarcerazione di due degli arrestati. Si tratta di due tra i più intimi amici del Cattaneo, il napoletano Gennaro Rubino e quel tale Mario Rosso, finanziato della sorella dello stesso Cattaneo.

I due giovani vennero arrestati nei primissimi giorni delle indagini, poco dopo il riconoscimento della vittima da parte del marito, in seguito agli stretti rapporti aventi per lungo tempo con questi. Facevano infatti parte di quella combriccola che si accompagnò col Cattaneo nei giorni che precedettero la scoperta del primo pacco contenente le gambe della sventurata « Rina ».

Il loro arresto fu dapprima precauzionale: la polizia li fermò, sperando di avere dal loro interrogatori luce ed indizi per appurare le indagini e svelare il mistero che circondava l'atroce crimine. L'arresto fu infatti mantenuto e quando le indagini furono ritenute dal giudice istruttore in concorso colla Procura del Re, due giovani furono denunciati per correità nel delitto, insieme col Cattaneo ed agli altri arrestati.

L'azione contro di essi si fondava essenzialmente su alcune circostanze apparse dalla polizia nella prima fase delle investigazioni e che confermavano la saldezza e l'intimità dei rapporti che li legavano al presunto assassino. Il Rubino alloggiava all'albergo « Lagrano » ed accolse nella sua camera, in notte successiva al delitto, il Cattaneo e un altro comune amico, lo studente Ludovico Bertini, che si trova anch'egli, ora, in stato d'arresto. Furono poi il Rubino ed il Rosso che si prestarono ad eseguire, per conto del Cattaneo, quella mite, frettolosa ripulitura di indumenti che chi sa perchè non indifferente nel successivo corso delle indagini.

Il 2 ottobre, venerdì, cioè il giorno nel quale, secondo la perizia necroscopica, sarebbe stata uccisa Erina Barbero, verso le 10,30 si presentavano all'Agenzia di pegno di via Assietta 3, due giovani, il Rosso ed il Rubino. Entrambi erano sconosciuti alla proprietaria dell'agenzia, che però notò la loro agitazione. Nell'ufficio entrò solo il Rubino, mentre l'altro stette sull'uscio in attesa: depose sul banco il coperabile e disse che aveva immediatamente bisogno di denaro. La proprietaria obbiettò che era tardi, ma il Rubino insistette, soggiungendo che l'operazione era per il Cattaneo. A questo nome, conoscentissimo all'agenzia, la signora aderì senz'altro e verso allo sconosciuto 52 lire. La mattina seguente compare all'agenzia il Rosso, con un paio di scarpe.

— Sono del Cattaneo, che è a casa ammalato.

Anche questa volta la signora non fece obbiezioni: pagò 30 lire di giovamento che le intascò, lasciando poi subito l'ufficio.

Queste ed altre circostanze assolate dalla polizia provocarono, come si è detto, l'arresto dei due giovani ed il loro deferimento all'autorità giudiziaria. Sul valore e la consistenza di questo « stato necessario » anche il professore di istruttoria, nulla o dato esprimere: istanti anche ora, dopo il provvedimento accennato, l'istruttoria che non è ancora compiuta, e circondata dalle cautele di segretezza prescritte dalla procedura penale. Certo è però che gli indizi raccolti contro il Rubino ed il Rosso — vagliati ed esaminati alla stregua delle altre circostanze accadute ed in seguito ad un fatto nuovo verificatosi in questi ultimi giorni — devono essere apparsi inefficaci ed insufficienti a sostenere l'accusa.

Fin dai primi giorni dell'arresto il Rubino in lettere a giudice istruttore ed al suo padrone avv. Marziale, insistette nel proclamarsi innocente, protestando di non aver concorso in alcun modo nella consumazione del crimine; ne chiarimenti si contenne il Rosso. Le proteste d'innocenza non vennero però accolte ed i due giovani furono sottoposti a lunghi, ripetuti interrogatori e confronti; anche in questi ultimi giorni — immediatamente anteriori all'ordine di scarcerazione — essi sono stati visitati in carcere dal magistrato inquirente.

Ieri, su conforme parere del P. M., il giudice istruttore ha emanato l'ordine di scarcerazione: la motivazione del provvedimento si fonda sul disposto dell'art. 328 del Codice di procedura penale, il quale dà appunto facoltà al giudice istruttore di ordinare la scarcerazione dell'accusato ove creda di lui si abbiano insufficienti indizi di reità. Tale provvedimento, giova notare, non è però definitivo, in quanto i due scarcerati dovranno essere tuttavia denunciati alla Sezione di accusa coi presunti autori e complici nell'assassinio. E la Sezione di accusa, quando avrà il rinvio a giudizio o il proscioglimento degli accusati, esaminerà e discuterà le loro singole posizioni nella causa emanando la decisione definitiva.

L'ordinanza del giudice istruttore è stata notificata in carcere ai due giovani, ieri, nel pomeriggio: il Rubino è stato quindi trasferito in questura, per le solite formalità preliminari al rilascio, ed in serata è stato dimesso dal carcere. Il Rosso invece, contro cui pende un processo per spaccio di cocaina — indipendente però dalla vicenda tragica della « Rina » — non ha potuto essere liberato, essendogli stato notificato un mandato di cattura per quest'altra causa.

Intanto l'istruttoria prosegue, approssimandosi alla sua fase conclusiva: pare nella giornata di ieri sono stati notificati agli avvocati Gino Obert e Forinelli, difensori del Cattaneo, gli avvisi per la nomina di un secondo perito, cui dovrebbe essere devoluto l'incarico dell'esame chimico delle macchie di sangue riscontrate sulle scarpe e sugli indumenti sequestrati dalla polizia. Una prima perizia chimica su tali oggetti è già stata eseguita, d'incarico dell'Ufficio di istruzione, dal prof. Carrara. Si calcola, dato anche l'annunciato provvedimento preso dal giudice, che l'istruttoria possa ultimarsi entro pochissimi giorni.

Scontro fra automobile e motocicletta
Due feriti

Una motocicletta con sidecar, di quelle adibite da apposita impresa al recapito del telespress, percorreva ieri mattina la via Artisti, montata dal guidatore e da un fattorino che soleva nella carrozzella. All'angolo di via Barolo la motocicletta si scontrava con l'automobile n. 63-14115, di proprietà della Ditta « » e guidata dallo chauffeur Giuseppe Cerruti, abitante in via Accia n. 57. L'urto fu violento. La motocicletta ven

ULTIME NOTIZIE

La Francia non abbandonerà la Siria

Vibrati discorsi di Painlevé e Briand

guadagnano al ministero la fiducia del Senato

(Servizio speciale dalla «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Il dibattito sulla politica francese si è iniziato oggi al Senato. Vi erano due interpellanze dei generali Bourgeois e Stuhl. Il primo ha fatto una serrata critica alla politica svolta in Siria dal generale Sarrail (che assisteva alla seduta dalla tribuna dei generali), contrapponendo a questa l'opera svolta dai generali Gourand e Weygand, i quali si erano subito accattivate le simpatie delle popolazioni indigene. L'interpellante fra altro deplora la mancanza di informazioni precise sulle perdite subite.

Painlevé si alza per dargliele immediatamente. Si sono avuti dal 1.o luglio al 15 ottobre 1925, 667 morti, di cui 312 francesi; dal 15 ottobre al 15 novembre, 130 morti, di cui 50 francesi; dal 16 novembre al 30 novembre, 85 morti, di cui 30 francesi. Il totale delle perdite ascende a 6900 morti.

Il generale Bourgeois chiese perchè la decisione di richiamare il generale Sarrail abbia tardato tanto e sia avvenuta soltanto sotto la pressione degli eventi.

Il generale Stuhl chiese quali sanzioni il presidente del Consiglio prenderà nei riguardi del generale Sarrail.

Il ministro della Guerra Painlevé, sallito alla tribuna per rispondere agli interpellanti, si è occupato delle operazioni che hanno avuto luogo in Siria ma prima egli fece la storia degli eventi che hanno reso necessarie queste operazioni. Indi ricordò l'assedio di Suedia, e il disastro della colonna Michaud. Rispondendo al generale Bourgeois, il quale aveva chiesto perchè non avesse richiamato prima il generale Sarrail, Painlevé disse di essersi ricordato della caduta di Ferry, in seguito al disastro di Lang Son; egli ha pensato che in eventi di tale genere bisogna innanzitutto conservare il sangue freddo e guardarsi dalle deformazioni politiche. Ha dunque creduto di dover richiamare il generale Sarrail soltanto dopo la liberazione di Suedia, ed aggiunse di non essere d'accordo col generale Bourgeois nel giudicare la parte che Sarrail avrebbe rappresentato in Siria, anzi ritiene, insieme ad altri buoni giudici che grazie alla politica di Sarrail verso i musulmani, la rivolta non abbia preso a Damasco maggiori proporzioni.

Prese quindi la parola Briand, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, per spiegare quali siano le ragioni per le quali la Francia si trova in Siria, e quale sia inoltre la vera situazione. Briand respinge qualsiasi pessimismo. La Francia non è andata in Siria per imporre disegni di conquista o di imperialismo, ma chiamata dalle popolazioni stesse, e perchè vi aveva tutto un passato glorioso di sforzi civilizzatori. Vi è andata in modo assolutamente disinteressato ed ha avuto ragione di andarvi. Bisogna felicitarla che vi sia, per quanto non si debba ridurre taggiù le proporzioni del compito che spetta alla Francia e sovratutto i sacrifici che questa deve sostenere.

Briand dipinge la situazione in Siria prima dell'arrivo della Francia: miseria morale, miseria fisica, scoraggiamento, disperazione, rovina. Oggi il paese rivive e prospera, grazie alla Francia. Il nuovo Alto Commissario De Jouvenel è giunto laggiù con parole di pace e di generosità. Tutto quello che vi è di buono in Siria si è di nuovo rivolto verso la Francia con lo stesso entusiasmo del passato.

Briand fa le approvazioni della maggioranza dell'assemblea, dice essere impossibile che la Francia abbandoni la Siria, poichè dei massacri sarebbero la conseguenza di questo abbandono. La Francia deve colà esercitare non un protettorato, ma un mandato. Bisogna far capire ai Siriaci quali sono le intenzioni della Francia, intenzioni che da alcuni sulle intenzionati sono state travisate. La Francia apporterà la pace a coloro che vogliono la pace, userà la forza verso quelli che faranno uso della forza, ha detto De Jouvenel; ed egli ha fatto benissimo — aggiungo con energia Briand — a delinire in modo così chiaro la nostra azione. Quanto alle nostre truppe nel Levante, non appena ogni Stato sarà organizzato ed avrà truppe e polizia sufficienti per assicurare l'ordine.

E fra gli applausi unanimi Briand così conclude: «Alcuni, sempre gli stessi, hanno potuto pensare che la Francia, appena uscita dalla guerra, non avrebbe forza per resistere a dei sollevamenti scoppiati simultaneamente al Marocco ed in Siria. Ovunque la Francia ha resistito e ciò dà al nostro Paese una forza morale abbastanza grande per permettere la speranza che verrà il giorno prossimo in cui sarà possibile di non mantenere più nei paesi lontani gli effettivi che ora vi abbiamo. Farò per parte mia tutto il possibile per affrettare la venuta di quel giorno».

Tre ordini del giorno sono presentati. Briand accetta quello dell'Unione democratica che implica la fiducia e il Senato lo approva per alzata di mano.

Briand risoluto ad andarsene

se Doumer fosse battu'o

Le incertezze della situazione politico-finanziaria

(Servizio speciale dalla «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Il signor Borel, capo gabinetto di Loucheur ha consegnato stamattina il Ministero delle Finanze al signor Doumer, alla presenza dei direttori e dei capi servizio. Il signor Doumer si è immediatamente messo al lavoro per la elaborazione del progetto finanziario, che egli conta di sottoporre sabato prossimo ai colleghi nel Consiglio di Gabinetto che si terrà al Quai d'Orsay.

E' noto che il progetto definitivo del nuovo ministro stabilirà l'aumento della imposta sulla cifra di affari e un nuovo rimaneggiamento delle imposte globali sul reddito e sullo cedolo. Ma il ministro avrebbe già modificato considerevolmente il suo primitivo progetto, ed egli pensa ora di prendere un atteggiamento suscettibile di evitargli note da parte della sinistra. E' facile prevedere che egli rinuncierà ad alcune sue intenzioni riguardanti l'aumento della tassa sulla cifra di affari. Si può aggiungere d'altra parte che l'equilibrio del bilancio non può essere realizzato qualora non si trovino, per mezzo di nuove imposte o con qualsiasi altro mezzo, delle nuove risorse.

Il programma di risanamento non sarà comunicato che sabato dal signor Doumer ai suoi colleghi, che delibereranno in merito. Questo progetto sarà oggetto di un esame in un secondo Consiglio dei ministri che si terrà martedì prossimo.

Si viene intanto a sapere che Briand ha dichiarato che egli non rimaneggerà più il suo Ministero. Se Doumer deve essere rovesciato, questa volta sarà Pintero Gabinetto che se ne andrà. Questo è appunto lo scopo verso il quale sembrano tendere i socialisti, e in particolar modo quelli fra di essi che sono favorevoli alla partecipazione socialista al Ministero. Essi non rinunziano affatto alla speranza di vedere formarsi un Ministero permanente cartellista, nel quale i radicali abbiano una posizione dominante. Renaudel è più fiducioso di qualunque altro di giungere a questo risultato, poichè egli ieri sera aveva proposta alla Commissione amministrativa del Partito la convocazione affrettata di un Congresso socialista, che avrebbe dovuto tenersi il 27 dicembre, e che avrebbe dovuto fissare l'atteggiamento del Partito nei riguardi del risanamento finanziario. Ma Compère-Morel ha fatto osservare che si poteva aspettare benissimo fino al 10 gennaio, data in precedenza fissata, e questa opinione è prevalsa.

I gruppi che rappresentano il «Cartello» terranno una nuova riunione, allo scopo di approfondire l'esame della situazione: il gruppo radicale-socialista, dopo avere deciso i suoi due delegati per la Commissione finanziaria, la cui costituzione è stata decisa ieri sera, si è preoccupato del dibattito in corso e particolarmente della discussione sulla Siria. Anche in seno al gruppo socialista la discussione continua animata e i risultati definitivi di essa non sono ancora noti all'ora in cui telefono: i socialisti hanno esaminato i vari aspetti della situazione finanziaria e politica.

Vincenzo Auriol ha sviluppato un progetto di creazione di un ufficio nazionale dei tabacchi, che egli probabilmente presenterà al gruppo. Si tratta di creare una società nazionale, funzionante sotto il controllo dello Stato, i cui capitali sarebbero creati con l'emissione di 2 milioni di obbligazioni all'interesse del 5 per cento con l'eventuale partecipazione agli utili. L'on. Renaudel ha fatto poi votare una mozione, si termina della quale il gruppo rifiuterà la fiducia a qualsiasi Governo che non si adoperi con tutte le sue energie per la conclusione rapida della crisi finanziaria e nello stesso tempo per reprimere le mene reazionarie.

Intanto gli organi dell'opposizione si abbandonano alla scienza dei calcoli, per assicurare la scarsa maggioranza che il cartello avrebbe dopo la defezione della sinistra radicale. La Camera, come è noto, conta 573 deputati. Il cartello ora comprende ora che 130 radicali socialisti (nei quali alcuni come Franklin-Bouillon e Montigny non sono disposti ad obbedire ciecamente alle ingiunzioni dei socialisti); 98 socialisti; 43 repubblicani, comprendendo anche l'on. Marinaki. Il quale manifesta qualche velleità di indipendenza. In totale 280 voti, cifra questa che offrirà ancora insufficiente per assicurare un governo e per imporre le proprie vedute alla Camera.

Nel frattempo, però, l'idea della costituzione di un grande ministero va sempre più facendo strada.

G. P.

L'Inghilterra pronta a trattare con la Turchia

sulla base della sentenza ginevrina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Baldwin ha letto stasera ai Comuni il testo della decisione ginevrina sulla questione di Mosul. Da ultimo ha dichiarato che il verdetto del Consiglio della Nazioni non implica per l'Inghilterra il menomo cambiamento nell'indirizzo adottato ed annunziato nel 1923 nei riguardi del mandato mesopotamico.

Questa dichiarazione intende ritorcere l'argomento di certi oppositori, secondo cui due anni fa il Gabinetto Baldwin di allora aveva assunto l'impegno di evacuare la Mesopotamia nel 1928, cioè alla fine della concessione in corso, mentre ora Baldwin, ritornato al potere, dichiara che resterà in Mesopotamia tutto il tempo che la Lega desidera. Non esiste alcun contrasto reale tra l'attitudine del 1923 e quella di oggi. Gli oppositori si affannano in poche proteste formali. La polemica su questo particolare si allaccia alla questione interna e si riduce ad uno dei soliti sfoghi di partigianeria.

Baldwin ha poscia assicurato la Camera che la questione di Mosul, in base agli ultimi avvenimenti, sarà oggetto di un regolare dibattito, prima che si metta la sabbia sugli atti definitivi da stendersi nel prossimo semestre. Il Governo, in attesa del dibattito, si prefigge di lasciare impregiudicato l'argomento, epperò si rifiuta di rispondere ad interrogazioni frammentarie. E' ovvio che la maggioranza parlamentare approva la decisione di Ginevra, e sanzionerà senza riserve gli atti protocollari che la seguiranno, inclusi l'apposito trattato redatto col Regno dell'Irak. E' pure ovvio che la stampa ministeriale esprima la sua soddisfazione per la piega degli avvenimenti in seguito al verdetto di Ginevra.

Il *Daily Mail* ed il *Daily Express*, perseverano nelle loro proteste contro il prolungamento delle responsabilità inglesi sul Tigri e sull'Eufrate. Essi no fanno una questione finanziaria pura e semplice, coll'immancabile appendice della possibilità di una guerra con la Turchia. Ma il chiodo che battono, ripetiamo, è quello dei soldi. I contribuenti inglesi dovranno snocciolare, sino a chissà quando, tre o quattro milioni di sterline all'anno per tenere in piedi la baracca mesopotamica, mentre i due organi popolari di parte conservatrice sostengono che l'Inghilterra non ha più un centesimo da buttar via.

La replica è elementare: Downing Street cerca di diffonderla indirettamente, facendo sapere che quelo se i turchi rientrassero in possesso di Mosul, lo sfogo di argomentare per ogni loro ulteriore espansione continuerebbero. L'argine sarebbe più a sud, ma il suo costo risulterebbe, press'a poco, quello attuale. Ciò che Downing Street non dice, ma che ogni realista della politica imperiale sa benissimo, è che i costi invece si moltiplicherebbero, e non le sole finanze verrebbero a trovarsi a repentaglio. Ma l'importanza delle proteste dei due organi suddetti è minima e possiamo prescinderne. La stampa di opposizione si mantiene piuttosto parca nei suoi commenti sulle cose di Mesopotamia.

Il laburista *Daily Herald* confessa che se la necessità di restare in Mesopotamia è sua lampante, il paese dovrebbe accogliera di buon animo. Orbene, tale necessità, secondo l'organo laburista, non è dimostrata. Tra i fogli liberali il *Daily News* imita il confratello succitato, mentre la *Westminster Gazette* e, soprattutto, il *Manchester Guardian*, accettano sostanzialmente la situazione, senza esserne entusiasti. Il loro debole di questa critica, alquanto fredda, è che gli organi in parola sono sfegatati paladini della Lega delle Nazioni, e ciononostante alcuni di essi gradirebbero vedere il Governo inglese sferrare dei colpi al verdetto di Ginevra. Stavolta la Lega ha legge ed il pubblico non può avere molta pazienza verso quei fervidi sostenitori della Lega che vorrebbero sottrarsi alla sua legislazione. Nessuno nega agli oppositori del Governo di cavarsela per diritto o per traverso, ma devono osservare, in un paese come questo, almeno per somme capi, una certa coerenza ed una certa serietà.

Ma ciò che importa davvero è il criterio che la stampa ministeriale applica, per mezzo di giornali come il *Times*, verso tutta la questione mesopotamica, sulla base del lodo ginevrino. L'Inghilterra, si ricorda, procurò di venire ad accordi diretti con la Turchia due anni addietro. Le trattative di Costantinopoli fallirono miseramente. Allora l'Inghilterra deferì alla Società delle Nazioni l'intera questione, dichiarandosi naturalmente decisa ad accettare il verdetto di Ginevra. La Turchia, in un primo tempo, fece altrettanto. Più tardi tergiversò. L'Inghilterra seguì fedelmente la via tracciata. Alcuni pacieri, in casa e fuori, le consigliarono di riprendere per il vilayet di Mosul trattative dirette con la Turchia. L'Inghilterra non poté ascoltarli. Il rifiuto non era dettato dall'odio verso i turchi, ma dall'amore verso la Società. Infatti pendeva una lite il cui giudizio era stato affidato al tribunale ginevrino e ogni tentativo di soluzione fuori del tribunale non poteva che infirmare l'autorità del consesso arbitrale. Appellatisi a Cesare si era moralmente tenuti ad attendere la decisione di Cesare. Ora la decisione è pronunciata. La tesi che Mosul appartiene alla Turchia — proclama il *Times* — è nettamente ripudiata dal più importante tribunale internazionale che esista. Consacrato in tal modo il principio, l'Inghilterra deve ora provvedere a creare un'amichevole intesa tra la Mesopotamia, sotto la sua tutela; e l'attigua Repubblica turca. Le trattative dirette per il ringhiottimento necessario alla cordialità dei rapporti sono adesso pienamente autorizzate.

La miglior cosa, per entrambe le parti, è dunque di rifarsi amici, attraverso un *modus vivendi* praticabile e promettente. L'Inghilterra, per bocca del *Times* e della *Morning Post* è pronta a questo. Essa non è ostile verso la nuova Turchia.

Frattanto si apprende che il Governo inglese inizierà immediatamente a Bagdad le pratiche per il nuovo trattato, suggerito dal Consiglio della Lega. Si spera che il documento possa redigersi e ratificarsi prima della nuova riunione che il Consiglio ginevrino terrà nel mese prossimo. La data è piuttosto psicologica, perchè ai primi di aprile si scioglieranno le nevi sulle montagne del Kurdistan e allora potrebbero spuntare quelle eventuali sorprese che per adesso l'inverno molto in quarantena. La febbre bellicosa ad Angora, secondo il corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph*, sia raffreddandosi. La tendenza diplomatica gode per ora il sopravvento sulla tendenza militaristica. Le buone speranze quindi sono in auge. Ma ad ogni buon fine gli esperti inglesi tengono conto anche della neve e preferirebbero sistemare la faccenda prima che sopraggiunga lo sgelo.

M. P.

L'attentato contro Stresemann

nel piano dei due congiurati

Un progetto che ricorda l'assassinio di Rathenau

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

La scoperta dell'attentato contro Stresemann è molto commentata dalla stampa, specialmente da quella repubblicana. Mentre la stampa di destra cerca di dimostrare che la faccenda ha poca importanza e che i due arrestati non sono che dei disgraziati poveri di mente, i giornali pubblicano il testo della famosa lettera che avrebbe condotto alla scoperta del complotto, lettera che sembra veramente il frutto di mente confusa ed esaltata. Il suo autore è il Kaldorff, il quale prendendo le mosse da un bisticcio esclama: «Occorre che Stresemann si putrefaccia». Poi la lettera parla confusamente di due amici ex-ufficiali che lo aiuterebbero con aeroplani pronti per la fuga. Questi dettagli sono interrotti da frasi vivacissime: «Quel porco deve essere accoppato».

Dall'esame della lettera i giornali della destra traggono la convinzione di trovarsi di fronte ad un pazzo. In ogni modo la polizia ha creduto di prendere la cosa sul serio e il Kaldorff ed il suo complice sono stati arrestati. Messi a confronto della lettera e del materiale di prova, i due arrestati avrebbero confermato la loro intenzione di uccidere Stresemann, durante una delle sue visite al Ministero degli Esteri. L'automobile con gli attentatori sarebbe corsa parallelamente a quella di Stresemann e al momento di sorpassarla sarebbero stati scaricati sul ministro degli Esteri numerosi colpi di rivoltella. Poi se Stresemann fosse morto, l'automobile avrebbe filato a grande velocità, per portarsi in una data località, dove un aeroplano li avrebbe aiutati a mettersi in salvo.

Koch rinuncia all'incarico

Inevitabile ritorno a Luther

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

L'ex ministro democratico Koch si è recato stamane dal Presidente Hindenburg, comunicandogli che la sua trattativa destinata alla formazione di un ministero basato sopra una grande coalizione dei partiti del Reichstag dovevano considerarsi come fallite. I socialisti hanno dichiarato essere impossibile, nelle attuali condizioni, di poter collaborare ultimente ad un Gabinetto insieme ai tedesco-popolari, tanto più che, come abbiamo già comunicato ieri sera, essi considerano i sedici punti dell'*ultimatum* come immutabili. Poichè a questo contegno ugualmente intransigente ha risposto d'altra parte un contegno ugualmente intransigente dei tedesco-popolari, Koch ha deciso di rassegnare il mandato.

Hindenburg ha ringraziato il deputato Koch del suo lavoro, che, se non ha condotto ad alcun risultato positivo, tuttavia ha contribuito a chiarire la situazione politica.

Così si ritorna al punto di partenza, e questi 15 giorni, nonostante il giudizio benevolo del Presidente della Repubblica, non hanno servito a portare nessuna chiarificazione. Quest'oggi, intanto, il gruppo parlamentare del Centro ha dichiarato di essere favorevole ancora ad una grande coalizione, che esso considera come unica possibilità di Governo. D'altra parte è dubbio se altre personalità politiche possano incominciare la fatica così inutilmente conclusa dal deputato Koch.

Si ritiene ora che Hindenburg affiderà il mandato di costituire il Gabinetto a Luther, ma non si sa però se tale designazione avverrà prima o dopo le vacanze natalizie.

Il Presidente della Confederazione elvetica

Berna, 17 notte.

L'Assemblea federale delle due Camere riunite ha eletto a Presidente della Confederazione per il 1926 il Consigliere federale Haeberlin ed a vice-presidente il Consigliere federale Motta.

«La Fiera Letteraria» di Fracchia sequestrata

Milano, 17, notte.

L'ufficio postale ferroviario di Milano ha sequestrato il numero del settimanale *La Fiera Letteraria*, diretto da Umberto Fracchia, per un articolo sulla vicenda della Società degli Autori.

Un delitto presso Cuneo?

Il cadavere d'uno sconosciuto nel "Naviglio,,

Cuneo, 17, notte.

Oggi nel pomeriggio a stata fatta nel presi della città, e più precisamente in regione Spinetta, nelle adiacenze della villa Oggero una sensazionale scoperta. Certo Bartolomeo Pasero, custode del canale denominato «Naviglio», un tratto del quale corre lungo il muro di cinta della villa summenzionata, attendeva allo sgombero di enormi blocchi di ghiaccio presso una «chiusa» di scaricamento del canale, quando rimovendo un masso ghiacciato, scorse con terrore una figura umana. Rimase in un urlo di spavento che richiamò l'attenzione di un contadino che lavorava in quei paraggi. Tutti e due con non lievi sforzi, riuscirono a liberare il corpo dell'infelice ed a trarlo sulla sponda. Lo sconosciuto presentava una ferita lacero-contusa alla scatola cranica, larga circa quattro centimetri con sollevamento dei cuoio capelluto. Un'altra ferita minore precedeva alla nuca ed infine contusioni multiple alle mani. Vestiva modestamente di scuro, calzava un paio di scarpe di notevole eleganza e col trascinarsi con la sua apparente condizione di benessere. Appariva dell'età di 36-40 anni, prestante ed alunto della persona.

L'ipotesi del delitto

Su un balcone la notizia si divulgò per la popolosa frazione e venne commentata in città. Di ciò parlarono le autorità per le prime indagini. Immediatamente anche noi accorremmo sul posto e prima ancora che la folla di curiosi si assiepasse attorno al cadavere abbiamo potuto sentir: dalla bocca del brigadiere dei carabinieri Mazari le prime impressioni. V'è fortemente da opinare che si tratti di un delitto. Il genere della ferita, il mistero che circonda le circostanze precedenti, lasciano supporre che lo sconosciuto sia rimasto vittima di qualche agguato. Vennero pertanto tutti i posti prossimi al luogo della scoperta, ma nessuno traccia si è potuta scorgere che possa dare un indirizzo alle ricerche febbrili che mentre vi scrivo durano tuttora. Addosso al morto furono rinvenuti un portafogli contenente 5 lire e pochi centesimi, una rozza chiave, un biglietto da visita recante: «Paolo Gabutti, Chiusa Pesio», ed infine un conto d'albergo senza testata, su cui era scritto l'indirizzo della fotografa Hoffman di Bellevagienna, e più sotto — vergate con calligrafie diverse — le seguenti parole: «Conoscenza fatta a Cuneo».

Delitto, e disgrazia? E' forse da ritenere più probabile — come diciamo — la prima ipotesi, quantunque il dott. Tesauro che si è tosto recato sul posto per il primo esame del cadavere abbia dichiarato che la ferita potrebbe anche essere prodotta per caduta. Stando noi alla prima constatazione la morte deve essere conseguenza di asideramento e di asfissia per annegamento. Un ulteriore ed attento esame necroscopico dirà forse quale è la precisa causa della morte.

Un fornaciaio di Sovea?

Frattanto in possesso di quei pochi elementi di cui siamo in possesso, i carabinieri indagini per l'identificazione del morto. Ricerche compiute a Chiusa Pesio ci hanno permesso di rintracciare il sig. Paolo Gabutti, un biglietto da visita del quale fu nel portafogli della vittima. Il Gabutti ci ha dichiarato di ricordare con precisione che circa un mese fa un individuo, i cui connotati corrisponderebbero a quelli del morto di Spinetta, si presentò da lui in cerca di lavoro; trattenutosi di certo Giovanni Dutto abitante a Sovea, Tetto Armariol, 90, di professione fornaciaio. L'indirizzo della fornace Hoffmann, trovato insieme al biglietto da visita, accrediterebbe l'ipotesi che si tratti precisamente della persona indicata. Mentre vi scriviamo il giudice istruttore avv. Cacola sta interrogando i contadini del luogo. Venuto a conoscenza del risultato delle indagini il magistrato ha diretto verso Bossa le ricerche, per stabilire anzitutto l'identità precisa della vittima. Pertanto è stata data disposizione per il trasporto del cadavere all'ospedale.

L'uxoricida di Neive

condannato a 5 anni, 6 mesi e 20 giorni

Cuneo, 17 notte.

Si è chiuso oggi nel pomeriggio, dopo due giorni di dibattito, un sensazionale processo per uxoricidio compiutosi nell'ottobre del 1924 a Neive ed i particolari del quale hanno vivamente impressionato quella popolazione, essendo i protagonisti figure notissime.

Lorenzo Risso e la vittima Palmira Rivelli si erano sposati 15 anni or sono, giovani entrambi, coronando un lungo ed appassionato idillio. Ben presto però le prime spine erano spuntate sulle rose nuziali. Il Risso, che l'accusa descrive violento e geloso, era stato presto dall'ossessione che la Palmira lo tradisse ed in conseguenza la vita coniugale aveva divenuta insopportabile per le continue scenate. Di più il marito, forse per sfuggire i tormenti che lo affliggevano, cercò dare al vino ed all'oblio, ed dall'abisso in cui era ormai precipitato lo risollevò la nascita di una piccina che oggi ha 14 anni e studia ad Alba. Alcuni anni addietro la Rivelli, stanca di quella vita trascorrendo fra continui litigi cui era motivo la gelosia ed l'interesse, aveva iniziato pratiche per ottenere la separazione legale e frattanto si era decisa ad allontanarsi dal tetto coniugale per recarsi a Torino a studiarvi ostetricia. Lo scorso anno, in ottobre, aveva conseguito il diploma e ritornando a Neive comunicò al marito la propria decisione di stabilirsi nella vicina Alba per aprirvi un pensionato di partorienti.

— Verrò con te, disse il marito.

— Questo mai. Anzi partirò domani stesso e naturalmente sola.

Fu forse questo il movente che indusse il Risso a compiere l'efferato delitto che l'ha trascinato dinanzi ai giudici popolari. Venne la sera ed i coniugi andarono a letto. Non si sa per quale ragione la Palmira alzò, per un momento, derogato dalla decisione presa di non aver più alcun contatto col marito. Ai primi modo le rose si svolsero in quella notte fatale nel modo più tragico. Era la sera di domenica 26 ottobre. La notte fu un continuo susseguirsi di alterchi, di minacce, di insulti. Verso le 6 del mattino la donna — secondo quanto ha asserito il Risso — fece atto di alzarsi dal letto. Il Risso in quel momento trasse fuori dal comodino una rivoltella e ne esplose due colpi a bruciapelo contro la disgraziata, fulminandola. L'assassino si vestì poi in furia, dileguandosi, ma tre giorni dopo, in seguito ad appostamento dei carabinieri, veniva tratto in arresto.

Oggi nel pomeriggio il dramma famigliare di Neive ha avuto il suo epilogo. Il Risso nel suo memoriale interrogatorio ha asserito di aver sparato, temendo che la moglie lo precedesse nel delitto, non solo, ma perchè era accecato dalla gelosia e dalla passione morbosa che nutriva verso la compagna. La causa ha avuto delle battute drammaticissime e si è conclusa con un verdetto mite. I giurati hanno infatti accordato al Risso il beneficio delle circostanze attenuanti e della provocazione semplice, oltre alle attenuanti generiche, ed il Presidente (av. uff. avv. Lastrucci) ha perciò pronunciato la sentenza di condanna ad anni 5, 6 mesi e 20 giorni di reclusione ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Il Risso ha accolto la sentenza scoppiando in lacrime.

P. M. Debenedetti; P. C. Pavesio, Ostellerti, Rosasco. Difesa: Cavaglià e Bordino. Cancelliere Graziani. Uff. Giud. Racca.

Un colpo di diretti sulla Cuneo-Torino

Cuneo, 17 notte.

Col 1.o del prossimo gennaio entrerà in attività sulla linea Cuneo-Torino una coppia di treni diretti con il seguente orario: Torino, partenza ore 7.25 arrivo a Cuneo ore 9,25; Cuneo partenza ore 17,20, arrivo a Torino ore 19.40.

Parto trigemino

Cuneo, 17 notte

Nella vicina borgata Tetti Rosa venne dato alla luce stamane al compiacente Municipio Lucci, la quale è madre di tre bambini gemelli. La signora Lucia conta soltanto trentanni e la sua casa è già stata precedentemente rallegrata dalla nascita di altri tre maschi.

SPORT

I campionati europei di lotta greco-romana

Gli incontri della prima giornata

Milano, 17, notte.

Stamane hanno avuto inizio le operazioni ufficiali per i Campionati europei di lotta greco-romana, che si svolgono al teatro Carcano. Il peso è stato eseguito dalle 9,30 alle 11,30. E' seguita l'estrazione a sorte per l'accoppiamento dei lottatori nelle categorie con otto partecipanti. Dopo i primi quattro matches, il vincitore del primo s'incontrerà col perdente del secondo, il vincente del secondo col perdente del primo, il vincente del terzo col perdente del quarto, il perdente del terzo col vincente del quarto, e così via. Per le categorie con un numero di concorrenti superiori ad otto vennero eliminati i lottatori che avranno perduto due combattimenti. Le riprese degli assalti vennero fissate in 30 minuti ininterrotti, in caso di parità i lottatori faranno due riprese supplementari di 3 minuti ciascuna, durante le quali sarà tenuto conto dei punti e degli atterramenti.

L'estrazione per gli arbitri ed i giudici ha dato i seguenti risultati:

Italia: Arbitri: Cosio Eugenio, Lomazzi Carlo, Porro Enrico, Venturi Amedeo; giudici: Andreoli Carlo, Bocchi Piero, Cocci Bruno, Falconi Oreste, Peinetti Giuseppe, Vizzoli Giuseppe. *Finlandia*: Arbitri e giudici: V. Smeds, V. Palmroos. *Svezia*: Arbitro e giudice: Ruberg Einar. *Germania*: Arbitri e giudici: Stuhlrich Carlo, Graiz Fritz. *Ungheria*: Arbitri e giudici: Radwany Odilone, Csillag Nikele. *Francia*: Arbitro e giudice: Rozer Superviello. *Austria*: Arbitro e giudice: Zimmermann Roberto.

Alle 14,30 si sono iniziati gli incontri eliminatori che sono continuati in serata. Un discreto pubblico vi ha assistito. Ecco i risultati degli incontri più importanti che interessarono vivamente e si svolsero con grande cavalleria:

Pesi leggeri: Kerezsies (ungherese) batte Detti (italiano) in 3'55". — Sergia (austriaco) batte Mefaget (francese) ai punti. — Parizel (francese) batte Selvi (italiano) in 9'27".

Pesi piuma: Zorkel (tedesco) batte Pizzocaro (italiano) in 9'30". — Guaglia (italiano) batte Lay (francese) in 8'40".

Pesi medio-massimi: Bothmann (tedesco) batte Campagnoli (italiano) ai punti. — Bopp (tedesco) batte Vandenabeele (francese) in 20'. — Westonger (svedese) batte Pappa (ungherese) in 7'25".

Domani continueranno gli incontri eliminatori.

Il duello Brisson-Richepin

Questi non spara

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte

Un duello alla pistola ha avuto luogo stamane nel Parco dei Principi fra Pietro Brisson, critico drammatico del *Temps*, e Francesco Richepin, figlio dell'attrice Cora Laparcerie. Pietro Brisson al comando «fuoco» ha sparato senza colpire l'avversario. Il Richepin non ha sparato. I due avversari non si sono riconciliati. Come è noto, lo scontro è una conseguenza dell'incidente avvoltosi l'altro ieri nel «foyer» dell'Odéon fra il Brisson e il Richepin. Quest'ultimo aveva schiaffeggiato il Brisson, accusandolo di aver insultato la propria madre, l'attrice Cora Laparcerie. E' pure noto che i critici, subito dopo l'incidente, hanno firmato una protesta di solidarietà col Brisson; il cui contegno nella critica in questione non ha scorbiato dalla più scrupolosa correttezza.

I corruttori di Pippingford condannati

Londra, 17, notte.

Il processo di Pippingford è finito. I giurati di Lewes hanno condannato Morris a tre anni di carcere, con l'aggravante dei lavori forzati, e Maddalena Roberts, sua moglie, a 9 mesi di carcere, pure con lavori forzati. Il primo ha ascoltato la sentenza con aria impassibile, la seconda è svenuta. Rianutasi ha dovuto essere portata via di peso mentre continuava a singhiozzare.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Dell'assassino di truffa è stato assolto dal tribunale per incapacità di reato l'assicuratore Panari Adolfo, di qui.

Le offerte pro Natale dei poveri raccolte dal Sindacato Stampa, hanno già raggiunto una cifra soddisfacente, mentre si attendono altre oblazioni.

Investito da un camion della Ditta Sia il reduce Nicolao Vencio ha riportato varie lesioni giudicate guaribili in poco tempo.

A tre mesi di detenzione e lire 100 di multa condannato, è stato condannato dal Tribunale (avv. Andrea Balduzzi per mite juvenile con l'automobile il contadino Giuseppe Goggi, che morì in seguito alle ferite riportate.

DA BIELLA

Per un improvviso malore dal cavallo l'ortolana Pietro Bellella della moglie Teresa, di ritorno dal solito giro di vendita, veniva travolta dal treno 1.o Torino-Domodossola riportò gravi ferite per cui è stato ricoverato all'ospedale in pericolo di vita, la moglie, invece più fortunata, è stata giudicata guaribile in 20 giorni.

DA IVREA

Fulminato da una corrente di 600 volta, rimane verso le della scorsa notte, nel locale stabilimento «La Sole de Chatillon», il montatore elettricista della Ditta S. C. E. I. di Torino, Giovanni Bivio, d'anni 46, mentre approfittando della mancanza di luce, stava eseguendo lavori di riparazione in cabina.

DA CALUSO

A commissario prefettizio è stato nominato il cav. uff. Edoardo Bellia, maestro d'oro, in sostituzione della dimissionaria Amministrazione comunale, presieduta dal sindaco on. Mario Actis Perinetti.

DA CUNEO

Il mercato delle castagne che era stato aperto il 6 ottobre u. s., si è chiuso ieri l'altro. Il quantitativo delle castagne portate sulla piazza è stato di Mg. 1.167.500. Il prezzo di vendita ha variato dalle lire 8 alle 12 il Mg.

Monetine recenti romane di bronzo e di rame sono state trovate nella frazione Podio del vicino Comune di Demonte, dal manovale Luigi Recoaro. Le monete appartengono all'epoca di Diocleziano.

Il Parco della Rimembranza di San Giuliano di Boves intitolato a tale scopo alla memoria di duecentocinque soldati alla presenza di numerosa autorità.

Colpo da improvviso malore è stato ieri sera trasportato all'ospedale di Santa Croce il meccanico diciottenne Bergesi, di anni 2?. E' stato ricoverato in gravi condizioni.

DA CARALE

Il sotterfugio di un seminarista è stato scoperto dal pio donne nella chiesa di San Filippo annessa al Seminario vescovile. Pare che la morte della contessina sia da attribuirsi al suicidio.

MERCATI

Listino ufficiale del prezzi dei cereali di Torino

compilato dalla Commissione nominata dalla Camera di Commercio, dal Municipio e col concorso dell'Associazione Granaria.

TORINO, 17 — Prezzi per quintale all'ingrosso, franco stazione Torino, salvo ove altri diversi.

Frumenti. — Nazionale Piemonte da L. 100 a 125 — Estero di forza mannitoba N. 1 e 2 da L. 300 a L. 330 — Canadese da L. 295 a 298.

Granoni. — Nostrale comune da L. 122 a 123 — Altre provenienze da 125 a 126.

Segala — Nazionale nuovo raccolto da L. 140 a 145.

Paring, Semole e Cruscami. — Marca 00 da L. 295 a 305 — Marca 0 granito da 280 a 270 — Marca A da 270 a 260 — Marca B superiore da 238 a 242 — Marca B comune da 225 a 227 — Semola 250 al 50 % da 248 a 240 — Semola 235 al 50 % da 227 a 230 — Semolotta 187 (25 — Crusca da 118 a 122 — Crusca da 116 a 118 — Semola di granone da 110 a 116 — Farina granone alimentizia da 120 a 125.

Carrube. — Nazionali da L. 90 a 100.

Avene — Nazionali nere da L. 150 a 160 — Nazionali comuni da L. 140 a 145 — Estere da L. 125 a 132.

Fave — Nazionali da L. 130 a 150.

Risi — Mercantili nuovi da L. 270 a 275 — Fantasino originario bonifica da 240 a 245 — Mezza grana da 225 a 235.

Fagiuoli. — Selvaggia da L. 160 a 165 — Tondini bianchi da 127 a 140.

BESTIAME

Bestie, 97 — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 4 a 5 — Giovenchi da 4.50 a 5.50 — Manzi da 4.50 a 5 — Vitelli da 5.50 a 7.50 — Manzi grassi da 3.50 a 4 — Vacche da 2.50 a 3.50 — Bestiame da lavoro e da allevamento: Buoi da lavoro da 40 a 50 — Giovenche da razza da 2.50 a 3.50 — Manzi da 3.50 a 4.50 — Vitelli da 3.50 a 4 — Vitelli lattonzoli da 6.50 a 7.50 — Maiali magroni da 6.50 a 7.50 — Maiali lattonzoli da 9.50 a 10.50 — Vacche da 2500 a 3000.

Le linee ferroviarie jugoslave paralizzate dalla neve

Uno scontro - 2 morti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado 7, notte.

Il traffico sulle linee ferroviarie è quasi paralizzato a causa delle formente di neve. I treni arrivano con ritardi da 15 a 20 ore. Parecchi treni furono costretti a fermarsi in piena campagna. A Lasva a causa della neve un treno om

APPENDICE DELLA STAMPA (39

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright della « Stampa », 1926
Nostra traduzione dall'inglese

Con un inchino, il notaio Box si ritirò, lasciando a Betty l'incarico di proseguire la narrazione:

— Misi da parte le lettere, onde leggerle quietamente dopo cena. Prima di quel momento non avrei neanche l'agio di esaminarle. Infatti, Boris aveva presentata la sua denuncia in quello stesso mattino; nel pomeriggio dovetti presentarmi al giudice istruttore. Come voi potete immaginare, io non ero spaventata, ma certo turbata e angosciata dall'accaduto, e non fu che la sera, a ora tarda, e più che altro con lo scopo di distogliere i miei pensieri dall'accaduto, che presi in mano quelle lettere. Ma appena avevo cominciato a scorrerle, capii che esse dovevano essere distrutte. C'erano ragioni per le quali... — e qui la voce di Betty venne meno, ma la ragazza si fece forza, e continuò: — Ragioni che ritengo assolutamente precisare. Basti dire che esse erano le lettere scambiate fra il signore e la signora Harlowe prima del loro matrimonio, nel periodo in cui la signora Harlowe, infelice nel suo matrimonio con il signor Haviart, viveva separata da questi. Erano talora lunghe lettere, e talvolta anche semplici pezzetti di carta che rappresentavano uno sfogo. Erano lettere di... — e di nuovo la voce di Betty si fece quasi inintelligibile — di amanti, che parlavano della loro passione, e di mille altre cose intime. Non c'era dubbio che dovessero essere distrutte, ma nondimeno mi risolsi a leggerle dalla prima all'ultima, pensando che ci poteva essere qualcosa che mi concerneva. Ne lessi dunque gran parte nella notte, e subito dopo le bruciai. Ma era tardissimo, e dovetti lasciarne un po' per la domenica mattina. Così feci, e quando arrivò il Commissario, io avevo appena finito di gettarle nel fuoco, e i rimasugli che vedete sono appunto quanto resta delle lettere bruciate la domenica mattina.

La dignità con cui Betty aveva parlato le valse la calorosa simpatia di tutta l'assemblea, e Hanaud, rimescolando nella cappa del camino i frammenti nerastri disse: — Ho sempre torto verso di voi, signorina. Poichè mi costringo a dichiarazioni che offendono la vostra delicatezza e la vostra coscienza, e mentre vi fanno onore, mi costringono a vergognarmi. — E, nella voce del detective era un accento di rimorso.

Jim apprese che Hanaud, quando voleva, poteva essere di una cortesia addirittura squisita, ma sfortunatamente le qualità di grazia e di gentilezza non predominavano sempre in lui. E un nuovo esempio di ciò apparve immediatamente. Il detective era rimasto ginocchioni dinanzi alla cappa del camino, e, mentre faceva le sue scuse, non aveva dimenticato di continuare a rimescolare le ceneri. Apparentemente, si trattava di un movimento puramente meccanico, ma ad un tratto l'attenzione di Hanaud si posò evidentemente sul mucchietto delle ceneri; un frammento di carta azzurrastra era comparso di sotto ad esse, e il detective, d'un balzo, se ne impadronì.

Betty non potè reprimere un movimento di curiosità, seguendo lo slancio del detective, il quale si sedette nuovamente sulle calcagna, dicendo: — Ma voi avete bruciato qualcos'altro, oltre le lettere, domenica mattina!

La ragazza parve interdetta, e Hanaud le porse il foglietto: — E' una lettura, mi sembra — disse il detective.

Betty prese in mano il pezzettino di carta, e scosse la testa. Era evidentemente la parte superiore destra di una lettura, e alcune lettere dell'intestazione apparivano in alto, sopra una cifra, o due, incolonnate.

— Può darsi che, in mezzo alle lettere, ci fosse anche una nota o due, — disse Betty, — ma non me ne ricordo.

La ragazza restituì il pezzo di carta ad Hanaud, il quale riprese ad esaminarlo. Jim, che gli stava dietro, lesse i frammenti d'intestazione e le cifre, e, poichè Hanaud non si moveva, pervenne a fissarle nella memoria. Le lettere della prima riga erano in caratteri più forti, così:

ERON
STRUCTION
LLES
15

375.05

— Bah, per fortuna tutto ciò non sembra avere grande importanza — disse Hanaud, rimettendo le carte bruciate entro la cappa del camino, e poi: — Vi siete accorto di questi rimasugli domenica mattina, signor Girardot? — chiese al Commissario, con l'aria di cercare una conferma alla spiegazione di Betty, a cui osservò: — E' sempre bene avere una testimonianza d'appoggio, signorina.

La ragazza assentì col capo, e Girardot cercò di darsi dell'importanza, ma infine dovette ammettere: — Non ricordo.

Tuttavia, l'appoggio alla veridicità di Betty venne da un campo inaspettato.

— Posso parlare, signor Hanaud? — chiese il giovane Maurizio Thevenet.

— Senza dubbio.

— Entrai in questa stanza al seguito del signor Girardot domenica mattina. Non vidi, è vero, nè ceneri nè pezzi di carta bruciacchiata, ma scorsi la signorina Harlowe in atto di rimettere a posto il paravento di lacca azzurra, che era proprio dove l'abbiamo trovato oggi. Essa stava maneggiandolo quando noi entrammo, ed ebbe un movimento di sorpresa.

— Ah, — esclamò Hanaud — questa conferma ha lo stesso valore di una che avesse dichiarato che voi stavate realmente rimescolando le ceneri.

Il detective si alzò e si diresse verso Betty: — Ma c'è un'altra lettera che mi avete promesso di mostrarmi.

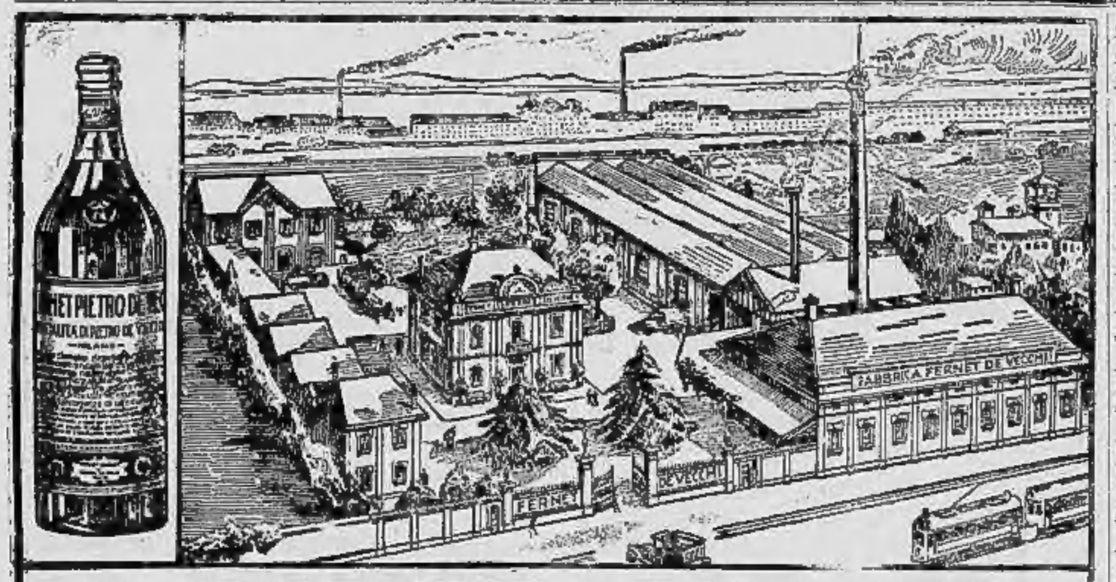
— L'amor!... — essa rispose, ma Hanaud la fermò subito: — E' meglio parlarne il meno possibile — fece, con una smorfia di complicità. — Si tratta di un piccolo segreto che parteciperemo al Commissario soltanto se saprà meritarselo.

Le parole scherzose da lui pronunciate, parvero divertire il detective mentre Betty apriva lo scrigno, ma Girardot si mostrò molto riservato, e indocile a gustare o no la scherzo, e quanto al notaio Box, l'espressione della sua faccia mostrava chiaramente che egli disapprovava tali maniera. Betty estrasse un foglio di comune carta da lettera, e lo tese ad Hanaud, il quale si accostò alla finestra per meglio esaminarlo. Quindi, con un'occhiata, il detective chiamò presso di sè Girardot.

— Venite anche voi, signor Frohsher, giacchè siete a parte della cosa — soggiunse il detective, e i tre uomini si raggrupparono in modo da godere tutta la luce possibile per esaminare con la massima cura il foglietto. Esso portava la data del 7 maggio, ed era firmato « Il flagello », pel resto, nulla la distingueva dalle volgari lettere del genere. L'intestazione mancava, i caratteri erano dattilografati, e alcuni termini erano talmente irriproducibili che Jim si sentì bollire il sangue al pensiero che Betty aveva letto simili parole.

« La vostra ora sta per scoccare,.... (e qui una serie di abbominazioni oscene) Voi Unicie male, Betty Harlowe. Il detective Hanaud sta per arrivare con le manette per voi, e starete veramente bene, con le manette, eh, Betty? Quel che vogliamo, è veder il vostro collo bianco sulla ghigliottina. Tre applausi per Waberski? — *Il flagello* ».

(Continua).



IL "FERNET DE VECCHI"
SPECIALITA' DI PIETRO DE VECCHI
MILANO
CHE SI FABBRICA FIN DAL 1875

è preferibile perchè di tipo costante di sorprendente effetto, è venduto a prezzo di tutta convenienza. — Viene esportato in tutto il mondo, specie nella America, in particolare agli Stati Uniti del Nord, dove, malgrado la proibizione degli alcoolici, pure al « FERNET DE-VECCHI » è permessa la introduzione e lo smercio.

CHIEDETELO OVUNQUE esigendo la sua Marca qui riprodotta. Guardarsi dalle contraffazioni.

ABILISSIMA premiata Veggente chiromante, via Giuseppe Verdi, dieci. Rivelazioni infallibili. 9513
GABINETTE, nichelate, vetri, regali utili, prezzi convenienti. Jacced, via Consolata, 15. 9233
CERCO valida occasione per interno negozio Trinchero, via Stamperi, 5. 9171
KARLY: chiromanzia, spiritismo, consulta, predizioni infallibilissime, presenza, corrispondenza. Accademia Albertina, 24. 9217
PELLICCIA rat musqué, collo lontra, da uomo, occasione, ottime condizioni, vendo Rosita Giuseppina, pellicciaia, corso Novara, 11, Torino.
PIZZI Tombolì Venezia montati su stoffe, ridenti nera, vendesi, Palma, Moroccni, 24. 9180
TEATRO Regio rimettesi tutto o parte palco imminente stagione. Rivolgersi portiere, via Santa Teresa, 10. 9230
TROVATO cane fox-terrier. Rilirarlo Commissariato Ambrosio, signor Matti. 9175
VENDESI grandioso vetrina in ferro con specchi e cristalli, Corso Villafranca, 54. 9201
VENDONSI cavalli da tiro, ottime condizioni, muniti di bardatura. Rivolgersi Mussola, via Pinerolo, 13. 9182
VENDONSI eleganti golf signora, bambini, lavoro mano. Portipala, Orineo, 14. 9185

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

BECHTSANWALT sichi Konversationsunterricht mit deutschen Herrn. Scrivere avviso 180 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9246

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

RECANDOMI Buenos Aires accettarei rappresentanze lanciamento articoli novità. Scrivere avviso 172 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9231
VIAGGIATORE, Azzoteria, articoli, affini, aggiungerebbe rappresentanza Alta Italia anche altri generi. Carnazi, Firenze, dieci, Alessandria. 9249

Automobili, biciclette e sports 13
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ACQUISTASI Laddavolet o balloon smontabile Pilz o Oblyblitz Mamia. Eventualmente cambiasi con torpedo. Rivolgersi presso Gagliasco, via San Secondo, 28, il giorno 19. 9174
BUGATTI due litri, otto cilindri, corpo nuovo, vendo, cambio con Lambda, Cruise, via Ospizio, Cuneo. 9186
DIATTINA Spider, come nuova, HP. 30, minima cilindrata, quattro posti, L. 12.500. Via Candia, 10, barriera Milano. 9207
FIAT 501, guida interna, come nuova, risalmata, vende Comm. Quaglietti, corso Re Umberto, 70, ore 9. 9260
LAMBDA, guida interna, occasione vendesi. Auto garage Torino, via Alassena, 40. 9236
LANCIA Lambdalet, come nuova, vendo, cambio. Garage Rojo, Ventimiglia. 9263

Auguri di Capo d'Anno

Tutte quelle Ditte e Società, nonchè quegli Istituti, Professionisti, ecc., che intendessero utilizzare gli auguri di Capodanno che i giornali **Stampa, Gazzetta del Popolo e Momento** pubblicheranno per il Capodanno, sono pregati di rivolgersi subito all'**UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, via Santa Teresa, 2.**

Ecco il modulo generale: la dicitura può essere variata a piacere.

Prezzo lire 25 fra i tre giornali, più tassa governativa.

La Ditta . . . . . .
Augura . . . . . .
Buon Capo d'Anno
alla sua Spettabile clientela

Nel biglietto-augurio si possono in pari tempo raccomandare le proprie specialità.

L'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA si mette a disposizione della spettabile Clientela per le analoghe inserzioni di auguri in parecchi altri quotidiani e periodici del Regno.

Palazzo Signorile

in costruzione
PORTA NUOVA
Corso Duca di Genova, angolo via Giolorti

Vendo Alloggi e Uffici

Esenti imposta per 10 anni

Ingegnere GIOVANNI BERTOLA
Corso Duca di Genova, 12, bis

Anne, Erpete
Eczemi
Reumatismi
Dolori

Mali di Gambe
Varici, Flebiti

Come farsi una pelle nuova?

Ecco la domanda che si rivolgono tutti gli infelici affetti da quelle ostinate malattie della pelle che sono altrettanto ripugnanti quanto sfiguranti. Ma tutti coloro che ricorrono al **DEPURATIF RICHELET** forniranno loro la risposta. Essi diranno loro che questo meraviglioso rettificatore della circolazione sanguigna è nel tempo istesso un meraviglioso rigeneratore della pelle, che risana nei suoi strati profondi. Il **DEPURATIF RICHELET** libera il sangue dai veleni accumulati, eccita l'attività vitale dei globuli bianchi, stimola l'energia dei tessuti cutanei e crea una pelle nuova, bella senza traccia di sorta. La sua straordinaria potenza ne fa il medicamento tipo di tutte le manifestazioni dell'artritismo: gotta, reumatismo, artriosclerosi, varici, flebiti, ulcere varicose, nevralgie. Esso trionfa nei casi più disperati, rotando la sua azione sovrana alle fonti della vita.

Si vende in tutte le buone Farmacie del mondo. Laboratorio L. Richelet di Seine, 8, rue de Bellort, Boyneux (Francia).

Concessionario Richelet per l'Italia: Corso Indipendenza 14, Milano. 62.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale 2
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ALESSATRIDE Unica 60, frassinelli universali, ortopedici, verticali, tipo Lincoln, per ingranaggi diritti, elicoidali, ogni dimensione, Wanderer, Mulich, Triania, Reinecker, Pfauter, Liebscher, accessionamini. Strauss, macchine, parachi, Pilnio, due, Milano. 9278
DESIDERANDO fare esposizione mobili antichi cerco compartecipare spese negozio centrale o semicentrale Torino. Necessaria almeno piccola vetrina o spazio cinquanta metri quadrati. Scrivere con preventivo dettagliando. Combinazione duratura. Jona, Cavour, 20, Pinerolo. 9221
ESSICCATOIO a gas disponibile. Cibrario, 27.
MODISTE signore, rovesci pezzi cappelli lire venti. Cobi, Roma, due. 9276
PER scioglimento società cedesi condizioni favorevolissime, brevetto utensili multiplo, studiatura, spiralatrice. Scrivere avviso 173 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9257

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ABILISSIME lavorranti forte corsetti. Coppiolo, Francesco Paolo, 19. 9241
BERGAMO lavoranti modiste fine. Fonoli, dal, 26. 9219
CERCASI abilissima lavorante cameliata. Invece assicurato. Alla Cittadella, via Cernaia, 18. 9198
CERCASI commessa intelligente. Cooperativa, Porta Palatina, 19. 9247
CERCASI ragazze commissioni età, lire 3 settimanali. Massaia, piazza Giulio, 2. 9267
CERCO fattorino, per bicicletta, carretto, Corso Raffaello, 29, Taborso. 9236
FABBRICA presso Torino cerca operaio macchinista compressori ammoniaca capacissimo riparazioni e cambiamenti impianto frigorifero. Scrivere indicando età, stato civile, pretese, referenze avviso 20 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
LAUREATO lettere filosofia, capacissimo insegnamento lettere, ricerca istituto Mazzini, Savona.
OCCORRE fattorino bicicletta distribuzione latticini, tre ore al giorno. Marchiano, Monterecchio, 7.
REDATTORI, corrispondenti, ricerca importantissima Rivista Teatrale, Assemina Editrice, via Mercede, 36, Roma. 9268
STENOGRAFIA commerciale imparasi solo lezioni. Iscrizioni continue. Diffidati, Sant'Anselmo, 24.

Domande d'impiego 3
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

COMMESSO calzaturo esperimentato, pratico lavorazioni, offresi, buoni requisiti. Scrivere avviso 61 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9199
CONTABILE, corrispondente, lingua calligrafia dattilografia, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi. Scrivere avviso 113 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9200
EX carabiniere, impiegherebbesi magazzino, ufficio ufficio. Scrivere avviso 162 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9240
GEOMETRA diplomato pratico disposto recarsi anche all'estero, offresi. Scrivere avviso 184 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9241
GIOVANE diplom. terza tecnica, comprenderebbe come cultore, piccola cauzione, avvero posto decoroso. Scrivere avviso 188 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9261
ISTRUITO signor, bella calligrafia, comprenderebbe ornamo. Scrivere avviso 85 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9266
RAGIONIERE esperto assume, ore libere, impianti, riordinamenti, contabilità, bilanci amministrativi. Scrivere Rag. Fea, piazza Carlina, 8. 9269
RAGIONIERE, provetto, referenze, disponendo ore serali, assume tenuta contabilità. Scrivere avviso 86 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9270
RAGIONIERE, relativamente diplomato, libero servizio militare, occuperebbesi presso Banca, ramo Ditta. Scrivere Sorc, Principi d'Acaja, 23. 9250
SIGNORINA maestra, provetta dattilografa, conoscenza francese, impiegherebbesi. Scrivere avviso 167 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9250
VENTICINQUENNE, bella presenza, istruito, pratico commercio, offresi decoroso impiego. Scrivere Tosco, via Bates, N. 18. 9236
VENTIQUENNE, licenza, appassionato cultura, libero, distinto, offresi Ditta libraria, Biblioteche, Musei ed altro. Mio pretese. Scrivere Faraglia, ferme posta, Cività. 9240
Ziemke, fotografo operatore, tutto ramo, energico, attivo, bella presenza, ingegnosa pratica, direttore primario stabilimento fotografico, impiegherebbesi serio Ditta materiale fotografico, disposto viaggiare. Scrivere avviso 183 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9243

Società, capitali
Filiali e cessioni d'azienda 5
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALIMENTARIO, drogheria, chincaglieria, forte incasso, alloggio, ingrandimento, 1400, Dojo, Galliari, 19. 9240
AVVIATISSIMO caffè, posizione centrale, rimettesi, Salizzo Antonio fornocco forno posta.
CAUSA ragioni di salute rimettesi avviatissimo negozio da parrucchiere. Corrado Secondo, piazza Cadorna, Caselli.
CEDESI negozio centrale, Italiano, via Cavour, 11.
CEDESI piccola industria bussi, scrivere avviso 36 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9187
CEDO grazioso caffè vinicola, allegria, causa famiglieri, forte chiamata, 15.000. Rivolgersi corso Valentino, N. 27, bottiglieria Cavour. 9243
CEDO subito negozio adatto tutti generi. Scrivere avviso 102 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
CENTRALISSIMA avviata ditta forniture elettriche, affini, in Genova, cerca socio capitalista per calendere affari, disposta assumere rappresentanza o continuare filiale azienda cangiante. Avviso a S. Italiana Pubblicità, Genova. 9251
LEGNA, carbonì, cedo alloggio, alto affare, poco rilievo, rimoto motivi famiglia. Portinaio, piazza Cristoforo Colombo, 1. 9241
NEGOZIO tessuti dettaglio avviatissimo centro Torino, lunga locazione, cedesi subito per decisione. Occorrono circa 60.000 pagamento parte inalitato scrivere avviso 93 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9255
PER sviluppo commercio cedo 15.000 lasciando potere su casa. Scrivere avviso 69 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9179
SUBITO con affare, oppure vuole, data fissata, cedo centrale negozio mercerie, biancherie, locazione, utile mole. Scrivere avviso 174 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9218

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 6
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTASI terreno con entrostante scuderia, rimessa. Scrivere con indicazioni avviso 52 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9257
ACQUISTERei piccolo villino ammobiliato Riviera Levante. Gela, via Ospizio, Cuneo. 9181
ALASSIO, Affittasi villino mare e appartamento arredati, terreno splendido vendesi. Portinaio, casa Raffaello, 30, Torino.
BARRICIA San Paolo vendesi grandi e piccoli lotti di terreno. Capitaneria, via Parini, 17. 9244
OTTIMO impianto capitale circa 200.000, redditto netto oltre. Occorrendo tenga al sol, Valvassia, Italia Nazionale. 9250
PEGLI vendesi villa signorile 20 ambienti, tennis, garage, grandioso giardino quindicimila mq, posizione, vista incantevole. Avviso a Z, Unione Pubblicità, Genova. 9255
TERRENO fabbricabile centrale, quartiere ariano orafice, 100 mq. 6000 vendo. Scrivere avviso 25 U, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9234
TERRENO fabbricabile mq. 1200, corso principale, grande, Cibrario, Quaglietti, corso Re Umberto, 70, ore 9. 9246
TRENTADUEMIL., vendesi casetta, libera subito, vicino Lingotto, esente tasse. Ditta, Galliari, 19.
VENDESI villa signorile con giardino in Moncalieri, via Maja, 12. Per informazioni, visita, rivolgersi Opera Nazionale Combattenti, gestione beni ex nemici. Via Colombina, 2, Trecate. 9001
VENDO casa nove ambienti, negozi, abitabile subito. Mediatori graditi. Ferrero, corso Racconigi, dieci.

Demande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 4
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABITABILI subito vendonsi alloggi grandezze diverse, semestrali, esentissimi. Capolinea tram 4 Librario, Via Saluggia, 36. 9165
AFFITTASI camera, cucina vuote, 100 mensili, famiglia conciliazione. Arsenale, 18. 9168
ALLOGGIO cinque ambienti, riferendo camera matrimoniale, cedesi. Scrivere avviso 100 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9243
ALLOGGIO signorile semiarredato, cedesi, adatto pubblici, bagno, termosifone, luce, mite locazione, cedo subito. Negozio rigattiere, Valperga, 12. 9206
AMERICANO cerca alloggio da 15 a 18 camere, piano nobile, libero entro il 30, oppure palazzina centrale; esclusi mediatori. Scrivere avviso 102 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9252
CEDESI subito locale per negozio con abitazione, tre mesi. Via Aquila, 23. Presentarsi dalle 14,30 alle 16,30. 9249
CERCASI in abito alloggio centrale due, tre camere, cucina, gabinetto. Scrivere, indicando prezzo, ritiro, locazione, avviso 104 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9251
CERCASI locale o locali uso ufficio. Scrivere avviso 51 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
CERCASI negozio, alloggio, oppure alloggio piccolo. Scrivere condizioni, Tronconi, via Pisani, 14.
CERCO affittare alloggio vuoto, libero subito, cinque-sei camere, comodità moderne, capitolazione. Scrivere Bertoli, corso Oporto, 21. 9223
CERCO alloggio quattro-cinque camere, centrale, Colombo, Carlo Alberto, 31. 9255
CERCO camera ammobiliata matrimoniale con uso cucina; esclusi mediatori. Scrivere avviso 192 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9240
CERCO piccolo cantere, cucina, anche pottino se non comodità. Scrivere avviso 170 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9247
CINQUE intimi formati terza N. 3, Valsalice, affittasi cinque sale, cucina, telefono, parco, ingresso proprio. Rivolgersi Pontefiera, corso Regina, N. 140.
DISTINTA famiglia cerca alloggio due, tre camere, cucina. Scrivere avviso 182 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9244
FINALMARINA affittasi signorile appartamento vuoto, sei camere, nuova costruzione, mobilio, riscaldato villa mare. Scrivere Barbieri, Bognoni, 31. 9240
GALLERIA Nazionale, Grandioso ammezzato, libero subito, vendesi. Rivolgersi Amministrazione, Galleria Nazionale, via Roma, 58. 9208
PICCOLO alloggio vicinanze Porta Nuova, composto, piano primo, terreno, cercasi, affittare, acquistare. Scrivere avviso 150 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9258
STUDIO avvocato, posizione centralissima, signorile, ottima capitolazione, cedesi subito, eventuale offerta avviso 180 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9248
VENDONSI, affittansi bellissimi locali centralissimi fine quattrocento mq., per negozi, uffici, rappresentanze, industrie ritenzione. Disponibili prossimamente. Scrivere avviso 52 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9170

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CAMERA, pensione famigliare, trattamento ottimo, ambiente distinto, comodo, via Po, 25. 9275
IMPIEGATO stabile cerca ammobiliata, pensione, possibilmente non affittacamere. Scrivere avviso 178 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9260
SIGNORINA seria, diplomata piano, cerca camera. Scrivere avviso 52 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9270
STABILE cerca camera ammobiliata o vitto presso distinta famiglia. Scrivere avviso 67 U, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9266

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A A A A A Abiti, paletots, smokings, frack, impermeabili, scarpe, indumenti militari, pellicce compro e vendo. Diporto, Principe Amedeo, 44.
A A A A A A La Gemma compera brillanti, gioielli antichi impegnati, oro 19 grammi, Corso Siccardi, quattro (angolo Berriola). 9197

Influenza
Raffreddori
Nevralgie
con.
sono immediatamente combattuti con qualche compresse di
RHODINE
"Usines du Rhône"
I A F compresse sono in uso in tutte le Farmacie.

JOURNAL DE GENÈVE

Grand Quotidien de politique et de publicité internationale.

Pour les abonnements s'adresser à l'Administration du journal.

Pour les annontes s'adresser à l'Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IL PURGANTE CHE SI PUO' PRENDERE AD OGNI ORA

MAGNESIA S. PELLEGRINO

AL MATTINO

a completare la toilette igienica personale.

MAGNESIA S. PELLEGRINO

IL MIGLIORE PURGANTE DEL MONDO